TRAGEDIE

DI

VITTORIO ALFIERI

DA ASTI.

VOLUME SECONDO.

IN SIENA MDCCLXXXIII.

PRESSO VINCENZO PAZZINI CARLI E FIGLI

Con Licenza de' Superiori.

AGAMÉNNONE
TRAGEDIA.

V.

PERSONAGGI.

AGAMÉNNONE.

CLITENNESTRA.

ELETTRA.

EGISTO.

Popolo.

Scena, la Reggia in Argo.

AGAMÉNNONE
TRAGEDIA.
ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.
EGISTO.

A Che m' insegui, o sanguinosa, irata
D'invendicato Padre orribil' Ombra?
Cessa, . . . mi lascia, . . . và; le Stigie rive,
Vanne, Tieste, ad abitar ritorna.
Tutte ho in sen le tue Furie; entro mie vene 5
Scorre pur troppo il sangue tuo; nè forza
É ch' io ti veggia a rimembrarlo: Figlio
D' incesto, il so, nato a delitti io sono.
So, che il superbo Agamennòn da Troja
Riede in Argo di gloria, e orgoglio carco. 10
Io quì l' aspetto entro sua Reggia: ei torni;

Sarà il Trionfo suo breve, tel giuro.
Guida è vendetta ai passi miei: vendetta
D'ogni intorno mi suona al cor; l'avrai;
S'appressa il tempo; placati; più d'una 15
Vittima avrai, Tieste: a gorghi il sangue
D'Atreo berai: ma, pria che il ferro, l'arte
Conviemmi oprar: solo, ed inerme incontro
A Re possente stò: poss'io, se in petto
L'odio, e il furor non premo, averne palma? 20

SCENA SECONDA.

EGISTO, CLITENNESTRA.

CLITENNESTRA.

ERrante, solo, a pensier foschi in preda,
Egisto, ognor? Le tue pungenti cure
Tu dissimuli a me? . . . . . degg'io vederti
Sfuggendo andar chi sol per te respira?

EGISTO.

In questa Reggia io son Straniero troppo: 25
Tu mi v' affidi, è ver; nè il piede io posto
Giammai v' avrei, se tu Regina in seggio
Quì non ti stavi: il sai, per te quì venni,
Quì rimango per te: ma il giorno, ahi lasso!
Già già s' appressa il giorno doloroso, 30
In cui partir tu men farai, . . . tu stessa.

CLITENNESTRA.

Io? che dicesti? E il credi? ah, nò! — Ma poco,
Nulla vale il giurar; per te vedrai,
S'altro pensier, che di te solo io serri
Nell' infiammato petto.

EGISTO.

E ancor che il solo 35
Tuo pensiero i' mi sia, se a me pur cale
Punto il tuo onor, perder me stesso io debbo,
E perder vo', pria che turbar tua pace;
Pria che oscurar tua fama, o torti in parte
L' amor d' Atride. Irne ramingo, errante, 40
Avvilito, ed oscuro, egli è destino

Di me, prole infelice di Tieste.
Tenuto io son d' infame Padre Figlio
Più infame ancor, benchè innocente: manca
Dovizia, e Regno, ed arroganti modi 45
Ad emendar l' error del nascer mio,
La macchia a tormi del Paterno nome.
Non d' Atride così: ritorna Ei fero
Di Troja domator; ritorna.... E fia
Ch' ei soffra in Argo a se veder dappresso 50
Figlio odioso di mortal nemico?

CLITENNESTRA.

E, s' ei pur torna, agli odj antichi fine
Posto i novelli avranno alti trofei:
Re vincitor non serba odio a Nemico,
Di cui non teme.

EGISTO.

....É ver, che a niun tremendo 55
Son' io per me; ch' esule, solo, inerme,
Misero, odiarmi Agamennòn non degna:
Ma dispregiar mi può: degg' io serbarmi
A oltraggio tal? Tu mel consigli, e m' ami?

CLITENNESTRA.

Tu m'ami, e in te d'abbandonarmi puoi 60
Volger pensiero?

EGISTO.

Il lusingarti è vano,
Regina, omai. Necessità mi sforza
Al funesto pensiero. Il Signor tuo,
Ove obliar del Padre mio le offese
Volesse pur, sperar puoi tu, ch'Ei voglia 65
Dissimulare, od ignorar l'oltraggio,
Che all'amor suo si fa? Sfuggir tua vista
I'dovria, se quì stessi; e d'ogni morte
Vita trarrei peggiore. Al tuo cospetto
S'io venissi talvolta, anche un sol motto, 70
Uno sguardo, un sospir potria tradirmi;
Che fora allor? Non t'ingannar; che un solo
Lieve sospetto in cor del Re superbo
Rei ne fa d'ogni fallo. A me non penso,
Nulla temo per me; d'amor verace 75
Darti bensì questa terribil prova
Deggio, e salvarti con l'onor la vita.

CLITENNESTRA.

Forse, chi sa, più che non credi è lungi
Tal periglio da noi: già rinnovate
Più lune son da che di Troja al suolo 80
Cadder le mura; ognor sovrasta Atride,
E mai non giunge. Il sai, che fama suona
Da feri venti andar divisa, e spersa
La Greca Armata. É giunto forse il giorno,
Che della uccisa Ifigenia darammi 85
Vendetta alfin, benchè tardata, piena.

EGISTO.

E se pur fosse il dì: Vedova illustre
Del Re dei Re, Tu degneresti il guardo
Volgere a me d'un abborrito sangue
Rampollo oscuro? a me di ria fortuna 90
Misero gioco? a me di gloria privo,
D'oro, d'armi, di Sudditi, d'amici? . . .

CLITENNESTRA.

E di delitti; aggiungi. In man lo scettro
Non hai d'Atride tu; ma in man lo stile
Non hai del sangue della propria Figlia 95

Tinto, e grondante ancor. Sa il Ciel, se in questo
Mio cor regnasse altri che Atride mai,
Finchè il crudel strapparmi osò dal seno
La Figlia, che all'altar vittima ei trasse.
Del dì funesto, dell'orribil punto 100
La mortal rimembranza ognor di duolo
M'empie, e d'insana rabbia. Ai sogni vani
D'un'Augure fallace, alla più vera
Ambizion d'un'inumano Padre
Vidi immolare il sangue mio, sottratto 105
Di furto a me, sotto mentita speme
Di fausto Imen: fremer d'orror mi sento
D'allora in poi (che più nol vidi) al nome,
Al nome sol di cotal Padre: or s'oggi
Lo tradisse fortuna alfin....

EGISTO.

Per quanto 110
Stancata Ei l'abbia, non cred'io, che il tergo
Sia per volgergli mai: del Xanto all'onda
Essa de' Greci condottier lo mena:
Più che virtù, fortuna, ivi d'Achille

Vincer gli fà la non placabil ira, 115
E d'Ettorre il valor. Essa di spoglie
Ricondurrallo altero, e pingue in Argo.
Gran tempo nò, non passerà, che avrai
Agamènnone a fianco; ogni tuo sdegno
Spegner saprà ben'Ei: pegni v'avanza 120
Del vostro antico amore, Elettra, Oreste;
Pegni a novella pace: al raggiar suo
Dileguerassi, come al Sole nebbia,
Basso amor, che per me nel petto or nutri.

CLITENNESTRA.

... M'è cara Elettra, necessario Oreste; ... 125
Ma, dell'amata Ifigenia morente
Mi suona in cor la flebil voce ancora:
L'odo in lugubri accenti intorno intorno
Gridar: „ l'uccisor mio, Madre, tu l'ami? „ —
Non l'amo io, nò... Quanto miglior saresti, 130
Benchè straniero, ai non tuoi Figli Padre,
Egisto; ah, sì!

EGISTO.

Così potessi io pure

Un dì tener nelle mie man tuoi Figli!...
Ma cotanto i' non spero. — Altro non veggio
Nell'avvenir per me, che affanni, ed onta, 135
Precipizj, e rovina. Il destin mio
Sia qual si può; quì pur, se il vuoi, l' aspetto.
Finchè il periglio è mio, quì star mi posso;
Se tuo divien, cader vittima sola
Ben' io saprò d' un infelice amore. 140

CLITENNESTRA.

Il mio destin saprò ben' io dal tuo
Indivisibil far; vieppiù m' infiamma
Tuo dir franco, e modesto; ognor ti scorgo
Più degno, sì, d' altra, ben altra sorte.
Ma Elettra vien; lasciami seco; io l'amo; 145
Piegarla appieno a tuo favor vorrei.

SCENA TERZA

ELETTRA, CLITENNESTRA.

ELETTRA.

MAdre, e fia ver? Tremar dovrem noi sempre
E sospirare invan? Qual fier destino
Prive ne tien di quanto abbiamo al mondo
Di più caro; d' Atride? Omai, che giova 150
A noi saper da sue radici svelta
Troja, se nuovi ognor vietan perigli,
Che il glorioso vincitor suo rieda?

CLITENNESTRA.

Fia vero il grido popolar, che spersi
Vuole, e naufraghi i legni degli Achei? 155

ELETTRA.

Fama ne corre assai diversa in Argo;
V' ha chi fin dentro al Bosforo sospinte
Da torbidi Austri impetuosi narra

Le navi nostre: Altri le vele giura
Viste aver biancheggiar non lunge a queste 160
Spiagge: e pur troppo ancor v'ha tal, che dice
La Regal prora ad uno scoglio infranta,
E chi sù v'era, in un col Re, sommersi
Tutti. Ahi misere noi! Madre, a chi fede
Prestare omai? Come di dubbio trarci; 165
Come cessar dal rio timor?

CLITENNESTRA.

Gl' infidi
Venti, che al suo partir non si placaro
Se non col sangue, or nel ritorno forse
Vorran col sangue anco placarsi. O Figli,
Quanto or mi giova in securtà tenervi 170
Presso di me! Come già son due lustri,
Oggi tremare almen per voi non deggio.

ELETTRA.

Che sento? E ancor quel sacrificio impresso
Nel cor ti sta? Terribile, funesto,
Ma necessario fù. Se il Ciel pur oggi 175
Volesse aver d'una tua Figlia il sangue,

Oggi, piena di gioja, all' ara io corro;
Io; per salvare a te il Consorte, a' Greci
Il Duce, ad Argo il suo regal splendore.

CLITENNESTRA.

Il Genitor so, ch'ami: amassi tanto 180
La Madre tu!

ELETTRA.

V' amo del par: ma il Padre
Sta nel periglio . . . Ed in udir sue crude
Vicende, oimè! neppur cangiar d' aspetto,
Non ch' io ti veggia lagrimare? O Madre,
L' amassi tu quant' io! . . .

CLITENNESTRA.

Troppo il conosco. 185

ELETTRA.

Che dici? oh Ciel! così non favellavi
Di lui più lune addietro. Ancor trascorso,
Da che fer vela i Greci, intero un lustro
Non era, e sì più volte udìa te stessa,
Te, sospirar di rivederlo. A noi 190
Narrando andavi le sue gesta; in esso

Tutta

Tutta vivevi, e noi crescevi in esso:
Di lui parlando io ti vedea la guancia
D'amarissime lagrime rigata: . . .
Più nol vedesti poscia; Egli è qual s'era. 195
Diversa tu, fatta ti sei: pur troppo,
Ah! sì, novella havvi ragion, che il pinge
Agli occhi tuoi da quel di pria diverso.

CLITENNESTRA.

Nuova ragion? che parli? . . . Inacerbito
Contr'Esso il cor sempr'ebbi... Ah! tu non sai... 200
Che dico? . . . Oh Figlia! i più nascosi arcani
Di questo cor, s'io ti svelassi . . . .

ELETTRA.

O Madre;
Così non li sapessi! . . .

CLITENNESTRA.

Oimè! Che ascolto? . . . .
Avrìa fors'ella penetrato? . . .

ELETTRA.

Avessi
Io penetrato almen sola il cor tuo! 205

Ma, nol sai tu, che di chi regna ai moti
Veglian maligni, intensi, invidi, quanti
Gli stan più intorno riverenti in atto?
Omai tu sola il mormorar del Volgo
Non odi; e credi, che ad ogni Uom nascoso 210
Sia ciò, che mal nascondi, e che a te sola
Dir non s'ardisce. Amor t'acceca.

CLITENNESTRA.

Amore?

Misera me! Chi mi tradì?

ELETTRA.

Tu stessa,

Gran pezza è già. Dal labro tuo non deggio
Di cotal fiamma udir: troppo costarti 215
Dè il favellarne. O Madre, amata Madre,
Che fai? nol cred'io nò, che ardente fiamma
T'abbi nel core. Involontario affetto
Misto a pietà, che giovinezza inspira,
Quando infelice ell'è; son questi gli ami, 220
A cui senza avvedertene sei presa.
Di te finor chiesto non hai severa

A te ragion: conscia di te, sospetto
Non cadde in te di tua virtù; nè loco
Ha forse: sol, forse, offendesti alquanto, 225
Non il tuo onor, ma del tuo onor la fama:
E in tempo sei, ch'ogni tuo lieve cenno
Sublime ammenda esser ne può. Per l'ombra
Sacra, a te cara, della uccisa Figlia;
Per quell'amor, che a me portasti, ond'io 230
Oggi indegna non son; che più? ten priego
Per la vita d'Oreste; o Madre, arretra,
Dal precipizio orrendo arretra il passo.
Lunge da noi codesto Egisto vada:
Fà, che di te si taccia; in un con noi 235
Piangi d'Atride i casi: ai Templi vieni
Il suo ritorno ad implorar dai Numi.

CLITENNESTRA.

Lungi Egisto?

ELETTRA.

Nol vuoi?... Ma il Signor tuo,
Mio Genitor tradito esser non merta,
Nè il soffrirà.

CLITENNESTRA.

Ma, . . . s'ei . . . più non vivesse . . . 240

ELETTRA.

Inorridir, raccapricciar mi fai.

CLITENNESTRA.

Che dico?...Ahi lassa!...oimè!...che bramo?—Elettra,
Deh! piangi, sì, di traviata Madre
L'error, che intero egli è. La lunga assenza
Di Marito crudel, . . . d'Egisto i pregj, . . . 245
Il mio fatal destino . . .

ELETTRA.

Ah! non prosiegui:
D'Egisto i pregj? Ah! tu non sai d'Egisto
Il cor qual sia. Verace in lui virtude,
Di cotal sangue Ei nasce, esser non puote.
Esule, vil, d'orrido incesto Figlio; 250
In tuo pensier tal Successor disegni
Al Re dei Re?

CLITENNESTRA.

Ma, e chi son' io? Di Leda
Non son' io Figlia, e d'Elena Sorella?

Un sangue stesso entro mie vene scorre.
Voler d'irati Numi, ignota forza 255
Mal mio grado mi tragge . . .

ELETTRA.

Elena chiami
Ancor Sorella? Or, se tu 'l vuoi somiglia
Elena dunque: Ma di lei più rea
Non farti almeno. Ella tradia il Marito,
Ma un Figlio non avea: fuggì; ma il Trono 260
Non tolse al proprio sangue. E tu porresti,
Non pur te stessa, ma lo scettro, i Figli
Nelle man d'un' Egisto?

CLITENNESTRA.

Ove d'Atride
Priva il destin pur mi volesse, Figlia,
Non credi già, che Oreste mio del Trono 265
Privar potessi. Egisto a me Consorte,
Re non saria perciò; saria d'Oreste
Novello Padre, e difensor . . . .

ELETTRA.

Novello

Sarìa Tiranno; dell' inerme Oreste
Nemico; e forse, ahi, che in pensarlo agghiaccio! 270
Ne saria l' uccisor. Tu Madre, il Figlio
Affideresti a chi ne ambisce il Trono?
Affideresti di Tieste al Figlio
Il Nepote d'Atreo?... Ma invano io varco
Teco il confin di filial rispetto. 275
Giova a entrambe sperar, che vive Atride;
Mel dice il cor. Tu sbandirai dal seno,
Solo in vederlo, ogni altra fiamma: ed io,
Qual Figlia il dè pietosa, in petto ognora
Premer ti giuro l' importante arcano. 280

CLITENNESTRA.

Ahi me infelice! Il ver ben mi traluce
Ne' detti tuoi: ma di ragion mi splende
Sì breve lampo, misera! ch' io tremo.

AGAMÉNNONE
TRAGEDIA.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

CLITENNESTRA, EGISTO.

EGISTO.

Io tel dicea pur dianzi: or vedi tempo
Non più di speme; tempo è che si tremi.
Fortuna, i Numi, ed i placati venti
Guidano in porto a piene vele Atride.
Io che sgombrar potea d'Argo poc' anzi 5
Senza tuo rischio almen, senza che macchia
La tua fama n' avesse, or dal cospetto
Fuggir dovrò del Re: lasciarti in preda
A sua Regal despotica possanza;
Ed irne, io non so dove, da Te lungi; 10

E di dolor morir! — Mira a qual passo
Tuo soverchio sperar ridotto or m'abbia.

CLITENNESTRA.

Reo di qual colpa sei? Perchè fuggirti,
Tremar perchè? Rea mi son' io: ma in core
Soltanto il son; nè sa il mio core Atride. 15

EGISTO.

Verace amor come s' asconde? il nostro
Già pur troppo è palese. Or come speri,
Ch' abbia a ignorarlo il Re?

CLITENNESTRA.

Chi fia che ardisca
Svelarlo al Re, pria di saper, se avranne
D' infame avviso guiderdone, o pena? 20
Tu di Corte non sai gli empj maneggi.
Falsi delitti appor si soglion spesso;
Ma non sempre i veraci a Re si svela,
Qualor n'è offeso il suo superbo orgoglio. —
Io dal timor scevra non son; ma tutta 25
Perciò la speme dal mio cor sbandita
Non è: per or sol ti chiegg' io, nol niega,

Deh! non mel niega, Egisto; un dì ti chieggio
Di tempo, un dì: dubbio i' credea il periglio
Finor: non ho i rimedj in me previsti. 30
Lascia, ch' io dall' evento abbia opportuno
Consiglio ai casi nostri. I moti, il volto
Esplorerò del Re. Forse che in Argo
Restar potresti ignoto.

EGISTO.

In Argo ignoto
Io di Tieste Figlio?

CLITENNESTRA.

Un giorno almeno, 35
Il vo' sperar; ed a me basta un giorno,
Perch' io scelga un partito. Abbiti intanto
Intera la mia fè: Sappi che pria
Ferma son di seguir d' Elena i passi,
Che mai lasciarti.

EGISTO.

E tu, sappi, che mille 40
Volte perir prima vogl' io, che il nome
Tuo deturpar così. Del mio non parlo,

Che ingiusto Fato a eterna infamia il danna.
Deh potess'io sperar, ch'altro che vita
Non perderei se in Argo io rimanessi! 45
Ma, di Tieste figlio, a insulti, e scherni
D'Atride in Corte esposto son. Che fora
Se di te poscia Ei mi sapesse amante?
É ver n'avrei la desiata morte;
Quanto infame, chi 'l sa? Me fra gli strazj 50
Veder sariati forza, e in un dovresti
Da quell'orgoglio insultatore udirti
Acerbamente rampognar; quand' Egli
Più non facesse. — Amor conoscer fammi
Timor: per te pavento: ancor n'hai tempo: 55
Obliarmi tu dei: se oscuro io nacqui,
Lascia che oscuro io pera: al mio destino,
Qual ch'ei sia, m'abbandona: eterno esiglio
Mi prescrivo da te. L'antico affetto
Rendi al Consorte tuo: di te più degno 60
Se amor nol vuol, Fortuna, i Numi il vonno.

CLITENNESTRA.

Brevi i momenti son: ragion, Fortuna,

Nè il Ciel contro amor basta. O tu concedi
Questo giorno a' miei preghi, o ch' io co' detti
Ogni pietosa tua cura deludo. 65
Incontro a morte, anco ad infamia incontro
Io volontaria corro: al fero Atride
Corro a svelar l'impura fiamma io stessa;
E me perder con te. Divisa invano
Speri mia sorte dalla sorte tua: 70
Se fuggi, io fuggo; se perisci, io pero.

EGISTO.

Oh sfortunato Egisto!

CLITENNESTRA.

Or via rispondi.
Puoi tu negar a tanto amore un giorno?

EGISTO.

Chieder mel puoi? che far degg' io?

CLITENNESTRA.

Giurarmi,
Di non lasciar d'Argo le mura, innanzi 75
Che il Sol tramonti.

EGISTO.

A ciò mi sforzi? . . . Il giuro.

SCENA SECONDA.

ELETTRA, CLITENNESTRA, EGISTO.

ELETTRA.

ECco sereno il dì; caduto ai venti
L'orgoglio, e queto già il mugghiar dell' onda.
Volta in certezza è nostra speme, in gioja
Ogni timor: già di Midèa l'ambìto 80
Porto afferrando van le Greche navi,
E di lontan vedi lor cime al Cielo
Erger, qual densa mobile foresta.
O Madre, è salvo il tuo Consorte, il mio
Genitor vive: odo, ch' Ei primo a terra 85
Balzò; che ratto già ver noi si move;
Già d'Argo quasi sulle porte Ei giunge:
O Madre, e tu quì stai?

CLITENNESTRA.

Rimembra, Egisto,

Il giuramento.

ELETTRA.

Egisto esce fors' anco
Ad incontrare il Re dei Re con noi? 90

CLITENNESTRA.

Punger d' amari detti un' infelice,
Ella è pur lieve gloria, o Figlia....

EGISTO.

Troppo
D' Egisto il nome a Elettra spiace: ancora
D' Egisto il cor noto non l'è.

ELETTRA.

Più noto,
Che tu nol pensi: all' accecata Madre 95
Così tu 'l fossi!

CLITENNESTRA.

Iniquo odio degli Avi
Te cieca fa: ch' Ei di Tieste è Figlio,
Null' altro sai. Deh! perchè udir non curi,
Quant' Egli è uman, discreto, umile, pio,
Di miglior Padre, e miglior sorte degno? 100

Conscio di suo natal, pur or volea
D'Argo sgombrar; e alla superba vista
Del trionfante Agamennòn sottrarsi.

ELETTRA.

Or, che nol fece? a che riman?

EGISTO.

Per poco
Io mi rimango; acquetati: l'aspetto 105
D'Uom, che non t'è nimico, e tanto abborri,
Al nuovo Sol tolto ti fia per sempre
Dagli occhj: Elettra, io lo giurai poc'anzi
Alla Regina, e l'atterrò.

CLITENNESTRA.

Qual duro
Cor tu rinserri! or vedi; al crudo fiele, 110
Onde aspergi tuoi detti, Ei nulla oppone,
Che umiltà, pazienza....

ELETTRA.

I rari pregj
Ad indagar io di Costui non venni.
A farti accorta del venir del Padre

Quì 'l mio dover mi trasse: a dirti, come 115
D'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni grado,
Con lieti plausi, festeggianti, a gara
Escon gli Argìvi ad incontrarlo in folla.
Del sospirato Padre infra le braccia
Anch' io già mi starei; ma, Figlia i passi 120
Può prevenir di Madre? usurpar primi
Dovuti a Sposa conjugali amplessi?
Or via; che tardi? andiamo. In noi delitto
Ogni indugiar si fa.

CLITENNESTRA.

T'è noto appieno
Del mio cor egro il doloroso stato; 125
E sì pur godi a replicati colpi
Di trafiggermi il core?

ELETTRA.

Il sanno i Numi,
Madre, s'io t'amo; e se di te pietade
Albergo in seno: amor, pietà mi stringe
A quanto io fo: vuoi d'un' Egisto al fianco 130
Ti trovi il Re? Ciò, che celar tu speri,

Col più tardar palesi: andiam.

EGISTO.

Ten prego,
Ten prego io pur; deh! vanne; a danno tuo
Non t'ostinar.

CLITENNESTRA.

Non tremerei cotanto,
Se a certa morte andassi. Oh fiera vista, 135
Oh terribil per me! Donde ritrarre
Tal coraggio poss'io, che a lui davante
Non m'abbandoni? Ei m'è Signor: tradito
Bench'io sol l'abbia del pensier, vederlo
Pur con l'occhio di prima, io no, nol posso. 140
Fingere amor non so, nè voglio: oh giorno
Per me tremendo!

ELETTRA.

Oh per me fausto giorno!
Non lungi io son dal racquistar la Madre:
Rimorso senti? omai più rea non sei.

EGISTO.

Rea fosti mai? Tu il tuo Consorte estinto 145
Credesti,

Credesti, e di te donna, a me di Sposa
Dar disegnavi man. Chi appor ti puote
Tal pensiero a delitto? Ei, se nol dici,
Nol sa. Tu non se'rea, nè a lui davanti
Tremar dei tu: vedrai, ch' Ei più non serba 150
Rimorso in sen della tua uccisa Figlia.
Di securtà prendi da lui l' esemplo.

ELETTRA.

O mortifera lingua, osi tu il nome
Contaminar d'Atride? Andiam, deh! Madre;
Questi gli estremi fian consigli iniqui, 155
Ch' odi da lui, vieni.

CLITENNESTRA.

Giurasti, Egisto;
Rimembrati, giurasti.

EGISTO.

Un dì rimane.

CLITENNESTRA.

Oh Cielo! un dì!

ELETTRA.

Troppo ad un' empio è un giorno.

SCENA TERZA

Egisto.

ODiami, Elettra pur: più t'abborro io.
Tosto in tuo danno al paragon vedrai, 160
Che non acerbi detti, o furor vano,
Ma che il profondo odio d'Egisto è morte.
Nelle mie mani, abbominevol stirpe,
Alfin cadesti tutta: oh qual rammarco
M'era al cor, che dell'onde irate preda 165
Fosse Atride rimaso! Oh, di vendetta
Qual parte, e quanta mi furavan l'onde!
Vero è, ch'avrian col sangue i figli suoi
L'esecrando d'Atreo feral convito
Espiato, col sangue: Avrei tua sete 170
Così, Tieste, io disbramata alquanto:
Se tutto no, così compiuto in parte
Il sanguinoso orribil giuramento....

Ma, che dich'io? Perchè rivive il Padre,
Fien salvi i Figli? ... Ecco venir corteggio 175
Di trionfante Re. Su via, si ceda
A stolta gioja popolar quì loco.
Breve sarai, gioja. — Straniero io sono
Ad ogni festa, che non sia di sangue.

SCENA QUARTA.

Popolo, AGAMÉNNONE, ELETTRA, CLITENNESTRA.

AGAMÉNNONE.

RIveggo alfin le sospirate mura 180
D'Argo mia: quel, ch'io premo, è il dolce suolo,
Che primiero calcai: quanti dintorno
Mi stanno, amici son; Figlia, Consorte;
Popol mio fido; e Voi, Penati Dei,
Cui finalmente ad adorar ritorno. 185

Che più bramar, che più sperare omai
Mi resta, o lice? oh come lunghi, e gravi
Son due lustri vissuti in strania terra
Lungi da quanto s'ama! Oh come dolce
Ripatriar dopo gli affanni tanti 190
Di sanguinosa guerra! Oh vero porto
Di tutta pace, esser tra' suoi!... Ma solo
Son'io, che goda quì?... Consorte, Figlia,
Voi taciturne state, a terra incerto
Fissando il guardo irrequieto? oh Cielo! 195
Pari a mia gioja in voi non è la vostra
Di ritornar fra le mie braccia?

ELETTRA.

Oh Padre!

CLITENNESTRA.

Signor,... rapida troppo in noi vicenda
Oggi provammo... Or da speranza a doglia
Sospinte, or dal dolore risospinte 200
A inaspettato gaudio... Il cor mal regge
A sì diversi repentini affetti.

ELETTRA.

Per te finor quì si tremò. La Fama
Spargendo iva di te dubbie novelle,
Che faccia avean di ver dai procellosi 205
Feroci venti, che più dì l' impero
Tenner del mar fremente; a noi cagione
Giusta di grave pianto. Alfin sei salvo;
Alfin di Troja vincitor tu riedi,
Bramato tanto, e così invan bramato 210
Da tante lune, e tante. O Padre, alfine
Su questa man, su questa mano istessa,
Su cui bambina quasi al partir tuo
Baci infantili impressi, adulti imprimo
Or più fervidi baci. O man, che feo 215
L' Asia tremar, già non disdegni omaggio
Di semplice Donzella: Ah no, che al core
D' ottimo Padre, i Regni, ed i Re domi,
No, spettacol non son grato del pari
Al riveder, riabbracciar l' amata 220
Ubbidiente sua cresciuta prole.

AGAMÉNNONE.

Sì, Figlia, sì; più che mia gloria caro
M' è il sangue mio: felice ah così fossi
Padre, e Consorte, quant' io son felice
Guerriero, e Re! Ma, non di voi mi dolgo, 225
Di me bensì, della mia sorte. Orbato
M' ha d' una figlia il Cielo: a far quì paga
L' alma paterna al mio ritorno appieno
Sol essa manca. Il Ciel nol volle; e il guardo
Ritrar m' è forza dal fatale evento. 230
Tu mi rimani, Elettra; alla dolente
Misera Madre rimanesti. Oh come
Fida compagna tu, dolce sollievo
Nella mia lunga assenza, i lunghi pianti
Seco, e le noje, ed il dolor diviso 235
Avrai, tenera Figlia! Oh quanti giorni,
Oh quante notti in rimembrarmi spese!
Ed io pur, sì, tra le vicende atroci
Di militari imprese, io, sì, fra 'l sangue,
Fra la gloria, e la morte avea voi sempre, 240
E il pianger vostro, e il palpitar presenti,

E il dubitare, e il non saper. Nell'elmo
Chiuso, in silenzio, lagrimava io spesso;
E nol sapea che il Padre. Ai pianti nostri
Pur giunge fin. Sol Clitennestra mia, 245
Al mesto aspetto, al lagrimoso ciglio,
Più non ravviso.

CLITENNESTRA.

Io mesta?...

ELETTRA.

Ah! sì, di gioja,
Quand' ella è troppa, anco l' incarco opprime,
Quanto il dolor. Padre, deh lascia or, ch' ella
Gli spirti suoi rinfranchi. Assai più dirti 250
Vorria di me, perciò men dice...

AGAMENNONE.

Ancora
Non mi parlò d'Oreste.

CLITENNESTRA.

Oreste?...

ELETTRA.

Padre,
Ad abbracciarlo andiam.

AGAMÉNNONE.

Fido sostegno,
Solo rampollo, del mio Trono erede,
Unica speme mia; s' io non t' ho mille, 255
E mille volte al mio paterno seno
Serrato pria, non vo' pure un' istante
Conceder posa alle mie stanche membra.
Andiam, deh Sposa, andiam: quel caro Oreste,
Di cui pur tu sei Madre, e non mel nomi; 260
Quello, che in fasce al mio partir lasciai
Mal mio grado piangendo... Or dì: cresc' egli?
Che fa? somiglia il Padre? Ha di Virtude
Impreso già il sentier? Di gloria al nome,
Di brando al lampeggiar, dimmi, sfavilla 265
Nobil dagli occhj impaziente ardore?

CLITENNESTRA.

Più rattener non posso il pianto...

ELETTRA.

... Ah vieni,
Padre, il vedrai: di te l' immagin vera
Egli è; mai nol lasciai da che partisti.

Semplice età! spesso egli udendo il Padre 270
Nomar da noi, dicea: deh! quando fia,
Quando ch'io 'l vegga? E poi di Troja, e d'armi,
E di Nemici udendo, in tua difesa
Volea con vezzo fanciullesco ei stesso
Correre armato ad affrontar perigli. 275

AGAMENNONE.

Deh! più non dirmi: andianne. Ogni momento,
Ch' io di vederlo indugio, al cor m' è morte.

AGAMÉNNONE
TRAGEDIA.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

AGAMÉNNONE, ELETTRA.

AGAMÉNNONE.

SOn' io tra' miei tornato? ovver m' aggiro
Fra novelli nemici? Elettra, togli
D' orrido dubbio il Padre. Entro mia Reggia,
Alla Consorte mia perchè son fatto
Straniero? in ver nova accoglienza io trovo. 5
In se tornata, parmi, esser potria
Clitennestra del tutto; eppur qual n' ebbi
Sguardo, qual' atto, o detto, in cui scolpita
L' arte non fosse, e il diffidar? Sì crudo,
Sì terribil son' io, che in lei non vaglia 10

Altro a destar fuorchè il terror? Quei casti
Teneri amplessi suoi; quei dolci detti
Semplici, e veri; e quelli a mille a mille
Segni d' amor non dubbj, onde sì grave
M' era il partir, sì lusinghiera speme, 15
Sì desìato, sospirato il punto
Del ritornar; deh! dimmi, or perchè tutti,
E in maggior copia non ritrovo in lei?

ELETTRA.

Padre, Signor, tai nomi in te raccogli
Che non men riverenza al cor ne infondi, 20
Che amor. Due lustri tua Consorte visse
In preda a rio dolore: un giorno, il vedi,
Quant' egli è poco a ristorare i lunghi
Sofferti affanni. Il suo silenzio...

AGAMENNONE.

Oh quanto
Meno il silenzio mi stupì da prima, 25
Ch' ora i composti studiati accenti!
Oh come mal s' avvolge affetto vero
Fra pompose parole! un tacer havvi

Figlio d' amor, che tutto esprime; e dice
Più che lingua non può: tali v' ha moti 30
Involontarj testimon dell' alma;
Ma il suo tacer, e il suo parlar per certo
Figli d' amor non sono. Or che mi giova
La gloria, ond' io vò carco? a che gli allori
Fra tanti rischj, e memorande angosce 35
Col sudor compri; se per essi ho data,
Più sommo ben; l' interna pace mia?

ELETTRA.

Deh! scaccia un tal pensier: tua pace intera,
L' avrai tu quì, per quanto è in me, per quanto
Sta nella Madre.

AGAMÉNNONE.

Eppur così diversa, 40
Da se dissimil tanto onde s' è fatta?
Dillo tu stessa, dillo: or dianzi, ch' ella,
Colle sue man, fra le mie braccia Oreste
Ponea; vedesti? Mentr' io quasi m' era
Fuor di me stesso, e d' abbracciarlo mai, 45
Mai di baciarlo non potea saziarmi;

Vedesti lei di mia paterna gioja
A parte entrar? Chi detto avria, che figlio
Le fosse al par che a me? Non men che mia,
Unica speme sua? Dell' amor nostro 50
Ultimo pegno, Oreste? O ch' io m' inganno,
O di giojoso cor non eran quelli
I segni innascondibili veraci;
Non di tenera madre eran gli affetti;
Non i trasporti di Consorte amante. 55

ELETTRA.

Alquanto, è ver, da quel di pria diversa
É Clitennestra; in lei raggio di gioja
Dal dì funesto più non sorse, in cui,
Padre, tu fosti alla comun salvezza
Tua propria figlia ad immolar costretto. 60
In cor di madre a stento una tal piaga
Sanar si può: non han due lustri interi
Tratto ancor di sua mente il tuo pietoso,
E in un crudel, ma necessario inganno,
Per cui dal sen la figlia le strappasti. 65

AGAMÉNNONE.

Misero me! Per mio supplizio forse
Ch' io 'l rimembri non basta? In quel funesto
Giorno, di lei meno infelice io m' era?
Men, ch' ella madre, genitor m' era io?
Ma pur, sottrarla a imperversanti grida, 70
Al fier tumulto, al minacciar di tante
Audaci Schiere, al cui rabbioso foco
Era l' Oracol crudo esca possente,
Poteva io sol? Sol' io fra tanti alteri
Re d' ogni freno impazienti, che hanno 75
Sete di gloria, di vendetta, e sangue,
Che far poss' io? Di padre udiro il pianto
Que' dispietati, e sì non pianser meco:
Ch' ove irata del Ciel la voce tuona,
Natura tace, ed innocenza il grido 80
Innalza invan: solo s' ascolta il Cielo.

ELETTRA.

Deh! non turbar con rimembranze amare
Felice giorno, in cui tu riedi, o Padre.
S' io ten parlai, scemarti in parte i' volli

Giusto stupor, che dagli incerti affetti 85
Della madre in te nasce. Aggiungi poscia
A dolor prisco il ritrovarsi in preda
Troppo a se stessa; il non aver con cui
Sfogar suo cor, tranne due figli; e l' uno
Tenero troppo, ed io mal' atta forse 90
A rattemprar suo pianto. Il sai, che chiusa
Amarezza più ingrossa: il sai, che trarre
Dì solitarj è d' ogni gioja morte,
D' ogni fantasma vita: e l' aspettarti
Sì lungamente, ed ogni dì tremante 95
Starsi per te: non vedi? or come quella
Esser di pria può mai? Padre, tu scusa
Il suo attonito stato: in bando caccia
Ogni fosco pensiero. In lei fia il duolo
Spento ben tosto dal tuo dolce aspetto. 100
Deh! tu mel credi, o Padre: in lei vedrai
Tenerezza, fidanza, e amor risorto.

AGAMENNONE.

Sperarlo almen mi giova. Oh qual dolcezza
Saria per me, se apertamente anch' ella

Ogni segreto del suo cor mi aprisse! — 105
Ma dimmi intanto: di Tieste il figlio
Dov' io regno a che vien? che fa? che aspetta?
Quì seppi io sol, ch' ei v' era; e par, ribrezzo
Ciascun solo in nomarmelo quì s' abbia.

ELETTRA.

..... É di Tieste figlio, il sei d' Atreo; 110
Quindi ribrezzo nasce. Esule Egisto
Quì venne asilo a ricercar: nimici
Egli ha i proprj fratelli.

AGAMÉNNONE.

In quella Stirpe
I fraterni odj ereditarj sono;
Forse i voti d' Atreo, l' ira de' Numi 115
Voglion così. Ma ch' ei ricerchi asilo
Presso il figlio d' Atreo, non poco parmi
Strano però. Già comandai, che innanzi
Ei venga a me; vederlo, udire io voglio
De' casi suoi, de' suoi disegni.

ELETTRA.

Padre, 120

Dubbio

Dubbio non v'ha, ch'egli è infelice Egisto..
Ma tu, che indaghi a primo aspetto ogni alma,
Vedrai per te, se d'esser tale ei merti.

AGAMÉNNONE.

Eccolo ei vien. — Sotto avvenenti forme
Chi sa, se basso, o nobil core asconda? 125

SCENA SECONDA.

AGAMÉNNONE, ELETTRA, EGISTO.

EGISTO.

DEl glorioso domator di Troja
Dei Re sublime Re, come io venirne
Posso al cospetto, e non tremar? D'un Nume
La maestade, e lo splendore io veggo
Sopra l'augusta tua terribil fronte... 130
Terribil sì; ma in un pietosa; e i Numi
Spesso dal soglio lor gli sguardi han volto
Agli infelici. Egisto è tale; Egisto

Segno ai colpi finor d'aspra fortuna
Teco ha comuni gli Avi: un sangue scorre 135
Le vene nostre; ond'io fra queste mura
Osai cercar, se non soccorso, asilo,
Che me potesse da nemici crudi
Scampar; nemici, che mi son fratelli.

AGAMÉNNONE.

Fremer mi fai nel rimembrar che un sangue 140
Siam noi; per tutti l'obliarlo fia
Certo il miglior; che di Tieste i figli
Si nimichin tra lor, dover ben parmi;
Non così, che la Reggia abbian d'Atreo
Scelta ad asilo. Egisto, a me tu fosti, 145
E sei finor tu per te stesso ignoto:
I'non t'odio, nè t'amo; eppur, bench'io
Gli odj nefandi posti abbia in disparte,
Senza provar non so qual moto in petto
Mirarmi innanzi i'non poss'io, nè voce 150
Udir neppur del figlio di Tieste.

EGISTO.

Ch'odiar non sa, nè può, pria che il dicesse

Il magnanimo Atride, io già 'l sapea:
In alto cor basso desio non entra.
Tu dagli Avi il valor, non gli odj traggi. 155
Punir sapresti, . . . o perdonar, chi ardisse
Offender te: ma chi, qual' io, t' è ignoto,
Ed infelice, a tua pietade ha dritto,
Fosse ei di Troja figlio. Ad alta impresa
Già non ti scelse Grecia a caso Duce; 160
Ma in cortesia, valor, giustizia, fede
Re d' ogni Re maggior ti conobbe ella.
Tal ti reputo anch' io, nè più sicuro
Io mi credei, che di tua gloria all' ombra:
Nè rammentai, che di Tieste figlio 165
Fossi; d' avversa sorte io mi son figlio.
Negli infortunj miei pareami tutte
Lavate aver del mio sangue le macchie:
E se d' Egisto inorridire al nome
Dovevi tu, sperai, che a' nomi poscia 170
D' infelice, mendico, esule, oppresso,
Nel generoso tuo petto regale
Alta di me trovar pietà dovresti.

AGAMÉNNONE.

E s'io 'l volessi pure, o tu, pietade
Puoi tu soffrir da me?

EGISTO.

Chi mi son' io, 175
Ch'osi in non cal porre un tuo don?

AGAMÉNNONE.

Tu? figlio
Pur sempre sei del più mortal nemico
Del padre mio: tu m' odj, e odiar mi dei;
Nè ten poss' io biasmar: fra noi disgiunti
Eternamente ci hanno i nostri padri; 180
Nè soli noi, ma i figli, e i più lontani
Nepoti nostri. Il sai; d'Atreo la sposa
Contaminò, rapì l' empio Tieste.
Atreo, poich' ebbe di Tieste i figli
Svenati, al padre ne imbandì la mensa. 185
Che più? Storia di sangue, a che le atroci
Vicende tue rammento? Orrido gelo
Raccapricciar mi fa. Tieste io veggo,
E le sue furie in te: puoi tu d' altr' occhio

Mirar tu me? Dell'implacabil, crudo 190
Atreo per te non son l'immagin viva?
Fra queste mura, che tinte del sangue
De' tuoi fratelli vedi, oh! puoi tu starti
Senza ch'entro ogni vena il tuo ribolla?

EGISTO.

Orrida, è ver, d'Atreo fu la vendetta; 195
Ma giusta fu. Quei che Tieste apporre
Figli si vide all'esecrabil mensa,
Eran d'incesto nati. Ei n'era padre,
Sì; ma di furto l'infedel consorte
Del troppo offeso, e invendicato Atreo 200
Li procreava a lui. Grave l'oltraggio,
Maggior la pena. É vero, eran fratelli,
Ma primo fu che l'obliò Tieste,
Atreo secondo. In me del Ciel lo sdegno
Par che non cessi ancor: men rea tua stirpe 205
Colma ell'è d'ogni bene. Altri fratelli
Tieste diemmi; e non, qual'io, d'incesto
Nati son quelli; ed io di lor le spose
Mai non rapii; pur più d'Atreo spietati

Ver me son essi: dal paterno Trono 210
Escluso m' han; poco saria: ritolto
D' ogni retaggio suo m' hanno ogni parte;
Nè ciò lor basta: crudi, anco la vita,
Come pria le sostanze, or voglion tormi.
Vedi, se a torto io fuggo.

AGAMÉNNONE.

A ragion fuggi; 215
Ma quì mal fuggi.

EGISTO.

Ovunque io porti il piede,
Meco l' infamia del paterno nome
E del mio nascer traggo, il so: ma dove
Meno arrossir nel pronunziar Tieste
Poss' io, che agli occhj del figliuol d' Atreo? 220
Tu, se di gloria men carco n' andassi,
Tu, se infelice al par di me ti fossi,
Tu il peso allor, tu sentiresti allora
Appien l' orror, che all' esser figli annesso
Va non men che del mio, del padre tuo. 225
De' mali miei dunque entra a parte; Atride

Faccia d'Egisto quì ciò, ch'ei vorria
Ch'altri fesse di se, se Egisto ei fosse.

AGAMENNONE.

Se Egisto i'fossi?.... In qual ch'io fossi avversa
Disperata fortuna, il piè rivolto 230
Io non avrei mai di Tieste al seggio.
Ch'io non ti presti orecchio, in cor mel grida
Tale una voce, che a pietà lo serra....
Pur, poichè vuoi la mia pietà, nè soglio
Negarla mai, per quanto vaglia il nome, 235
E il mio poter fra' Greci, adoprar vommi,
Perchè rientri ne' paterni dritti;
Ma lungi d'Argo intanto va: trarrei
Torbide notti, ed inquieti giorni
A te vicino. Una Città non cape 240
Chi di Tieste nasce, e chi d'Atreo.
Forse di Grecia entro al confin vicini
Noi siam pur troppo ancor.

EGISTO.

Tu pur mi scacci?
E che m'apponi?

AGAMÉNNONE.

Il Padre.

EGISTO.

E basta?

AGAMÉNNONE.

É troppo.

Va; non ti vegga il Sol novello in Argo; 245

Soccorso avrai, purch'io lontano t'oda.

SCENA TERZA.

AGAMÉNNONE, ELETTRA.

AGAMÉNNONE.

IL crederesti, Elettra? A quell'aspetto

Un non so qual terrore in me sentiva

Non mai sentito pria.

ELETTRA.

Ben festi, Padre,

D'accomiatarlo: ed io neppur nol veggo 250

Senza ch'io frema.

AGAMENNONE.

I nostri padri crudi
Hanno in note di sangue in noi scolpito
Scambievol' odio. In me ragion frenarlo
Ben può; ma nulla nol può spegner mai.

SCENA QUARTA.

CLITENNESTRA, AGAMENNONE,
ELETTRA.

CLITENNESTRA.

Signor, perchè del Popol tuo la speme 255
Protrar con nuovo indugio? I sacri altari
Fuman d'incenso già: di fior cosperse
Le vie, che al Tempio vanno, ondeggian folte
Di gente innumerabile, che il nome
D'Agamennòn fa risonare al Cielo. 260

AGAMENNONE.

Non men che a me, già soddisfatto al mio

Popolo avrei, se quì finor più a lungo
Ch' io nol voleva forse, rattenuto
Me non avesse Egisto.

CLITENNESTRA.

Egisto?...

AGAMÉNNONE.

Egisto.
Ch' egli era in Argo, dì, perchè nol seppi
Da te?

CLITENNESTRA.

Signor,... infra tante altre cure...
Io non credea,... ch' ei loco...

AGAMENNONE.

Egisto nulla
È per se stesso, è ver; ma nasce, il sai,
Di sangue al mio fatal. Che a nuocer venga,
(E il potrebb' egli?) nol cred' io: ma pure 270
A festeggiare il mio ritorno in Argo
Non grato parmi ei testimon: già imposto
Gli ho di partirsi al dì novello. Intanto
Pura gioja quì regni. O Sposa, a farmi

Ognor più fausti i Numi, al Tempio vado. 275
Deh! fa, che rieda quell' amabil riso
A lampeggiarti in volto. Erami pegno
Quel riso un giorno di beata pace;
Finch' ei non torna, io mai non son felice.

SCENA QUINTA.

ELETTRA, CLITENNESTRA.

ELETTRA.

O Di buon Re, miglior consorte.

CLITENNESTRA.

Ahi lassa! 280
Tradita io son; tu mi tradisti; o Figlia,
Così tua fè mi serbi! Al Re svelato
Egisto hai tu.

ELETTRA.

Tel giuro, io nol nomai.
D' altronde il seppe. Ognun ricerca a gara

Di Re la grazia in modi mille: ognuno 285
Vuol parergli giovar: ben meraviglia
Prender ti può, ch' ei nol sapesse pria.

CLITENNESTRA.

Ma che gli appon? Di che il sospetta? Udisti
Lor favellar? Perchè lo scaccia? Ed egli
Che rispondea? Di me parlogli Atride? 290

ELETTRA.

Rassicurati, Madre; in cor d' Atride,
Non è sospetto. Ei, che tradir tu 'l possa,
Nè il pensa pur; quindi tradir nol dei.
Non di nemico con Egisto furo
Le sue parole.

CLITENNESTRA.

Ma di queste soglie 295
Pur lo sbandisce.

ELETTRA.

Oh te felice! Tolta
Dall' orlo sei del precipizio, innanzi
Che più t' inoltri.

CLITENNESTRA.

Ei partirà?

ELETTRA.

Sepolto
Al suo partir sarà l'arcano: intero
Il cor pur anco hai del consorte; ei nulla 300
Brama quanto il tuo amor: di rio veleno
Non gli han finora delatori infami
Ripieno il core: intatto è il tutto ancora.
Guai, se costoro, al par che iniqui, vili,
Veggiono amor tra voi, fidanza, e pace 305
Un cotal poco vacillar; ben tosto
Gli narreranno... Ah Madre! ah sì, di noi,
Di te pietà, di quell' Egisto istesso
Muovati, deh! Lungi una volta,... in salvo
Ei fia dall' ira,... e tu...

CLITENNESTRA.

Se Egisto io perdo, 310
Che mi resta a temer?

ELETTRA.

L'infamia.

CLITENNESTRA.

Oh Cielo!...

Omai mi lascia al mio terribil Fato.

ELETTRA.

Madre, che speri? e che farai?

CLITENNESTRA.

Mi lascia,

Figlia innocente di colpevol madre.

Più non m' udrai nomarti Egisto mai: 315

Contaminar te non vogl' io; non dei,

Nè mai dovevi entrare a parte, o Figlia,

De' miei sospiri iniqui.

ELETTRA.

Ah Madre!...

CLITENNESTRA.

Sola

Co' miei pensier, colla funesta fiamma,

Che mi divora, lasciami. — L' impongo. 320

SCENA SESTA.

ELETTRA.

MIsera me!... Misera madre! Oh quale
A tutti noi sovrasta orrido nembo!
Che fia, se voi nol disgombrate, o Numi?

AGAMÉNNONE
TRAGEDIA.
ATTO QUARTO.
SCENA PRIMA.

CLITENNESTRA, EGISTO.

EGISTO.

ULtima volta è che mi vedi: ahi lasso!
Cacciato io son donde i' partir volea.
Pur non mi duol giurato averti, o Donna,
Di rimaner: l'antiveduto oltraggio,
Per tuo comando, e per tuo amor sofferto, 5
Se grato l'hai, m'è caro. Altro, ben' altro
Dolor m'è al cor, lasciarti; e non più mai
Speranza aver di rivederti, mai.

CLITENNESTRA.

Egisto, io merto ogni rampogna, il sento;

E ancor

E ancor che niuna dal tuo labbro io n'oda, 10
M'è il tuo dolor, tua dura orribil sorte
Aspra rampogna al cor; per me soffristi
Oltraggio tanto; ed io per te son presta
A soffrir tutto; e stenti, e morte, ed onta;
Ed anco infamia. Ma d'oprare è il tempo, 15
Non di parlare omai: — lasciarti? pensa,
Ch'esser non può, finch'io respiro.

EGISTO.

E vuoi
Perdere in un con me te stessa forse?
Ch'altro puoi tu? deh! cessa: urtar chi puote
D'assoluto Signor l'alta assoluta 20
Possanza? Il sai, che sue ragion son l'armi;
Ch'altra ragion ch'armi maggior non cura.

CLITENNESTRA.

Se affrontar no, deluder puossi, e giova
Tentarlo: al tuo partir fisso ha il novello
Sole; e il novello Sole al partir tuo 25
Me compagna vedrà.

EGISTO.

Che parli? Oh Cielo!
Tremar mi fai; quanto il tuo amor m'è caro,
Tanto, e più la tua fama . . . Ah no; nol deggio,
Nè il vo' soffrir: giorno verrebbe poscia,
Verrebbe sì, tardo, ma fero giorno, 30
In cui tu ripentita nomeresti
Me di tua infamia autor. Mi fia men duro
L'esiglio; e assai mi fia men dura morte,
Ver cui lungi da te corro a gran passi,
Che udir, misero me! mai dal tuo labro 35
Tal rimprovero, mai.

CLITENNESTRA.

Tu, che di vita
Sola cagion mi sei, ch'io mai ti nomi
Cagion d'infamia a me? tu che lo stile
M'immergi in sen, se di lasciarmi hai core?...

EGISTO.

Lo stile in sen crudo t'immergo, s'io 40
Meco ti traggo. Oimè! s'anco pur fatto
Il fuggir ti venisse, e chi sottrarci

Potria d' Atride alla terribil' ira?
Qual havvi asil contro il suo braccio? Quale
Schermo? Rapita Elena fu: la trasse 45
Figlio di Re possente al regno suo;
Ma al rapitor che valse armi, e baldanza,
E mura, e torri aver? a viva forza,
Dentro la reggia sua, su i paterni occhj,
A' sacri altari innanzi, infra le grida, 50
E il sangue, e i pianti, e il minacciar de' Suoi
Non gli fu tolto e preda, e regno, e vita? —
Io che farei, ramingo, esule, privo
D' ogni soccorso? il vedi; il tuo disegno
Vano è per se. D' ignominiosa fuga 55
Tentata indarno avresti sol tu l' onta:
Io di te donno, e di te privo a un tempo
L' iniqua taccia, e la dovuta pena
N' avrei di rapitore: ecco qual sorte
Or ne sovrasta, se al fuggir t' ostini. 60

CLITENNESTRA.

Tu gli ostacoli sol, null' altro vedi:
Amor verace li conobbe mai?

EGISTO.

Verace amor trasse a rovina certa
L'amato oggetto mai? Lascia, ch' io solo
Stia nel periglio; e fo vederti allora, 65
S'io più conosco ostacoli, nè curo. —
Ben veggio, sì, che tu in non cale hai posta
La vita tua: ben veggio esserti meno
Cara la fama, che il tuo amor: pur troppo
Più ch' io nol merto m' ami. Ah! se il piagato 70
Tuo cor potessi io risanar; sa il Cielo,
Se ad ogni costo io nol faria!... sì, tutto
Tutto farei; fuorchè cessar di amarti:
Ciò nol poss'io; morir ben posso, e il bramo. —
Ma se pur deggio ad evidente rischio 75
Per me vederti e vita esporre, e fama,...
Più certi almen trovane i mezzi, o Donna.

CLITENNESTRA.

Più certi?... Altri ve n'ha?...

EGISTO.

... Partir,... lasciarti,...
Morire;... altr' io non n'ho. Tu forse lungi

Dagli occhj miei; tu d'ogni speme fuori 80
Di rivedermi mai; chi sa, ben tosto
Me strapperai del cor: sua nobil fiamma
Ridesteravvi Atride: ad esso accanto
Di bel nuovo trarrai felici giorni.
Oh! deh pur fosse! — Omai più vera prova 85
Dar non ti posso del mio amor, che il mio
Partir:... terribil, dura, ultima prova.

CLITENNESTRA.

Ove fia d'uopo, in noi sta il morir nostro;
Ma dì: rimedio, oltre il morir, non sai?

EGISTO.

S'altro forse ve n'ha, di noi non degno 90
Stimar dobbiamlo.

CLITENNESTRA.

Ed è?

EGISTO.

Crudo.

CLITENNESTRA.

Ma certo?

EGISTO.

Pur troppo.

CLITENNESTRA.

E a me tu 'l taci?

EGISTO.

E a me tu 'l chiedi?

CLITENNESTRA.

Qual fia? . . . Nol so . . . Parla: inoltrata troppo
Mi son; più non m'arretro: Atride forse
Già mi sospetta; di sprezzarmi forse 95
Ha dritto già: quindi costretta io sono
D'odiarlo già: vivergli a fianco omai
Più non posso, nè vo', nè ardisco. Egisto,
Or tu m'insegna, e sia qual vuolsi, mezzo,
Onde per sempre a lui sottrarmi.

EGISTO.

A lui 100
Sottrarti, io tel ridico, ella è del tutto
Ora impossibil cosa.

CLITENNESTRA.

E che m'avanza

Dunque a tentar?

EGISTO.

Nulla.

CLITENNESTRA.

Or t' intendo: oh quale
Lampo feral, d' orribil luce a un tratto
L' ottusa mente mi rischiara! oh quale 105
Bollor mi sento entro ogni vena! Intendo:
Crudo rimedio, . . . e sol rimedio . . . il sangue
D' Atride . . .

EGISTO.

Io taccio.

CLITENNESTRA.

Ma tacendo il chiedi.

EGISTO.

Anzi, io tel vieto. — É ver, che ostacol solo
All' amor nostro, al viver tuo (del mio 110
Non parlo) è il viver suo; ma pur sua vita,
Sai ch' ella è sacra: a te conviensi amarla,
Rispettarla, difenderla: conviensi
Tremarne a me. — Cessiamo: omai s' avanza

L'ora; e il mio lungo ragionar potria 115
A sospetto dar loco. — Alfin ricevi...
L'ultimo addio.... d'Egisto....

CLITENNESTRA.

Arresta... Solo
All'amor nostro ostacol'ei?... Sì; nullo
Altro ve n'ha: pur troppo è ver; pur troppo
N'è la sua vita morte.

EGISTO.

A mie parole 120
Non bada: amor fe' dirle.

CLITENNESTRA.

Amor del pari
Intenderle mi fa.

EGISTO.

D'orror compresa
L'alma non senti?

CLITENNESTRA.

Orror?... sì;... ma lasciarti...?

EGISTO.

E cor bastante avresti?

CLITENNESTRA.

Amor bastante
Da non temer cosa del mondo.

EGISTO.

In mezzo 125
De' Suoi sta il Re: qual man, qual ferro strada
Può farsi al petto suo?

CLITENNESTRA.

Qual man?... qual ferro?...

EGISTO.

Vana saria quì, il vedi, aperta forza.

CLITENNESTRA.

Ma il tradimento pur...

EGISTO.

Vero è: non merta
Esser tradito Atride: ei, che tant' ama 130
La sua consorte: ei, che da Troja avvinta
In sembianza di schiava infra suoi lacci
Cassandra tragge; e n' è schiavo, ed amante
Ei stesso, sì...

CLITENNESTRA.

Che ascolto!

EGISTO.

Aspetta intanto,

Ch' ei di te stanco, abbia con essa e Regno, 135
E Talamo diviso: aspetta, ai danni
L'onta s'aggiunga; e omai di ciò, che muove
Tutt' Argo a sdegno, non sdegnarti sola.

CLITENNESTRA.

Io di Cassandra ancella? Io di te priva?

EGISTO.

Atride il vuol.

CLITENNESTRA.

Atride pera.

EGISTO.

E come? 140
Di qual mano?

CLITENNESTRA.

Di questa, in questa notte,
Entro a quel letto, ch' ei divider spera
Con l'abborrita schiava.

EGISTO.

Oh Ciel! ma pensa . . .

CLITENNESTRA.

Tutto pensai.

EGISTO.

Ma, se pentita? . . .

CLITENNESTRA.

Il sono

D' aver tardato troppo.

EGISTO.

Eppure . . .

CLITENNESTRA.

Io 'l voglio; 145

Io, s' anco tu nol vuoi; dell' amor mio

Te sì degno, ch' io lasci a morte andarne?

Ch' io viver lasci chi nol cura? In Argo,

Giuro, doman Signor sarai: nè mano

Mi tremerà, nè cor . . . Ma chi s' appressa? 150

EGISTO.

Elettra . . .

CLITENNESTRA.

Oh Ciel! Sfuggila; ed io la sfuggo.

SCENA SECONDA.

ELETTRA.

Mi sfugge Egisto, e ben gli sta; ma veggio,
Ch' anco la madre agli occhj miei s' invola.
Misera madre! alla colpevol brama
Di riveder l' ultima volta Egisto 155
Resistere non seppe... A lungo insieme
Parlato han quì... Ma baldanzoso troppo,
Ed in volto securo ei mi parea
Per uom, ch' esule andasse... E lei turbata
Veder mi parve; ma più d' ira, e rabbia, 160
Era atteggiata, che di doglia... Oh Cielo!
Chi sa, quell' empio con sue pessime arti
Come aggirata l' abbia! ed a qual passo
Indotta forse!... Or sì ch'io tremo: oh quanti,
Oh quai delitti io veggo!... eppur s' io parlo, 165
La madre uccido;... e s' io mi taccio?...

SCENA TERZA.

ELETTRA, AGAMENNONE.

ELETTRA.

O Padre,
Dimmi: veduto hai Clitennestra?

AGAMENNONE.

In queste
Stanze non è? teco i' credea trovarla.
Ma quì tra poco ella verrà.

ELETTRA.

Lo spero.

AGAMENNONE.

Sì, ve l'aspetto: io gliel dicea, che avrebbe 170
Me ritrovato quì.

ELETTRA.

Padre; sta in Argo
Egisto ancora.

AGAMÉNNONE.

Un giorno, il sai, gli diedi;
Finisce omai: doman lungi per sempre
Ei se n'andrà... Ma qual pensiero, o Figlia,
Così ti turba? l'inquieto sguardo 175
Attorno volgi, e di pallor ti pingi!
Che fia?... d'Egisto mille volte imprendi
A parlarmi, e poi taci...

ELETTRA.

Egisto lungi,
Perchè non so, veder vorria... Mel credi,
Ad uom che a nuocer loco, e tempo forse 180
Aspetta, assai, troppo è una notte; velo
D'ogni delitto, e madre esser suol notte.
Anzi che il Sol tramonti, io ti scongiuro,
Agamennòn, deh fa, che d'Argo fuori
Se n'esca Egisto.

AGAMÉNNONE.

Oh! che di tu? nemico 185
Ei dunque m'è? tu 'l sai? dunque egli ordisce
Trame?...

ELETTRA.

Non so di trame . . . Eppur . . . Nol credo . —
Ma Egisto egli è . — Presagio al cor mi sento
D' ignoto caso; ma funesto, e crudo.
Soverchio forse è in me 'l timor; ma vero 190
In parte egli è. — Padre, mel credi, è forza
Che tu nol spregi, ancorch' io dir nol possa,
O nol sappia; ten prego. Al caro fianco
D' Oreste io torno intanto: a lui dappresso
Sempre i' vo' starmi. O Padre, ancor tel dico, 195
Quanto più tosto andrà lontano Egisto,
Tanto più certa, intera avrem noi pace.

SCENA QUARTA.

AGAMENNONE.

Oh non placabil mai sdegno d'Atreo!
Come trasfuso in un col sangue scorri
Entro a' nepoti suoi! Fremono al nome 200

Di Tieste. Ma che? se al solo aspetto
D'Egisto freme il vincitor di Troja,
Qual meraviglia fia, se di donzella
Palpita, e trema a tale aspetto il core?
Ove ei tramasse, ogni sua trama, ei stesso 205
A un sol mio cenno annichilar si puote.
Ma incrudelir sol per sospetto deggio?
E viltà fora il già intimato esiglio
Affrettar di poch'ore. Alfin, s'io tremo,
N'è sua la colpa? e dè portarne ei pena? 210

SCENA QUINTA.

AGAMÉNNONE, CLITENNESTRA.

AGAMÉNNONE.

Vieni, Consorte, vieni; e di cor trammi,
Che il puoi tu sola, ogni spiacevol dubbio,
Ch'Elettra in cor lasciommi.

CLITENNESTRA.

CLITENNESTRA.

Elettra?... Dubbj?...
E che diss'ella?... oh Ciel!... cotanto t'ama,
Eppur quest'oggi funestar ti vuole 215
Con falsi dubbj?... ma quai dubbj?...

AGAMÉNNONE.

Egisto...

CLITENNESTRA.

Che sento!

AGAMÉNNONE.

Egisto, onde a me mai non t'odo
Parlar, d'Elettra la quiete, e il senno
Par che conturbi.

CLITENNESTRA.

... E nol cacciasti in bando?...
Di lui che teme Elettra?

AGAMÉNNONE.

Ah! tu non sei, 220
Come il siam noi, sangue d'Atreo: non cape
In mente altrui qual sia l'orror, che inspira
Al nostro sangue di Tieste il sangue.

Pure al terror di timida donzella
Non m' arrendo così, che nulla io cangi 225
Al già prefisso: partirassi Egisto,
E ciò mi basta. Il cor di cure scarco
Avrommi omai. — Tempo saria, ben tempo,
Consorte amata mia, che tu m' aprissi
Grave dolor, che il cor ti preme, e in volto 230
Ben ti si legge, e invan l' ascondi. Or dimmi,
Se a me tu il celi, ed a chi 'l narri? S' io
Son cagion di tuo lutto, altri chi puote
Più ch' io rimedio porvi, o ammenda farne,
O dividerlo teco?... Oh Ciel! tu taci? 235
Neppur dal suol gli occhj rimovi? Immoti
Stan, di lagrime pregni... Oimè! pur troppo
Vero Elettra mi disse.

CLITENNESTRA.

Elettra?... disse?...
Di me parlò?... non credi...

AGAMÉNNONE.

Ella t'ha meco
Tradita, sì. Del tuo dolor la fonte 240

Ella svelommi.

CLITENNESTRA.

Oh! che ascolto io!... Sospetta
Mia fè ti rese? Ella mentì... pur sempre
Poco m' amò.

AGAMÉNNONE.

T' inganni. A me, qual debbe
Parlar di madre ossequiosa Figlia,
Di te parlò. Se in altra guisa, pensi, 245
Che ascoltata io l' avrei?

CLITENNESTRA.

Che disse dunque?

AGAMÉNNONE.

Ciò, che già dirmi apertamente prima
Dovevi tu senza arrossir: che in core
Aspra memoria della uccisa figlia
Tuttor ti sta.

CLITENNESTRA.

D' Ifigenìa?... Respiro... — 250
Fatale ognor, sì, mi sarà quel giorno.

AGAMÉNNONE.

Che posso io dir, che al par di me nol sappi?
In ogni cor, fuorchè nel tuo, ritrovo
Del mio caso pietà: ma se pur giova
Al non consunto tuo dolor, d' acerbe 255
Rampogne sfogo, ovver sfogo di pianto;
Liberamente me che non rampogni?
Io 'l soffrirò, bench' io nol merti: o meco
Perchè non piangi? il mio pianto disdegni?
Ben sai, se teco in rimembrar la figlia 260
Mi tratterrei dal pianto. Ah sì, Consorte,
S' anco tu m' odj, a me tu 'l dì: più caro
Sdegno aperto mi fia, che finto affetto.

CLITENNESTRA.

Forse il non esser tu quello di pria
Mi ti dipigne agli occhj tuoi diversa 265
Troppo più ch' io nol son. Cassandra forse,
Il pur dirò, Cassandra sì, fia quella,
Che assai men grata mi ti rende.

AGAMÉNNONE.

Oh Cielo!

Cassandra? o Donna, or che m'apponi? e il credi?
Dell' arsa Troja, il sai, fra noi divise 270
Le opime spoglie, la donzella illustre,
Cui patria, e padre il ferro Achivo tolse,
A me toccò. Di vincitor funesta,
Ma usata legge in lacci avvinta in Argo
Trar me la fa: misero, e crudo esemplo 275
Delle umane vicende. Io di Cassandra
Ben compiango il destin; ma te sola amo:
Nol credi tu? Cassandra abbine in prova;
A te la dono: agli occhj miei sottrarla
Tu puoi, tu farne il tuo piacer: sol' io 280
Membrar ti vo', ch' ella è di Re possente
Figlia infelice; e che infierir contr' essa
D' alma regal saria cosa non degna.

CLITENNESTRA.

Non l' ami?... oh Ciel!... me misera!... cotanto
Ancora ami tu me? — Ma, ch' io ti tolga 285
Tua preda? Ah no: ben ti s' aspetta: troppo
Tempo, e sudor ti costa, e affanno, e sangue.

AGAMÉNNONE.

Cessa una volta, cessa. Or via che vale
Accennare, e non dir? Se un tal pensiero
É quel, che t'ange; e se in tuo cor ricetto 290
Trovan gelosi dubbj, è da radice
Già svelto il soffrir tuo; vieni, Consorte,
Vieni; e vedrai tu per te stessa, s'altro
Loco a Cassandra entro tua Reggia io serbi,
Che di tua prima ubbidiente ancella. 295

AGAMÉNNONE
TRAGEDIA.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

CLITENNESTRA.

ECco l'ora. Nel sonno immerso giace
Agamènnone. — E gli occhj all'alma luce
Non aprirà più mai? Questa mia destra
A te d'amor, di fede a te già pegno,
Per farsi or sta del tuo morir ministra?... 5
Tanto io giurai? — Pur troppo sì;... conviemmi
Andar... Vadasi... Il piè, la mano, il core,
Tutta io tremo: ahimè lassa! e che promisi?...
Che imprendo? ahi vile! — Oh come quel, che infondi
Coraggio in me, tutto sparisce, Egisto, 10
Al tuo sparir! sol del delitto io veggio

L'atrocitade immensa: io veggio sola
La sanguinosa ombra tradita; . . . ahi vista! —
Delitti invan t'appongo: ah no, non ami
Cassandra tu: più ch'io nol merto m'ami; 15
E sola me. Delitto è in te null' altro,
Ch'esser di me consorte. Atride, oh Cielo!
Tu dalle braccia di securo sonno
A morte in braccio, per mia man?... Ma dove
M'ascondo io poscia?... oh tradimento! Pace 20
Poss' io sperar? qual di rimorsi piena
Vita di pianto, di rabbia, di sangue! —
Egisto istesso, Egisto sì, giacersi
Come oserà di parricida sposa
Al fianco infame, in sanguinoso letto, 25
E non tremar per se? — Dell' onta mia,
D'ogni mio danno orribile stromento,
Lungi da me, ferro esecrabil, lungi. . . .
Io perderò l'amante; in un la vita
Io perderò: ma non per me trafitto 30
Cotanto Eroe cadrà. Di Grecia onore,
D'Asia terror, vivi alla gloria; vivi

Ai figli cari, ... ed a miglior consorte. —
Ma qual rumor sent' io? Chi in queste stanze
Fra le tenebre viene? Egisto? ... Io sono 35
Perduta, oimè!

SCENA SECONDA.

EGISTO, CLITENNESTRA.

EGISTO.

L'Opra compiesti?

CLITENNESTRA.

Egisto...

EGISTO.

Che veggo? Or quì, Donna, ti struggi in pianto?
Intempestivo, tardo, vano è il pianto:
Caro costar ne può.

CLITENNESTRA.

Tu quì? ... ma come? ...
Misera me! che ti promisi? quale 40

Consiglio iniquo? . . . .

EGISTO.

E tuo non fu il consiglio?

Amor tel diè, timor tel toglie. Or via,
Poichè pentita sei, piacemi; e lieto
Io mi morrò di non saperti rea.
Ben' io tel dissi: dura era l'impresa; 45
Ma tu fidando oltre il dovere in quello,
Che in te non hai viril coraggio, al colpo
Tu stessa, tu, tua imbelle man sceglievi.
Or voglia il Ciel, ch'anco il pensier del fallo
Già non ti torni a danno! Io qui di furto 50
A favor delle tenebre ritorno,
Inosservato, spero. Era pur forza,
Ch' io t'annunziassi, io stesso, esser mia testa
Sacra d'Atride irrevocabilmente
Alla vendetta già.

CLITENNESTRA.

Come? che parli? 55

Onde il sai?

EGISTO.

Già del nostro amore intese
Più che non volle Atride; ed io già n'ebbi
Di non più d'Argo movermi comando:
Al dì nascente a se davanti ei vuolmi.
Ben vedi, a me di morte è il parlamento. 60
Ma non temer, che d'incolpar me solo
Ogni arte adoprerò.

CLITENNESTRA.

Che ascolto? Atride
Tutto sa?

EGISTO.

Troppo ei sa: ma più sicuro,
Miglior partito fia, s'io mi sottraggo
Col morir tosto al periglioso esame. 65
Salvo il tuo onor così: me scampo a un tempo
Da morte infame. A darti ultimo avviso
Di quanto segue; a darti ultimo addio
Venni, e non più... Vivi; ed intatta resti
Teco la fama tua. Di me pietade 70
Più non ti prenda: io son felice assai,

Se di mia man per te morir m'è dato.

CLITENNESTRA.

Egisto... oimè!... qual ribollir mi sento
Furor nel petto al tuo parlar!... t'arresta...
A morte corri?

EGISTO.

A morte.

CLITENNESTRA.

Ed io t'uccido!... 75

EGISTO.

Te vo' salvar.

CLITENNESTRA.

Qual mi ti mena innanzi,
Egisto, qual furia d'Averno è scorta
Ai passi tuoi? S'io più te non vedea,
I' moria di dolor, sì; ma innocente
Moriami almen: già sento, mal mio grado, 80
Me di bel nuovo al rio delitto spinta
Sol dal tuo aspetto... Oh Ciel!... tutte m'invade
Le fibre, e l'ossa incognito tremore...
E fia pur ver; null'altro a far ne resta?...

Ma l' amor nostro al Re chi svela? dimmi. 85

EGISTO.

E 'l chiedi tu? di te, se non Elettra,
Al Re parlar chi ardisce? In sen t' immerge
Malvagia figlia il ferro; e, più che vita,
Ti toglie anco l' onor.

CLITENNESTRA.

Ma ver tu parli?

EGISTO.

Io mento. Ecco, mia spada il ver diratti: 90
Salva tu sei, s' io pero.

CLITENNESTRA.

Egisto!... il brando...
Che fai? riponi; io te l' impongo. — Oh notte,
Orribil notte!... Ascolta... Atride in mente,
Chi sa?...

EGISTO.

Chi non lo sa, che Atride offeso,
Atride Re, nella superba mente 95
Altro non volge, che vendetta, e sangue?
Certa è la morte mia, dubbia la tua.

Ma s' ei ti serba a vita, a qual, tu il pensa.
E s' io quì entrar, solo, in quest' ora, e starmi
Teco parlar son visto; oimè! ch' io fremo 100
D' orror per te. Sorge l'Aurora in breve
Di fero dubbio a trarti; anzi che sorga
Morire io vo': — Per sempre... addio.

CLITENNESTRA.

T' arresta...
No, non morrai.

EGISTO.

Non d' altra man per certo,
Che di mia mano. — O della tua, se il vuoi. 105
Deh! vibra il colpo tu; svenami, e innanzi
Al severo tuo giudice mi traggi
Semivivo, spirante: alta discolpa
Il mio sangue ti fia.

CLITENNESTRA.

Che parli?... ahi lassa!...
Misera me!... che a perder t'abbia?...

EGISTO.

Or quale 110

Hai destra tu, debil del par che inetta,
A trucidar chi t'ama, e chi t'abborre?
Ben supplirà la mia...

CLITENNESTRA.

No,... mai...

EGISTO.

Dobbiamo
Atride, od io perir.

CLITENNESTRA

Sceglier....

EGISTO.

T'è forza.

CLITENNESTRA.

Tra 'l dare...

EGISTO.

O l'aver morte.

CLITENNESTRA.

Ah sì;... pur troppo 115
Necessario è il delitto.

EGISTO.

E breve è l'ora.

CLITENNESTRA.

Ma . . . la forza, . . . l' ardire . . . .

EGISTO.

Ardire, forza

Daratti Amor.

CLITENNESTRA.

Mi tremerà . . . la mano

Nel ferire . . . il marito.

EGISTO.

Addoppierai

Nell' uccisor d' Ifigenìa tuoi colpi. 120

CLITENNESTRA.

Lungi . . . ho scagliato . . . il ferro.

EGISTO.

Eccoti ferro;

Tienlo; quest' è ben d' altra tempra: stavvi

Rappreso su de' figli di Tieste

Il sangue ancor.. Va; del figliuol d' Atreo

Nel sangue il forbi: va; brevi momenti 125

T' avanzan; va. Se male il colpo assesti,

O se pria di ferir ti penti, il piede

Più non rivolgi a queste stanze, o Donna.
Di propria man me quì svenato; immerso
Me troveresti dentro un mar di sangue. 130
Va, non vacilla, ardisci, entra, l'uccidi. —

SCENA TERZA.

EGISTO, AGAMENNONE *dentro*.

EGISTO.

ESci, o Tieste, dal profondo Averno;
Esci; or n'è tempo: in questa Reggia or mostra
L'orribil' ombra tua: largo convito,
Godi, or di sangue ti s'appresta; al figlio 135
Del tuo infame nemico ignudo pende
Già già l'acciar sul cor; già già si vibra;
Perfida moglie il vibra: ella il dovea,
Non io: più dolce a te fia la vendetta,
Quanto è maggiore a compierla il delitto.... 140
Meco l'orecchie attentamente porgi

A quanto entro si fa; securo statti,
Che amor, timore a necessario fallo
Menan la iniqua donna.

AGAMÉNNONE.

Oh tradimento!...

Tu, Sposa, tu?... Mi moro!... oh tradimento!...145

EGISTO.

Muori, sì, muori: e tu raddoppia i colpi;
Ferisci, uccidi; entro quel cor nascondi
Tutto il pugnal. Quel sangue infame tutto
Versalo tu: bagnar voleasi il crudo
Nel sangue nostro.

SCENA QUARTA.

CLITENNESTRA, EGISTO.

CLITENNESTRA.

....Ove son' io?... che feci?...150

EGISTO.

Tiranno hai spento: alfin di me sei degna.

CLITENNESTRA.

... Gronda il pugnal di sangue; ... e mani, e veste,
E volto, tutto è sangue ... Oh qual vendetta
Di questo sangue farassi!... già veggo,
Già al sen mi veggo questo ferro istesso 155
Ritorcer,... da qual mano!... Agghiaccio,... fremo,...
Vacillo... oimè!... forza mi manca,... e voce,...
E lena... Ove son' io?... che feci?... ahi lassa!...

EGISTO.

Già di funeste grida intorno suona
La Reggia tutta: or di mostrarmi è tempo 160
Quant' io mi sono: or del misfatto il frutto
É di raccoglier tempo. Io corro...

SCENA QUINTA.

ELETTRA, EGISTO, CLITENNESTRA.

ELETTRA.

INfame;
Del mio padre uccisor, traditor vile,
Dove? — Ma oh Ciel! che miro? insanguinato
In man lo stil tu, Donna iniqua, tieni? 165
Tu il parricidio festi? oh vista!

EGISTO.

Taci:
Sgombrami il passo; io tosto riedo; trema:
Or d' Argo il Re son' io: ma più che Elettra,
Assai rileva il trucidare Oreste.

SCENA SESTA.

CLITENNESTRA, ELETTRA.

CLITENNESTRA.

ORESTE!... Il figlio?... Or ti conosco, Egisto... 170

ELETTRA.

Dammi quel ferro, dammi.

CLITENNESTRA.

Egisto!... Arresta...

Del figlio orbarmi? Uccider me dei pria.

SCENA SETTIMA.

ELETTRA.

OH notte!... oh Padre! — Opra fu vostra, o Numi,

Quel mio pensier di por pria in salvo Oreste:

Nol troverai, Tiranno. — Oreste vivi; 175
Vivi, ch' io serbo alla tua destra adulta
Questo empio ferro stesso. Un giorno, io spero,
Risorgerai vendicator del padre. 1356

ORESTE
TRAGEDIA.

VI.

PERSONAGGI.

EGISTO.

CLITENNESTRA.

ELETTRA.

ORESTE.

PILADE.

Soldati.

Seguaci d'Oreste, e di Pilade.

Scena, la Reggia in Argo.

ORESTE
TRAGEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ELETTRA.

NOtte! funesta, atroce, orribil notte,
Presente ognora al pensier mio! Due lustri
Compie oggi, sì, che ritornar ti veggio
Di tutte le tue tenebre di sangue
Vestita; eppur sangue finor non scorre 5
Ad espiarti. — Oh rimembranza! oh vista!
Agamennòn, misero Padre! in queste
Soglie svenato io ti vedea; svenato;
E per qual man! — Pria che raggiorni, o notte
Guidami almen non vista al caro avello. 10
Deh! fa, ch' Egisto a disturbar non venga

Quel che all' inulto cenere paterno
Porto annual di lagrime tributo;
Lieve, ma il sol, ch' io dar ti possa, o Padre,
D' amaro pianto, e di non morta speme 15
Di possibil vendetta. Ah! sì: tel giuro:
S'io vivo in Argo ancora, entro tua stessa
Reggia, d' Egisto schiava, al fianco sempre
D' iniqua madre; di null' altro io vivo,
Che di speranza di vendetta. É lungi, 20
Ma vive Oreste. Io ti salvaî, Fratello;
Mi serbo a te. Giorno verrà, sì, giorno,
Che tu, non pianto, ma sangue nemico
Scorrer farai sulla paterna tomba.

SCENA SECONDA.

CLITENNESTRA, ELETTRA.

CLITENNESTRA.

Figlia.

ELETTRA.

Chi vien? chi veggio? Oh! se'tu?...

CLITENNESTRA.

Figlia, 25

Deh! non mi sfuggi; io la sant' opra teco
Divider voglio; invan lo vieta Egisto.
Ei nol saprà: deh! vieni, andiam compagne
Alla tomba.

ELETTRA.

Qual tomba?

CLITENNESTRA.

Oh Ciel!... del tuo...
Padre.

ELETTRA.

Che non di' tu del tuo consorte? 30
Non l'osi; e ben ti sta: ma il piè ver esso
Come ardirai rivolger tu? tu lorda
Ancor del sangue suo?

CLITENNESTRA.

Diec' anni scorsi
Son da quel dì fatal; diec' anni piango
Il mio delitto.

ELETTRA.

E qual bastar può tempo 35
A pianger tal misfatto? anco se eterno,
Nulla sarebbe. Il vedi? ancor rappreso
Sulle pareti sta quel che versasti
Sangue a te sacro: fuggi; al tuo cospetto,
Mira, ei rosseggia, e vivido diventa. 40
Fuggi, o tu, cui nomar madre non posso,
Nè debbo; va: torna, dell'empio Egisto
Torna al talamo infame. A lui consorte,
Con esso statti: a intorbidar la pace
Più non t'inoltra del tradito Atride. 45

Già già l'irata sua terribil' ombra
Ne si fa incontro, e te respinge addietro.

CLITENNESTRA.

O Figlia,...io tremo...oh Ciel!...M'amasti un giorno...
Oh rimorsi!... oh dolor!... me lassa! e pensi,
Ch'io felice d'Egisto al fianco viva? 50

ELETTRA.

Felice? E il merti? Oh! ben provvide il Cielo,
Ch'uom per delitti mai lieto non sia.
Eternamente nell'eterno Fato
Sta tua sventura scritta. Ancor non provi
Che i primi tuoi martir: mercede intera 55
Ti si riserba di Cocìto all'onda:
Là sostener del trucidato sposo
Dovrai la fera minacciosa vista:
Fremer vedrai degli Avi al giunger tuo
L'Ombre sdegnose: udrai de'morti Regni 60
L'inesorabil Giudice dolersi,
Che niun tormento al tuo fallir s'adegui.

CLITENNESTRA.

Misera me! Che dir poss'io?... Pietade...

Ma non la merto... Eppur se in cor tu, Figlia,
Se mi leggessi in cor... Ma, e chi può sguardo 65
Portar senza adirarsi entro al cor mio
Contaminato d'infamia cotanta?
L'odio dannar non posso in te, nè l'ira.
Già in vita, già tutti i tormenti io provo
Del tenebroso Averno. Il colpo appena 70
Dalla man mi sfuggìa, che il pentimento
Tosto, ma tardo, m'assalìa tremendo.
Dal giorno in poi quel sanguinoso spettro,
E giorno, e notte orribilmente stammi
Sugli occhj ognòr. S'io muovo il piede, il veggo 75
Di sanguinosa striscia atro sentiero
Precedendo segnarmi. A mensa, in trono
Mi siede a lato; e fra le acerbe piume
Se pure avvien, che gli occhj io chiuda al sonno,
Tosto, ahi terribil vista! ecco mostrarsi 80
Nel sogno l'ombra; e il già squarciato petto
Dilaniar con man rabida, e trarne
Piene di negro sangue ambe le palme,
E a me gittarlo in volto. — A orrende notti

Sottentran dì più rei. Così men vivo 85
Di morte lunga. — O tu, ch'io pur portai
In questo fianco, al mio pianger non piangi?

ELETTRA.

Piango,... sì,... piango. — Ma tu, dì, non premi,
Tuttor non premi l'usurpato trono?
Comune teco il frutto Egisto vile 90
Tuttor non gode del comun misfatto? —
Pianger di te, nol deggio; e men degg'io
Credere al pianger tuo. Vanne, rientra;
Lascia ch'io sola a compier vada....

CLITENNESTRA.

O Figlia,
Deh! m'odi,... aspetta... Io son misera assai. 95
Abborro me più che non m'odj... Egisto,
Tardi il conobbi... Oh! che dico io? L'atroce
Suo cor conobbi, appena estinto Atride.
Eppure ancor l'amai: miste nel petto
D'amor le furie, e di rimorso a un tempo 100
In me portava,... e porto. Oh degno stato
Di me soltanto!... Io veggio ben qual rende

Mercede a me del suo delitto Egisto.
Veggio il disprezzo in falso amor ravvolto:
Ma a tal ridotta, omai qual posso ammenda 105
Far del misfatto, che non sia misfatto?

ELETTRA.

Alto morire ogni misfatto ammenda.
Ma, poichè al petto tuo tu non torcesti
L' acciar del sangue marital fumante: 110
Poichè in te stessa il braccio parricida
L'usato ardir perdea, che nol volgevi,
Che nol rivolgi tuttavia nel seno
Di quell' empio, che a te l'onor, la pace,
La fama toglie, ed al tuo Oreste il trono?

CLITENNESTRA.

Oreste?... oh nome! entro mie vene il sangue 115
Tutto in udirlo agghiaccia.

ELETTRA.

In me ribolle
D'Oreste al nome entro ogni vena il sangue:
Di madre amor qual dè tal madre provi:
Ma vive Oreste.

CLITENNESTRA.

E lunga vita il Cielo
Gli dia; sol ch'ei mai non rivolga incauto 120
Ad Argo il piè. Misera madre io sono;
Priva per sempre anco mi son del figlio:
E forza m'è, per quanto io l'ami, ai Numi
Far voti, affin che non più mai davante
Mel traggan, mai.

ELETTRA.

Diverso è l'amor mio. 125
Bramo, che in Argo ei torni, e il Ciel ne ho stanco;
E di sì cara ardente brama io vivo.
Spero, ch'egli abbia a qui mostrarsi un giorno,
Qual figlio il debbe del tradito Atride.

SCENA TERZA.

EGISTO, ELETTRA, CLITENNESTRA.

EGISTO.

Regina, al dolor tuo breve par dunque 130
L' intero giorno? anzi l'Aurora sorgi
A lai novelli già? Dona una volta
Il passato all' oblìo; fa, che più lieti
Teco i' tragga miei dì.

CLITENNESTRA.

Regnar, non altro,
Volevi, Egisto; e regni. Or qual ti prendi 135
Di mie cure pensiero? Eterno è il duolo
Entro il mio core; il sai.

EGISTO.

Ben so qual fonte
Dolor perenne ti ministra: in vita
Costei volesti ad ogni costo; e viva
Io la serbai per tua sventura, e mia. 140

Ma questo aspetto di tristezza, e lutto
Vo' torti omai dagli occhj: omai la Reggia
Vo' serenar; sbandir con essa il pianto.

ELETTRA.

Men caccia pur: Reggia di pianto è questa.
Quai voci, quali, che non sien di pianto 145
Risonar quì, dove tu regni, denno?
Qual più gran gioja di Tieste al figlio,
Che il veder lagrimar figli d'Atreo?

CLITENNESTRA.

O Figlia,... ei m'è consorte. — Egisto, figlia
M'è questa; deh!...

EGISTO.

Figlia è costei d'Atride! 150

ELETTRA.

Costui d'Atride è l'uccisore.

CLITENNESTRA.

Elettra!...
Egisto, abbi pietà... Vedi... la tomba,...
La orribil tomba,... e non sei pago?

EGISTO.

O Donna,
Men da te stessa omai discorda. Atride,
Dì, per qual mano in quella tomba giace? 155

CLITENNESTRA.

Oh rampogna mortal! Ch' altro più manca
All' infelice misera mia vita?
Chi mi v' ha spinto, or mi rimorde il fallo.

ELETTRA.

Oh nuova gioja! oh sola gioja, ch' io
Sentita m' abbia or già due lustri! Entrambi 160
Vi vegg' io pur d' ira, e rimorsi preda.
Di sanguinoso amore alfin pur odo,
Quali esser denno, le dolcezze: alfine
Ogni benda vi cadde; appien l' un l' altro
Conosce già. Possa lo sprezzo trarvi 165
All' odio; e l' odio a nuovo sangue.

CLITENNESTRA.

Oh fero,
Ma meritato augurio! oh Ciel!... Deh,... Figlia...

EGISTO.

Sol da te nasce ogni discordia nostra:
Figlia, qual sei, perder la può ben madre,
Senz' orba rimaner: ritor potrei 170
Ciò, ch'io mal diedi a' preghi suoi; ma i doni
Non ripiglio così; purchè tu sgombri,
Basta alla pace nostra... Oggi te sposa
Del più negletto de' miei servi ho scelta:
Lungi d'Argo n'andrai: fra lo squallore 175
D'infame povertà, dote gli reca
Le tue lagrime eterne.

ELETTRA.

Egisto, parli
Tu d'altra infamia, tu, che di te stesso?
E qual tuo servo fia di te più vile?
Più scellerato qual?

EGISTO.

Esci.

ELETTRA.

Serbata 180
In vita m'hai, so, per più pena darmi:

Ma sia che vuol; questa mia man, che il Cielo
Forse destina ad alta impresa . . .

EGISTO.

Or esci,
Tel ridico.

CLITENNESTRA.

Ten prego, . . . o Figlia, . . . taci, . . .
Mi lascia ; . . . io farò sì . . .

ELETTRA.

Lungi da voi 185
Pena non è, che il veder voi pareggi.

SCENA QUARTA.

EGISTO, CLITENNESTRA.

CLITENNESTRA.

PEr ogni parte udir dure rampogne,
E meritarle! oh vita! a te qual morte
Somigliò mai?

EGISTO.

EGISTO.

Già tel diss' io: di pace
Aura spirar, finchè costei dintorno 190
Ne sta, non potrem noi: ch' ella s' uccida,
O s' allontani, il vuol ragion di Stato,
E il tuo riposo, e il mio. La danna a morte
Suo tracotante orgoglio, è ver; ma il pianto
Tuo ne l' assolve. I' sol ti chieggio; cessa 195
D' opporti al suo partire: io 'l voglio; e invano
Vi t' opporresti.

CLITENNESTRA.

Ah! qual destin ch' ell' abbia,
Già tel diss' io più volte, Egisto, pace
Mai non sarà con noi: tu fra 'l sospetto,
Io fra' rimorsi, e fra 'l timore entrambi 200
Orribil vita menerem noi sempre.
Altra sperar ne lice?

EGISTO.

Addietro il guardo
Non volgo; all' avvenir penso; non posso
Esser felice io mai, finchè d' Atride

Seme riman: vivo è pur troppo Oreste, 205
E in lui cresce cogli anni odio di noi,
E feroce disio d' alta vendetta.

CLITENNESTRA.

Misero! ei vive; ma lontano, ignoto,
Oscuro, inerme. Ahi crudo! e che? ti duoli
Con una madre, che il figliuol respiri? 210

EGISTO.

Con una madre, che il consorte ha morto,
Men dolgo, sì. Quello immolasti al nostro
Amor: questo immolare al par non dei
Alla mia sicurezza?

CLITENNESTRA.

Oh tu, di sangue
Non sazio mai, nè di delitti!... Oh detti!... 215
Di finto amor me tu cogliesti al laccio:
Tuoi duri modi poscia assai mel fero
Palese, oimè! Pur quell' iniqua fiamma
Verace, viva entro il mio sen pur troppo
Io nutro ancor. Vedi, com' amo; e pensa, 220
Se amar non deggio un' innocente figlio,

Ultima prole mia. Qual cor sì atroce
Udir può i casi suoi?...

EGISTO.

Tu, che d'un colpo
Due n' uccidesti; tu. Ferro, che al padre
Troncò la vita, in note atre di sangue 225
Vergò del figlio la mortal sentenza.
Il mio troppo indugiar, fortuna, e scaltro
L' antiveder d'Elettra Oreste han salvo.
Ma che perciò? nomi innocente un figlio,
Cui tu pria'l padre hai tolto, e poscia il regno? 230

CLITENNESTRA.

Oh parole di sangue!... oh Figliuol mio
Privo di tutto, a chi tutto ti spoglia
Nulla tu desti, se non dai la vita?

EGISTO.

E finch' ei vive, dì, securo stassi
Chi di sue spoglie gode? Ognor sul capo 235
Ti pende il ferro suo. Figlio d' Atride,
Ultimo seme di quell' empia stirpe
Ch' ogni delitto aduna, in me soltanto

Pago non fora il furor suo. Mi stringe,
Più che di me, di te pensiero. Udisti 240
Le fatidiche voci, ed i tremendi
Oracoli, che Oreste un dì fatale
Vaticinaro ai genitori suoi?
Vedi; ciò spetta a te: vedi, s' io deggio,
Ove il pur possa, accelerar sua morte: 245
Tu soffrirlo, e tacerti.

CLITENNESTRA.

Oh Ciel!... mio sangue...

EGISTO.

Non è tuo sangue Oreste: impuro avanzo
É del sangue d' Atreo: sangue, che nasce
Ad ogni empio delitto. Il padre hai visto
Mosso da iniqua ambizion la figlia 250
Svenarti sull' altar. Figlio d' Atride
Le paterne orme ricalcando Oreste,
La madre ucciderà. Pietosa troppo,
Oh troppo cieca madre! Il figlio in atto
Già di ferirti sta: miralo; trema. 255

CLITENNESTRA.

Lascia ch'ei venga, lascia, in questo petto
Un padre a vendicar. Maggior delitto,
Se maggior v'ha, forse espiar dè il mio.
Ma, qual destin che a me sovrasti, Egisto,
D'Agamennòn per lo versato sangue 260
Ten prego, deh! d'insidiare Oreste
Cessa: da noi lontano, esule viva;
Ma viva. Oreste il piè volgere ad Argo
Non ardirà: s'ei pur venisse, scudo
Fora al tuo petto il mio: ma s'ei pur viene, 265
Il mena il Cielo; e contro il Ciel chi vale?
Qual dubbio allor? vittima chiesta io sono.

EGISTO.

Per or di pianger cessa. Oreste è in vita;
E poca ho speme che in mie mani ei caggia:
Se dì pur giunge, ove compiuta venga 270
Necessità, che nomi tu delitto;
Quel dì, se il vuoi, ripiglierai tu il pianto.

ORESTE
TRAGEDIA.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ORESTE, PILADE.

ORESTE.

Pilade, sì; questa è la Reggia mia. —
Oh gioja! amato Pilade, m'abbraccia:
Venuto è il dì, ch'io ristorar ti possa
De' tuoi per me lunghi sofferti affanni.

PILADE.

Amami, Oreste, e i miei consigli siegui; 5
Questo è il ristoro, che da te vogl' io.

ORESTE.

Giungemmo alfin. — Quì il padre mio svenato

Cadde : quì regna Egisto. In mente ancora
Questi luoghi mi stan, bench' io fanciullo
Gli abbandonassi. Il giusto Cielo in tempo 10
Mi vi rimena. — Oggi due lustri appunto,
Era l' orribil sanguinosa notte,
Che il genitore a tradimento ucciso
Fea rimbombar di dolorose grida
Tutta intorno la Reggia. Oh! ben sovviemmi: 15
Elettra, a fretta, per quest' atrio stesso
Me ne portava là, fra le pietose
Braccia di Strofio, assai men tuo, che mio
Padre in appresso. Ed ei mi trafugava
Per quella porta più segreta, tutto 20
Tremante: e dietro io mi lasciava lunga
Striscia nell' aere di voci di pianto,
Che mi fean pianger, tremare, ululare,
E il perchè non sapea: Strofio piangente
M' iva il gridar vietando di sua mano; 25
E m' abbracciava, e mi rigava il volto
D' amaro pianto; e alla romita spiaggia,
Dove or ora approdammo, ei col suo incarco

Giungea frattanto, e disciogliea felice
Le vele al vento. — Adulto io torno, adulto 30
Alfin. Di speme, di coraggio, d'ira
Pieno ritorno, e di vendetta, donde
Fanciullo inerme lagrimando io mossi.

PILADE.

Quì regna Egisto, ed altamente parli
Quì di vendetta? Incauto, a cotant'opra 35
Tal principio dai tu? Vedi; già albeggia;
E s'anco eterne quì durasser l'ombre,
Mura di Reggia son; sommesso parla;
Ch'ogni parete un delator nel seno
Nasconder può. Deh! non perdiam quì frutto 40
Così de' lunghi errori, e voti tanti,
Che a questi lidi alfin traggonci a stento.

ORESTE.

O sacri liti, è ver, parea che ignota
Forza da voi mi respingesse: i venti,
Da che l'ancore sciolto abbiam di Crissa, 45
Avversi sempre, la natal mia terra
Parean vietarmi. A mille a mille insorti

Nuovi ostacoli ognor, perigli nuovi
Mi fean tremar, che dì mai non sorgesse
Di porre in Argo il piè. Ma sorto è il giorno; 50
In Argo sto. — S'ogni periglio ho vinto,
Pilade egregio, all'amistà tua forte,
A te l'ascrivo. Il Ciel, pria ch'io venissi
A ferir quì colpo terribil tanto,
Forse a non dubbia por prova volea, 55
Come in me l'ardimento, in te la fede.

PILADE.

Ardir troppo hai: deh, quante volte, e quante
Tremai per te! presto a divider teco
Ogni vicenda io son, tu il sai; ma pensa,
Che nulla è fatto a quanto imprender resta. 60
Finor giungemmo, e nulla più. Dei molti
Mezzi a tant'opra, alfin n'è forza ad uno,
Al migliore attenerci; e fermar quale
Scerrem pretesto, e di qual nome velo
Faremo al venir nostro: a sì gran mole
Convien dar base.

ORESTE.

La giustizia eterna 65

Fia l'alta base. A me dovuto è il sangue,
Ond'io vengo assetato. Il miglior mezzo,
Eccolo; il brando.

PILADE.

Oh giovenil bollore!
Sete di sangue, altri pur l'ha del tuo:
Ma mille, e mille ha brandi.

ORESTE.

Il nome mio 70
Ad avvilir costui per se già vile
Basta, è troppo. Di ferro aver può scudo,
Usbergo tal, ch'io nol trapassi, Egisto?

PILADE.

Scudo, sì, scudo impenetrabil hassi
L'innata sua viltade. A se dintorno 75
In copia avrà satelliti: tremante,
Ma salvo ei vive in mezzo a lor.

ORESTE.

Nomarmi,

Ed ogni vil disperdere fia un punto.

PILADE.

Nomarti, ed esser morto un punto fia:
E di qual morte! Anco i satelliti hanno 80
Lor fede, e ardir: grato il tiranno è loro;
Nè spento il vonno, se nol spengon' essi.

ORESTE.

Il Popol dunque a favor mio...

PILADE.

Di Plebe
In cor, tu forse ti lusinghi, ch' abbia
Odio, od amore ad eternarsi? Guasta 85
Dal servir lungo or l' un tiranno vede
Cadere, or sorger l' altro; e nullo n' ama,
E tutti soffre: ed un' Atride oblìa,
E ad un' Egisto serve.

ORESTE.

Ah! ver tu parli:
Ma non ti sta, come a me sta sugli occhj 90
Ucciso padre sanguinoso, inulto,
Che anela, e chiede, e attende, e vuol vendetta.

PILADE.

Quindi meglio poss' io disporla. — M' odi:
Così farem. Quì ignoti siam; straniera
Sembianza è in noi: l'opre d'ogni uomo, e i passi, 95
Sia vaghezza, o timor, spiar son' usi
Gl' inquieti tiranni. Il Sol già spunta;
Visti appena, trarranci a Egisto innanzi:
Dirgli . . . .

ORESTE.

Ferir; centuplicare i colpi
Dobbiam nell' empio; e nulla dirgli.

PILADE.

A morte 100
Certa venisti, od a vendetta certa?

ORESTE.

Purchè sian certe entrambe; uccider prima,
E morir poscia.

PILADE.

Oreste, or sì ten priego,
Per l' amistà, pel trucidato padre,
Taci: poche ore al senno mio tu dona; 105

Al tuo furor l' altre darò: con l'arte,
Pria che col ferro la viltà s' assale.
Messi del padre mio ne creda Egisto,
E di tua morte apportatori in Argo.

ORESTE.

Mentir mio nome? ad un' Egisto? io?

PILADE.

Dei 110
Tacerti tu, nulla mentire; io parlo.
L' inganno è tutto mio: che dica Egisto
A tal novella udremo; intanto chiaro
Ne fia il destin d'Elettra.

ORESTE.

Elettra! Ah! temo,
Che più viva non sia. Nuova non giunse 115
A me di lei mai più. Sangue d' Atride,
Certo, costui nol risparmiò.

PILADE.

La madre
Forse salvolla: e se ciò fosse, pensa,
Ch' ella sta in mano del tiranno; pensa,

Ch' ogni tuo fallo quì te sol non perde. 120
Ben sai, che porti in altro aspetto in Argo
Coi paterni tesori io ben potea;
Ma aperta guerra, anco felice, il Regno
Davati, e nulla più: fuggìati intanto
Il traditor codardo; e all' ire sue, 125
Se già svenata ei non l' avea, restava
Elettra allor; tua amata unica suora;
Quella, cui dei l' aure che spiri. Or vedi,
Se ir cauti vuolsi: alto disegno è il tuo;
Più che di Regno assai: deh! tu nol guasta. 130
Chi sa? la madre ripentita forse
Anch' ella . . .

ORESTE.

Oh Ciel! . . . Deh! non parlar di lei.

PILADE.

Di lei, nè d'altri. — Or non ti chiegg'io cosa,
Se non che a me tu cedi. Il Ciel, che vuolmi
A te compagno, avverso avrai, se il nieghi. 135

ORESTE.

Fuorchè il ferir, tutto ti cedo; il giuro.

Vedrò del padre l' uccisore in volto,
Vedrollo, e il brando io tratterrò: sia questo
Di mia virtude il primo sforzo, o Padre,
Che a te consacro.

PILADE.

Taci; udir mi parve 140
Lieve rumore... Oh! vedi? in bruno ammanto
Esce una donna della Reggia. Vieni
Meco in disparte.

ORESTE.

Ella ver noi s' avanza.

SCENA SECONDA.

ELETTRA, ORESTE, PILADE.

ELETTRA.

LUngi una volta per brev' ora, Egisto,
Pur sei: libera andar potrò... Che veggio? 145
Due, che all' abito, al volto io non ravviso...
Osservan me; pajon stranieri.

ORESTE.

Udisti?

Parlò d'Egisto.

PILADE.

Ah taci!

ELETTRA.

O voi, Stranieri,

Tali v'estimo, dite: a queste mura
Che vi guida?

PILADE.

Parlar me lascia; statti. — 150
Stranieri, è ver, siam noi; d'alta novella
Quì ne veniamo apportatori.

ELETTRA.

Egisto

Dunque cercate?

PILADE.

Sì.

ELETTRA.

D'alta novella?...

Dunque i passi inoltrate. Egisto è lungi:

Infin

Infin ch' ei torni entro la Reggia starvi 155
Potete ad aspettarlo.

PILADE.

E il tornar suo?...

ELETTRA.

Sarà dentr' oggi, infra poch' ore. A voi
Grazie, onori, mercè, qual vi si debbe,
Darà, se grata è la novella.

PILADE.

Grata
Egisto avralla, benchè assai pur sia 160
Per se stessa funesta.

ELETTRA.

Il cor mi balza. —
Funesta?... É tal, ch' io risaper la possa?

PILADE.

Deh, perdona. Tu donna in ver mi sembri
D' alto affare: ma pur, dover ben parmi,
Che il Re n' oda primiero... Al parlar mio 165
Turbar ti veggio?... e che? potria spettarti
Nuova recata di lontana terra?

ELETTRA.

Spettarmi ? . . . no . . . . ma di qual terra sete ?

PILADE.

Greci pur noi : di Creta ora movemmo . —
Ma in te , più che alle vesti , agli atti , al volto, 170
Al dir , d' alto dolor ravviso l' orme .
Chieder poss' io ? . . . .

ELETTRA.

Che parli ? . . in me ? — Tu sai,
Che lievemente in cor di donna loco
Trova pietade . Ogni non fausta nuova ,
Benchè non mia , m'affligge : or la vorrei 175
Saper ; saputa mi dorrebbe poscia .
Umano core !

PILADE.

Il mio pregarti ardito
Troppo saria , se a te tuo nome ? . . .

ELETTRA.

Udirlo
Non può giovarvi ; e al mio dolor sollievo ,
Poichè dolor tu vedi in me , per certo 180

Voi non recate. — É ver, che lungi... forse...
Di questo Regno fuori,... alcuna cura,
Alcun pensier potria... Pur non mi spetta,
Ciò, ch'a Egisto recate; omai ben veggio:
Ma involontario moto è in me, qualora 185
Straniero approda a questi liti, il dubbio
Mio cor sentirmi infra timore, e brama
Agitato ondeggiar. — Del venir vostro,
Ben sento io pur, che la ragion non dessi
A me svelare. Entrate: i passi miei 190
Proseguirò ver quella tomba.

ORESTE.

Tomba!

Quale? dove? di chi?

ELETTRA.

Non vedi? a destra

D'Agamennòn la tomba.

ORESTE.

Oh vista!

ELETTRA.

Fremi

A cotal vista tu? Fama pur anco
Dunque a voi giunse della orribil morte, 195
Che in Argo egli ebbe?

PILADE.

Ove non giunse?

ORESTE.

O sacra
Tomba del Re dei Re, vittima aspetti?
L'avrai.

ELETTRA.

Che dice?

PILADE.

Io non l'intesi.

ELETTRA.

Ei parla
Di vittima? perchè? Sacra d'Atride
Gli è la memoria?

PILADE.

. . . Il genitor perduto 200
Egli ha, non è gran tempo: ogni lugubre
Aspetto in cor gli rinnovella il duolo;

Spesso ei vaneggia. — In te rientra: ahi folle!
In te fidar doveva io mai?

ELETTRA.

Gli sguardi
Fissi sull' alta tomba, immoti tiene, 205
E terribile in atto. — O tu, chi sei,
Che generoso ardisci?...

ORESTE.

A me la cura
Lasciane a me.

PILADE.

Già più non t' ode. O Donna,
Scusa i trasporti insani: ai detti suoi
Punto non bada: è fuor di se. — Scoprirti 210
Vuoi dunque a forza?

ORESTE.

Al traditor nel core
Tante fiate immergerò il mio brando,
Quante versasti dalla orribil piaga
Gocce di sangue.

ELETTRA.

Ei non vaneggia . Un padre . . .

ORESTE.

Sì, mi fu tolto . Oh rabbia ! E un padre inulto 215
Rimane ancora ?

ELETTRA.

E chi sarai tu dunque,
Se Oreste non se' tu ?

PILADE.

Che ascolto !

ORESTE.

Oreste !
Chi, chi m' appella ?

PILADE.

Or sei perduto .

ELETTRA.

Elettra
T' appella ; Elettra io son, che al sen ti serro
Fra le mie braccia .

ORESTE.

. . . Ove son'io ? Che dissi ? . . . 220

Pilade: oimè!...

ELETTRA.

Pilade, Oreste, entrambi
Sgombrate ogni timor; non mento il nome
Io ti conobbi al tuo furore, Oreste;
Al duolo, al pianto, all'amor mio conosci
Elettra tu.

ORESTE.

Sorella; oh Ciel!... tu vivi?... 225
Tu vivi? ed io t'abbraccio?...

ELETTRA.

Oh giorno!...

ORESTE.

... Al petto
Te dunque stringo? Oh inesplicabil gioja! —
Oh fera vista! la paterna tomba?

ELETTRA.

Deh! t'acqueta per ora..

PILADE.

Elettra, oh quanto
Sospirai di conoscerti! tu salvo 230

Oreste m' hai, ch'è di me stesso parte.
Pensa, s' io t' amo.

ELETTRA.

E tu cresciuto l'hai:
Fratel secondo a me tu sei.

PILADE.

Deh! meco
Dunque i tuoi preghi unisci: i ciechi moti
A rattener di questo ardente spirto 235
Imprendi meco. Oreste, a duro passo
Vuoi tu ridurci a forza? ad ogni istante
Per te vuoi tu, ch' io tremi? Amor, pietade,
Vendetta avemmo a questi liti scorta;
Ma, se così prosiegui...

ORESTE.

È ver, perdona, 240
Pilade amato;... io fuor di me... Che vuoi?...
Chi creduto l'avria?... chi mai potea
A cotal vista inaspettata? — Io 'l vidi,
Sì, con questi occhj il vidi. Ergea la testa
Dal negro avello: il rabbuffato crine 245

Dal viso si togliea con mani scarne;
E sulle guance livide di morte
Lagrime, e sangue ancor rappreso stava.
Nè il vidi io sol; che per gli orecchj al core
Flebil mi giunse spaventevol voce, 250
Che in mente ancor mi suona. „ O tu, che tardi,
„ Figlio a ferir? non se' tu adulto? Il ferro
„ Ti veggio a fianco, e l'uccisor mio vive? „
Oh rampogna! oh parlar! — Sulla tua tomba
Cadrà svenato; entro sue vene stilla 255
Non serberà dell'empio sangue: a gara
Noi tutto sì, tutto il beremo, o Padre.

ELETTRA.

L'ire rattempra, deh! spesso i' pur veggio
La squallida ombra del padre affacciarsi
A que' gelidi marmi; e sì pur taccio. 260
Ad ogni passo, del paterno sangue
Vedrai le impronte in questa Reggia; e forza
Ti fia mirarle con asciutto ciglio,
Finchè con nuovo sangue non l'hai tolte.

ORESTE.

Elettra, oh quanto, più che il dir, mi fora 265
Grato l'oprar! finchè ne giunga il tempo
Starommi io dunque. Intanto, a pianger nati,
Insieme almen piangerem noi. Fia vero
Ciò, ch'io più non sperava? infra tue braccia
D'amor, d'ira, e dolor lagrime io verso? 270
Nulla mai più seppi di te; credea
Te dal tiranno spenta: a vendicarti,
Più che a stringerti al sen presto i'venia.

ELETTRA.

Vivo, e t'abbraccio; e il primo giorno è questo,
Che il viver non mi duol: te seppi in vita; 275
Mel fea palese il rio furor d'Egisto,
Cui, non poter farti svenar, più sempre
Fremer quì fea. Tremai, quando s'intese,
Che tu di Strofio l'ospitale albergo
Lasciato avevi da gran tempo.

PILADE.

Ad arte 280
Sparse il padre tal grido; affin che in salvo

Così vieppiù sicuro ei rimanesse
Dalle insidie d'Egisto. Io mai per tanto,
Mai nol lasciai, nè il lascierò.

ORESTE.

Sol morte
Divider puonne.

PILADE.

E nol potrà pur morte. 285

ELETTRA.

Oh raro al mondo, oh senza esempio amico! —
Ma dite intanto: al sospettoso, crudo
Tiranno, or come appresentarvi innanzi?
Celarvi quì già nol potreste.

PILADE.

A lui
Mostrar vogliamci: apportator mentiti 290
Della morte d'Oreste...

ORESTE.

É vile il mezzo.

ELETTRA.

Men vil ch' Egisto: altro non v'ha più certo:

Ben pensi tu. Dove introdotti siate
Nella Reggia a costui, pensier fia mio
Loco additarvi, e modo, e tempo, ed armi 295
Per trucidarlo. Io serbo, e a te lo serbo,
Quel ferro ancor, che del marito in petto
Vibrò colei, cui non osiam più madre
Nomar dappoi.

ORESTE.

Che fa colei? quai giorni
Vive? d'esserle figlia il rio delitto 300
Dimmi, scontar come ti fa?

ELETTRA.

Non sai,
Ah! tu non sai, qual vita ella si viva.
Tranne d'Atride i figli, ognun pietade
N'avria... L'avremmo anche pur troppo noi. —
Di terror piena, e di sospetto; avuta 305
Da Egisto stesso in orrido non cale;
D'Egisto amante, benchè iniquo il sappia;
Pentita, eppur di rinnovare il fallo
Capace forse, ove l'indegna fiamma,

Di cui s'adira, ed arrossisce, il voglia: 310
Or madre, or moglie, e non mai moglie, o madre:
Il cor rimorsi aspri ben mille e mille
Squarcianle il dì: notturne orride larve
Tolgonle i sonni. — Ecco qual vive.

ORESTE.

Il Cielo
Di lei fa lunga terribil vendetta; 315
Quella, che a noi vieta Natura: è forza
Pur oggi alfin, che o moglie, o madre sia.
Oggi, quando al suo fianco, al suol trafitto
Per questa man cader vedrà l'infame
Adultero suo vil.

ELETTRA.

Misera Madre! 320
Vista non l'hai;... chi sa... in vederla...

ORESTE.

Ho visto
Il padre; e basta.

ELETTRA.

Un tal misto ribrezzo,

Fratello, in cor tu proverai, che pure
Pianger faratti, e rimembrar, che è madre.
Dolce ella è meco; ma il suo Egisto infame 325
Quanto più può m'opprime: a' preghi suoi
Serbommi in vita. Il don crudele io m'ebbi
A grado, sol per aspettare il giorno,
Che il ferro lordo del sangue del padre
Rendessi a te. Più volte la mia destra 330
Armar ne volli, ancorchè donna: alfine
Giungesti, Oreste; e assai giungesti in tempo;
Ch'oggi, per tormi a se dinanzi, Egisto
Me vuol d'un de' suoi schiavi a forza sposa.

ORESTE.

Non invitato, all'empie nozze io vengo. 335
Vittima avran non aspettata i Numi.

ELETTRA.

S'oppon, ma invano, Clitennestra.

ORESTE.

In lei,
Dimmi, fidar nulla potremmo?

ELETTRA.

Ah! nulla.

Benchè fra 'l vizio, e la virtude ondeggi,
Al vizio ognor s' attien. Se Egisto al fianco 340
Più non avesse;... allor,... forse. — Vedremla
Dappoi... Chi sa?... Vero è, che meco piagne;
Ma col Tiranno sta. Sua vista sfuggi,
Finchè non torni Egisto.

PILADE.

E dove i passi
Portò costui?

ELETTRA.

L' empio, festeggia il giorno 345
Della morte d' Atride.

ORESTE.

Oh rabbia!

ELETTRA.

I Numi
Ad oltraggiare ei sta. Quinci non lunge
Donde vassi a Micene, al Re dell' Ombre
Vittime impure, e infami voti ei porge.

Per questa via tornar dè fra non molto. — 350
Ma noi quì assai parlammo: io nella Reggia
Vo' rientrar non vista: ad aspettarlo
Statevi là, dell' atrio fuor del tutto.
Pilade, a te lascio il fratello. Oreste,
Se m' ami oggi il vedrò: per l' amor nostro, 355
Per la memoria dell' ucciso padre,
Frena il tuo ardor; cieco obbedisci a lui:
Che la vendetta sospirata tanto
Cader può a vuoto, per volerla troppo. 360

ORESTE
TRAGEDIA.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CLITENNESTRA, ELETTRA.

CLITENNESTRA.

LAsciami, Elettra; alle tue stanze riedi:
Egisto, sì, vo' rintracciare.

ELETTRA.

Oh Madre!
Già ti martira il non tornar d' Egisto?
All' are innanzi temi tu che l' abbia
Incenerito il fulmine del Cielo? 5
Nol temi no, che il Ciel finora arride
Agli empj quì.

CLITENNESTRA.

D' Egisto taci.

ELETTRA.

É vero;

Di suo nome macchiar lingua non dessi.
Oh! sei tu quella, che pur dianzi meco
Porger volea di furto all' alta tomba 10
Lagrime, e voti?

CLITENNESTRA.

Or cessa: andar vogl' io.

ELETTRA.

Ad incontrar colui, che dal tuo labro
Udii nomar, sì dal tuo labro istesso,
De' tuoi danni stromento?

CLITENNESTRA.

É ver: felice
Seco non son; ma nè senz' esso il sono. 15
Lasciami.

ELETTRA.

Almen soffri...

CLITENNESTRA.

Che più?

ELETTRA.

Me lassa! . . .

Che fia se incontra anzi d'Egisto il figlio?

SCENA SECONDA.

CLITENNESTRA.

ME stessa invan cerco ingannar.

SCENA TERZA.

CLITENNESTRA, ORESTE, PILADE.

ORESTE.

Non giunge,

Mai non giunge costui?

PILADE.

Dove t'inoltri ?

CLITENNESTRA.

Amo Egisto pur troppo.

ORESTE.

Egisto ? oh voce ! 20

Chi veggio ? è dessa : io la rimembro ancora.

PILADE.

Vieni ; che fai ? t'arretra.

CLITENNESTRA.

Agli occhj miei

Chi s'appresenta ? Oh ! chi se' tu ?

PILADE.

Deh ! scusa

Soverchio ardir ; se ignoti noi tant' oltre

Venire osammo, a non saper l' ascrivi, 25

Ad altro no.

CLITENNESTRA.

Chi sete ?

ORESTE.

In Argo . . .

PILADE.

Nati

Non siam.

ORESTE.

Non siam d'Egisto...

PILADE.

Al Re n'invia

Di Focida il Signor.

ORESTE.

Se quì Re...,

PILADE.

Quindi,

Se tu 'l concedi, entro la Reggia il piede
Di lui cercando inoltreremo.

CLITENNESTRA.

In Argo 30

Qual vi guida cagione?

ORESTE.

Alta.

PILADE.

Narrarla

Dobbiamo al Re.

CLITENNESTRA.

Del pari a me narrarla

Potrete: or sta fuor della Reggia Egisto.

PILADE.

Ma tornerà.

ORESTE.

Spero.

CLITENNESTRA.

Frattanto, or via

Ditelo a me.

ORESTE.

Dirottel'io.

PILADE.

Se pure 35

Tu ce l'imponi; ma...

CLITENNESTRA.

D'Argo sul trono

Siedo a fianco d'Egisto.

ORESTE.

A lui te pari

E chi non sa?

PILADE.

Men che ad Egisto, grata
A te saria la nuova.

CLITENNESTRA.

E qual?

ORESTE.

Che parli?
Grata al marito esser può mai novella, 40
Che alla moglie nol sia?

PILADE.

Tu sai, che il tuo,
Non men che mio Signor dirlo ne impose
Al solo Egisto.

ORESTE.

Egisto, ed essa un' alma
Sono in duo corpi.

CLITENNESTRA.

A che così tenermi
Sospesa? Or via, parlate.

PILADE.

Acerbo troppo 45

Ti fia l'annunzio; e tolga il Ciel, che noi...

ORESTE.

T'inganni tu: nol vedi? a lei rechiamo

Sua securtà.

CLITENNESTRA.

Por fine omai dovreste,

O ch'io...

ORESTE.

Noi quì, Regina, arrechiam morte...

CLITENNESTRA.

Di chi?

PILADE.

Taci.

CLITENNESTRA.

Di chi? parla.

ORESTE.

D'Oreste. 50

CLITENNESTRA.

Oh Ciel! che sento? oimè! del figliuol mio?

ORESTE.

Del figlio sì d'Agamennòn trafitto . . .

CLITENNESTRA.

Che dici?

PILADE.

Ei dice, che trafitto Oreste
Non fu.

ORESTE.

Del figlio del trafitto . . .

PILADE.

Insano,
Spergiuro, a me serbi così tu fede? 55

CLITENNESTRA.

Misera me! dell'unico mio figlio
Orba . . .

ORESTE.

Ma che? Del più mortal nemico,
Che il tuo Egisto s'avesse . . .

CLITENNESTRA.

Ahi tu crudele!
Barbaro! e morte in guisa tal tu annunzi

D' unico figlio a madre?

PILADE.

Impaziente, 60

Giovin, novello delle Corti ancora;
Deh! tu lo scusa: ei la tua brama incauto
Far paga volle per soverchio zelo,
La mia tradendo. Udir tal nuova poscia
D' Egisto a senno, e dal suo labro solo 65
Dovuto avresti, e il mio pensier tal'era.
Ma, s' egli...

ORESTE.

Errai fors' io; ma spento il figlio
Secura tu col tuo consorte...

CLITENNESTRA.

Taci.

Madre fui pria d' Oreste.

ORESTE.

Ed Oreste ami
Tu più ch' Egisto forse?

PILADE.

Or che favelli? 70

Che fai? Con vani, ed importuni detti
Dolor di madre esacerbare ardisci?
Lasciala, vieni; il lungo pianto, e il tempo
A sì gran duol solo rimedio...

ORESTE.

Egisto

Alleviar gliel può.

PILADE.

Vieni: togliamci 75
Dal suo cospetto, che odiosi troppo
Noi le siam fatti già.

CLITENNESTRA.

Poichè la piaga
Mi festi in cor, tu crudo, d'ampliarla
Godrai; narrami come, dove, quando
Cadde il mio figlio. — Oreste, amato Oreste, 80
Tutto di te saper giovami; cosa
Non mai più udir vo', che di te non sia.

ORESTE.

L'amavi assai tu dunque?

CLITENNESTRA.

O giovinetto,

Non hai tu madre?

ORESTE.

. . . Io l' ebbi.

PILADE.

Oh Ciel! — Regina,

Soggiacque al fato il tuo figliuol: di vita... 85

ORESTE.

Tolto ei non fu da' suoi nemici infami;

Ai replicati tradimenti atroci,

No, non soggiacque . . .

PILADE.

E ciò saper ti basti;

E più narrar, chi fia che a madre il possa?

ORESTE.

E, s'una madre udir ne vuol? . . .

PILADE.

Deh! soffri, 90

Che la dolente istoria al Re soltanto

S' esponga appien da noi.

ORESTE.

Godranne Egisto.

PILADE.

Troppo dicemmo; andiam: pietà ne vieta
D'obbedirti per or. — Seguimi: è forza,
É forza alfin, che al mio voler t'arrendi. 95

SCENA TERZA.

CLITENNESTRA.

ORreste, ah tu, di scellerata madre
Figlio infelice, ed innocente! Oreste,
Tu più non sei? fuor di tuo Regno muori;
Ed io ten caccio? Esule, oppresso, ed egro...
Chi sa qual morte!... Ed al tuo fianco in quelle 100
Ore estreme di pianto, un sol de' tuoi
Teco non stava: onore a te di tomba
Nullo: oh destin! d'Agamennòn tu figlio,
Privo di tutto, ignoto, a vil tenuto...
Misera me! Nè di sorella pianto, 105

Nè di madre a bagnar tuo morto corpo
Scorse. Mie mani, oimè! non ti prestaro
Ultimo ufficio, i moribondi lumi
Chiudendoti. — Che dico? eran mie mani
Da tanto? Ancor del sangue del tuo padre 110
Fumanti, e lorde, dal tuo volto, Oreste,
Le avresti ognor tu con ragion respinte.
Oh di madre men barbara tu degno!...
Ma, per aver tuo genitor tradito,
Son'io men madre? Ah no; giammai non perde 115
Natura i dritti suoi... Ma, se il tuo fato
Te giovinetto non togliea, tu forse,
Come predetto era da Oracol vano,
Rivolto avresti nella madre il ferro...
E tu il dovevi. Inemendabil fallo 120
Meglio punir, qual mano altra il potea?
Deh! vivi, Oreste; vieni, in Argo torna;
L'oracol compi; in me non una madre,
Ma iniqua donna, che usurpò tal nome,
Tu svenerai: deh! vieni... Ah! più non sei. 125

SCENA QUARTA.

EGISTO, CLITENNESTRA.

EGISTO.

CHe fia ? qual pianto ? onde cagion novella? . . .

CLITENNESTRA.

Di pianto sì, d'eterno pianto, or godi,
Nuova ho cagion: di paventar, di starti
Tremante cessa: alfin paghe una volta
Tue brame sono: è spento alfin quel tuo 130
Fero, crudel, terribile nemico,
Che mai pertanto a te non nocque, mai:
L'unico figlio mio più non respira.

EGISTO.

Che dici ? Oreste spento ? a te l'avviso
Donde ? chi lo recò ? non io tel credo. 135

CLITENNESTRA.

Nol credi, no ? Forse perch' ei sottratto

S' è tante volte dal tuo ferro iniquo?
Se al mio pianto nol credi, al furor mio
Tu 'l crederai. Già ridestar mi sento
Tutto, sì tutto il non mai spento amore 140
In cor di madre.

EGISTO.

Altra non sai tu prova
Darmi?

CLITENNESTRA.

N' avrai quante il tuo core atroce
Chieder ne può. Narrare a parte a parte
T' udrai l'atroce caso; e brilleratti
L'alma in udirlo di Tièstea gioja. 145
Gente in Argo vedrai, che l'inumano
Desir ti farà sazio.

EGISTO.

In Argo è giunta
Gente, senza ch'io 'l sappia? a me primiero
Non si parlò?

CLITENNESTRA.

Di non aver tu primo

Entro

Entro il mio petto il crudo stile immerso 150
Forse ti duole? opra pietosa tanto,
É ver, spettava a te: dovea, non altri,
Ma Egisto solo alla consorte amata
Nuova sì grata dar.

EGISTO.

Donna, qual' ira
Novella è questa? Ami cotanto estinto 155
Figlio, cui vivo rammentavi appena?

CLITENNESTRA.

Che parli tu? mai non cessai, no mai
D' esser' io madre; e se il materno amore
Dissimulai talvolta, amor materno
Mi vi sforzava; io ti dicea, che Oreste 160
Men caro era al mio cor, sol perchè Oreste
Men fosse segno a' tuoi nascosi strali.
Or ch' egli è spento, or più non fingo; e sappi
Ch' ei più di te m' era, e sarammi caro;
Ch' ei più...

EGISTO.

Poco tu dì. Più di tua fama 165

Caro i' ti fui; vedi se Oreste . . .

CLITENNESTRA.

Fama

Da chi al fianco ti sta nomar non dessi.
A te mia fama, a te il consorte mio,
A te mia pace, a te d' unico figlio
Tutto i' donai, tranne sua vita sola. 170
Tu da feroce ambizion di Regno,
Tu da vendetta orribile guidato,
Nulla di quanto io ti donai stimavi,
Finch' altro a tor ti rimanea. Chi vide
Sì doppio core, e sì crudele a un tempo? 175
A quel rio amor, che mal per me fingesti,
Che in mal punto credei, dimmi, fors' era,
Ostacol' era il pargoletto Oreste?
Eppur, moriasi Agamènnone appena,
Che tu del figlio ad alta voce il sangue 180
Chiedevi già. Tu smanioso tutta
Ricercavi la Reggia: in man quel ferro,
Cui vibrar non avresti ardito mai
Nel padre, in man tu tel recavi, il ferro;

Contro inerme fanciullo eri valente. 185
Ei da tue man fu salvo; io ti conobbi
Quel giorno appien; ma tardi io ti conobbi.
Misero figlio! Oreste, a che ti valse
Dall' uccisor del padre tuo scamparti?
Morte immatura in peregrina terra 190
Trovasti. Ah sì! tu scellerato Egisto,
Tu sei, tu, che l'uccidi... Egisto, ah! scusa;...
Fui madre,... e più nol sono....

EGISTO.

A te concedo,
Come di pianto, ancor di detti sfogo;
Purchè sia spento Oreste. Or dì: costoro 195
A chi parlar? chi son? dove approdaro?
Chi gl' inviò? dove ricovran' ora?
Di Re son' essi messagger? non hanno
Conto di me pria d' ogni cosa chiesto?

CLITENNESTRA.

Chieggon di te: Strofio gl' invia: li trasse 200
Mia mala sorte a me davante; tutto,
Mal grado lor, da loro udire io volli.

Due, ma diversi son d' indole assai
I messaggeri: l'un cauto, e pietoso
Darmi negava così atroce colpo: 205
Ardente l'altro, impetuoso, fero,
Parea goder del dolor mio: colui
Non minor gioja proverà in narrarti,
Che tu in udire il lagrimevol caso.

EGISTO.

Ma di Focida il Re, Strofio messaggi 210
Perchè ne manda a me? ligio d' Atride
Il seppi ognora; e non fu Strofio stesso,
Che Oreste trafugò? non fu in sua Corte
Ch' ebbe Oreste ricetto?

CLITENNESTRA.

É ver, da prima;
Ma già molti anni ei n' era fuor. Mai poscia 215
Non ne sapemmo più.

EGISTO.

Fama ne corse;
Ma il ver, chi 'l sa? certo è pur sempre ch'ebbe
Fin da' primi anni indivisibil scorta

Custode, amico, difensore il figlio
Di Strofio ognor; quel Pilade, che abborro. 220
Nemico sempre erami Strofio in somma.
Or, che il cangiò?

CLITENNESTRA.

Da che tu Re sei fatto,
Non sai per prova cor di Re che sia?
Barbaro! or forse, or ti compiaci udirmi
Asseverar ciò, che mi duol cotanto? 225
Va, n'odi quanto alfin ti basti; vanne,
Lasciami. — Strofio alle sue mire Oreste
Util credè; perciò di quì 'l sottrasse;
Quindi il raccolse, e regalmente amollo:
Quindi il cacciò, quando disutil forse 230
Gli era, o dannoso; ed or quindi a te manda
Grato messaggio di sua morte ei primo. —
E tu in tal guisa già m' amavi un giorno,
Pria che il marito io trucidassi, e il Regno
Ten dessi; e tu così poscia m' odiasti; 235
Ed or così mi spregj. Amor, virtude,
E fede, e onore è in voi mutabil cosa

D'ogni caso a seconda.

EGISTO.

A te la scelta,
Ben ten rimembra, a te lasciai la scelta
Infra gli Atridi, e i Tiestèi: sceglïesti. 240
A che con grida non cessanti poscia
Scontar mi fai tua scelta? Io t'amo quanto
Tu il merti.

CLITENNESTRA.

— Egisto, alle importune grida
Quì pongo io fin: se il puoi tu mi disprezza,
Se il puoi, sì, tu; ma nol mi dir tu mai. 245
Se amor mi spinse a rio delitto, pensa
A che può spinger disperata donna
Spregiato amor, duolo, rimorso, e sdegno.

SCENA QUINTA.

EGISTO.

S'Odan costor: nulla rileva il resto.

ORESTE
TRAGEDIA.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

ORESTE, PILADE.

PILADE.

ECcoci al punto: or d' arretrarci tempo
Più non è: quì ne vuole a se davanti
Egisto; il sai, quì d' aspettarlo imposto
Ne vien. Se tu modo non cangi, a morte
Noi quì veniam, non ad uccider. Altro 5
Io non ti dico: a tuo piacer vaneggia;
Come a ferir, presto a morir vengo io.

ORESTE.

Misero me! Cotal rampogna io merto,
Il so: troppo tu m' ami; i' non fui degno

Di te finor: deh! scusa; io frenerommi 10
Al cospetto d'Egisto; assai più lieve
Mi fia ciò, spero, che a colei dinanzi,
Che il manto, il volto, ambe le man macchiate
Pareami aver di sangue; e di qual sangue!
Meglio assai l'odio, che a nemico io porto, 15
Nasconderò, che non quell'orror misto
D'ira, e pietà, di cui tutto m'empiea
Vista di madre parricida.

PILADE.

Ad essa
Chi ti spingea? non io.

ORESTE.

Più di me forte
Non so qual moto. Il crederesti? in mente 20
Da pria mi cadde di svenarla: e tosto
Altro pensier nasceami, d'abbracciarla:
Quindi a vicenda. — Oh dura vista! oh stato
Terribil quanto inesplicabil!

PILADE.

Taci.

Ecco Egisto.

ORESTE.

Che veggo? e vien con esso 25

Pur ella viene?

PILADE.

O me tu svena, o taci.

SCENA SECONDA.

EGISTO, CLITENNESTRA, ORESTE, PILADE, *Soldati*.

EGISTO.

Vieni, Consorte, vieni; e udir non niega

Cosa, cui fede ancor non presto intera.

CLITENNESTRA.

Barbaro, a ciò mi sforzi?

EGISTO.

Udiam. — Stranieri,

Voi dunque or dianzi alla Regina innante 30

Veniste?

PILADE.

Noi.

EGISTO.

Verace a me novella
Recate voi?

PILADE.

Signore, un Re n' invia;
A Re parliam: loco può aver menzogna?

EGISTO.

Ma Strofio vostro a me non diè mai pegno
Finora d' amistà.

PILADE.

Fia questo il primo. 35
Nol niegherò, ch' ei già molti anni addietro
Altro era in core: lo stringea pietade
Dell' infelice Oreste; ma se un tempo
Gli diè ricetto, ei gli negò pur sempre
Ajuto, ed armi; e a te giammai non volle 40
Mio Re far guerra.

EGISTO.

Apertamente forse
Ei non l' ardì. Ma sia che vuolsi: or via,
Dite: colui dove perì?

ORESTE.

Colui!...

PILADE.

Di Creta il suol gli è tomba.

EGISTO.

E come il seppe
Strofio anzi me?

PILADE.

Pilade al padre nuova 45
Tosto portonne: al duro caso egli era
Presente.

EGISTO.

E quivi ad immatura morte
Che il trasse?

PILADE.

Il troppo giovenile ardore.
Antica usanza ogni quint' anno in Creta

Giuochi rinnova, e sagrificj a Giove. 50
Desio di gloria, e natural vaghezza
Colà menava il giovinetto: al fianco
Pilade egli ha non divisibil mai.
Calda brama d' onòr nell' ampia arena
Su lieve carro a contrastar lo spinge 55
De' veloci corsier la nobil palma:
Troppo a vincere intento, ivi la vita
Per la vittoria diè.

EGISTO.

Ma come? Narra.

PILADE.

Feroce tanto, impaziente, incauto
Or della voce minacciosa incalza, 60
Or del flagel, che sanguinoso a cerchio
Ruota, sì batte i suoi destrier mal domi,
Ch' oltre la meta volano: più ardenti,
Quanto veloci più; già sordi al freno,
Già sordi a voce, ch'ora invan gli acqueta; 65
Foco spirando dalle nari, all'aura
Le chiome ergendo, in densi globi avvolti

D'agonal polve, quanto è vasto il circo
Corron, ricorron come folgor ratti.
Confusion, terrore, alto spavento 70
Recano ovunque in torti giri vanno;
Finchè, percosso con orribil urto
A marmorea colonna il fervid' asse,
Riverso Oreste cade.

CLITENNESTRA.

Ah! non più; taci;
Una madre t' ascolta.

PILADE.

É ver; perdona. — 75
Io non dirò, com' ei di sangue il piano
Rigasse orribilmente strascinato...
Pilade accorse,... invan,... fra le sue braccia
Spirò l'amico.

CLITENNESTRA.

Oh cruda morte!

PILADE.

Creta
Piangeane tutta: era nel giovin tanto 80

Ardir, grazia, beltà.

CLITENNESTRA.

Chi non ne piange, . . .
Fuorchè costui? ... deh! scusa ... Ah Figliuol mio!
Più non degg'io, più mai, lassa! vederti? . . .
Ma oimè! pur troppo i' ti vegg'io di Stige
L'onda varcar, del padre abbracciar l'Ombra; 85
E bieco entrambi a me torcer lo sguardo;
E d'ira orribil' ardere . . . Sì sono,
Io son, ch'ambi v'uccisi . . . Oh madre infame!
Oh rea consorte! — Or sei tu pago, Egisto?

EGISTO.

Il tuo narrar, certo, ha di ver sembianza; 90
S'è ver, chiaro fia in breve. Entro mia Reggia
Statevi intanto; e guiderdon, qual dessi,
V'avrete anzi 'l partire.

PILADE.

A' cenni tuoi
Noi ci starem. Vieni.

ORESTE.

Sì, andiam, che omai

Durar più non poss' io.

CLITENNESTRA.

T' arresta; dimmi, 95
Deh! tu, che il caso lagrimevol narri
Senza esultar di gioja, or dì; funesto,
Ma caro dono ad infelice madre,
Che non recasti entro brev' urna acchiuso
Il cener del mio figlio? a chi tal pegno 100
Spettar più che a me può?

PILADE.

Pilade gli arse
Il rogo; escluso dai funebri onori
Ogni altro, ei sol raccolse il cener suo,
Ei di pianto il bagnò: della più forte
Nobil verace amistà santa, ch' unqua 105
Vedesse il Sole, ultimo pegno infausto
Ei lo riserba; e a lui chi fia che il tolga?

EGISTO.

Chi fia che il chiegga? ei se l'abbia, egli; un tanto
Amico assai più generosi onori
Da lui mertava. Meraviglia io prendo, 110

Ch' egli mal vivo sovra il rogo istesso
Se coll' estinto non ardesse; e ch' una,
Sola una tomba di tal coppia eletta
Non racchiudesse le reliquie estreme.

ORESTE.

Oh rabbia! e tacer deggio?

PILADE.

É ver, di duolo 115
Pilade non morì; ma il padre antico,
Di cui pietà lo strinse, in vita forse
Mal suo grado il serbò. Spesso è da forte
Più il viver, che il morir.

EGISTO.

Pilade al certo
M' abborre al par che m'abborriva Oreste. 120

PILADE.

Noi siam del padre messaggeri: ei brama
Amistà rinnovar con Argo tua.

EGISTO.

Ma di Pilade è padre: ei raccogliea
Come suo figlio Oreste; ei dal mio sdegno

Il difese,

Il difese, il sottrasse.

PILADE.

Oreste spento, 125

Non scema in te lo sdegno?

CLITENNESTRA.

E qual d' Oreste

Era il delitto?

ORESTE.

Esser figliuol d'Atride.

EGISTO.

Ch' osi tu dir?

PILADE.

Signor... dove non suona

Fama del ver? Sa tutta Grecia quanto

T' inimicasse Atride, e sa, che i giorni 130

T' insidiò; che perseguirne il figlio

Dovevi...

ORESTE.

E sa, che tu tentato hai mille,

E mille volte, a tradimento, trarlo

A morte infame; e che tremato avresti

Solo al suo aspetto.

EGISTO.

Oh! che ascolto io? Chi sei? 135
Parla.

ORESTE.

Son tale...

PILADE.

Egli è... deh! non t'irrita,
Egisto,... egli è...

EGISTO.

Chi?

ORESTE.

Tal...

PILADE.

Di Strofio il figlio
Vedi: Pilade egli è: null'altro il mena
Che desio di veder loco, ove s'ebbe
Oreste suo la cuna: a pianger viene 140
Con la madre, e sorella: a lui concesso
Ha di seguirmi il padre; ogni regale
Pompa lasciando, in umil nave ei giunge,

Per men sospetto darti: a me la cura
Ne affida il padre. Ei, nell' udir d' Oreste, 145
Tacer non seppe; eccoti piano il tutto.
Deh! tu non vogli d' inesperti detti
Reo tenerlo; nè credi altro quì 'l tragga.

CLITENNESTRA.

Oh Ciel! Pilade questi? Oh! vieni; dimmi,
Novel mio Figlio... almen con te...

EGISTO.

Tu, Donna, 150
Taci. — Qual sia costui, sensi simìli
Uso a soffrir non son... Ma che? gli sguardi
Ardenti in me d' ira, e furor tu figgi?
E tu, gl' inchini irresoluti a terra?
Voi messaggeri a me Strofio non manda; 155
Voi ne mentiste; traditor voi sete.
Soldati, a me, tosto...

PILADE.

Signor, deh!... m' odi...
E fia pur ver, che un sol vano sospetto
Romper ti faccia delle genti il dritto?

EGISTO.

Sospetto? in volto la menzogna stavvi, 160
Ed il timor scolpito.

ORESTE.

In cor scolpito
Timor ti sta.

CLITENNESTRA.

Deh! dite: esser non vera
Potria forse la nuova?

PILADE.

Ah! così...

ORESTE.

Tremì,
Tremi tu già che a vita torni il figlio,
Novella madre?

EGISTO.

Oh qual parlar! quì sotto 165
S'asconde orrido arcano. Anzi che n' abbi
Dovuta pena...

PILADE.

Oh ciel! deh! m' odi.

EGISTO.

Invano.

Il ver saprò. Dentro ad orribil, duro
Carcer si traggan. Forse... Ah sì: d'Oreste
Sete ministri voi. Crudi tormenti 170
S' apprestin loro: io stesso udrolli; io stesso
Saper vo' lor disegni. Itene; certo
Tosto i' sarò, se è vivo o morto Oreste.

SCENA TERZA.

ELETTRA, CLITENNESTRA, EGISTO.

ELETTRA.

ORestc a morte? oh! che vegg' io? tu, Madre,
A morte trar lasci il tuo figlio?

CLITENNESTRA.

Il figlio? 175

EGISTO.

Oreste? in Argo? in mio poter? tra quelli?

Oreste? oh gioja! Guardie.

CLITENNESTRA.

Il figlio!

ELETTRA.

Ahi lassa!

Ah! che diss' io?

EGISTO.

Correte: al mio cospetto

Ritornin tosto: ite, affrettate il piede;

Volate: oh gioja!

ELETTRA.

Io l'ho tradito! io stessa! 180

CLITENNESTRA.

Il figlio mio! — crudel... Trema... se pria

Me tu non sveni...

EGISTO.

Il mio mortal nimico,

Perfida donna, in Argo, entro mia Reggia

Introduci, nascondi?

ELETTRA.

Erale ignoto

Non men che a te: fu mio l'inganno.

EGISTO.

E d'ambe 185

Sarà la pena.

CLITENNESTRA.

Ah no; me sola togli

Di vita, me; ma i figli miei...

EGISTO.

D'Atride

Gl'iniqui avanzi? ah! non mi cape in seno

Dalla letizia il core. Oggi d'un colpo,

Spenti alfin tutti... Ma tornar già veggio 190

I traditori: eccoli. Oh fausto giorno!

SCENA QUARTA.

ORESTE, PILADE, EGISTO, CLITENNESTRA, ELETTRA. *Soldati*.

EGISTO.

Già tutto io so; dite, null'altro manca,
Qual' è Oreste di voi?

PILADE.

Son' io.

ORESTE.

Nol credi.

CLITENNESTRA.

Qual m'è figlio di voi, ditelo: scudo
A lui son' io.

EGISTO.

Tu, perfida, tu, parla, 195
Elettra; dì: qual' è il fratel? non menti.

ELETTRA.

Questi è pur troppo. (a)

(a) *Correndo verso Pilade*.

PILADE.

Io sì; mi son quell' io.
Poichè scoperta è l'alta trama, or altri
Del mio furor non si rivesta.

ORESTE.

Mira,
Mira, se l'osi tu, quel che negli occhj 200
M' arde furor; mira, e figliuol d'Atride
Dì ch' io non son: credi al terror, che infonde
Mia sola voce al tuo codardo petto.

EGISTO.

Codardo tu; vil traditor... Di voi
Qual siasi Oreste, or quì morrà...

CLITENNESTRA.

L' infame 205
Brando sostieni, o in me l'immergi: a loro
Per altra via non giungi. Arresta... oh cielo!
Deh! mi ti svela, Oreste. Ah sì; tu il sei.

ORESTE.

Va; tue man sanguinose altrove porta.
Ciascun di noi, se morir dessi, è Oreste: 210

Nessun t' è figlio, se abbracciar tal madre
Per noi si dè.

CLITENNESTRA.

Terribile rampogna!
Pur non ti lascio.

EGISTO.

Ecco qual premio merta
Tuo insano affetto. — Io ti ravviso, Oreste,
A tua pietade filial. Son degni 215
Di te tuoi detti, e di tua infame stirpe.

PILADE.

Da parricida madre udir nomarsi
Figlio, e tacer può, s'ei di lei non nasce?

ORESTE.

Cessate . . .

ELETTRA.

Egisto, deh! nol credi: ei mente,
Per l'amico salvar.

EGISTO.

Niun quì fia salvo. 220

ORESTE.

Ah! se di ferro non avessi io carche
Le man, vedresti, ed a non dubbie prove,
Se Oreste io son: ma poichè il cor strapparti
Più con man non ti posso, abbiti questo
Palesator dell' esser mio.

PILADE.

Deh! cela 225
Quel ferro. Oh Cielo!

ORESTE.

Egisto infame, il vedi
Stil, ch' io nascoso a ucciderti portava?
E tu il conosci, o Donna? É questo il ferro,
Onde tu privo di tua man, tu m' hai
Del padre mio.

CLITENNESTRA.

La voce, gli atti, l' ira 230
D' Atride è questa. Ah! tu sei desso: al seno
Se non vuoi ch' io ti stringa, in sen m' immergi
Quel ferro tu: vendetta in me del padre
Miglior farai. Già, finch' io vivo, forza

Non è, che mai dal fianco tuo mi svelga. 235
O in tua difesa, o per tua man quì voglio
Cader. Deh! Figlio, i' t' amai sempre, e t'amo,
E fra mie braccia, deh!...

EGISTO.

Che fai? ti scosta....
A parricida figlio?... Olà: quel ferro,
Guardie, di man...

ORESTE.

Mio ferro a te, cui poscia 240
Nomerò madre, cedo: ecco; l'impugna,
Trattar tu il sai; d'Egisto in cor l'immergi.
Lascia ch'io mora; a me non cal, purch'abbia
Vendetta il padre: di materno amore
Prova null' altra voglio: or via, lo svena... 245
Che veggio! piagni? impallidisci? tremi?
Di man ti cade il ferro? Ami tu Egisto?
L'ami; e tu sei madre di me, tu? Vanne,
Ch'io più non vegga aspetto tal.

CLITENNÆSTRA.

Mi sento

Morir.

EGISTO.

Quest'è, sì questo (ed a me spetta) 250
Lo stil, che il padre trucidava; e il figlio
Dè trucidare. Io 'l riconosco; io l' ebbi
Tinto già d'altro sangue: io 'l diedi a lei:
Io stesso, sì. Ma forse, appieno, tutte,
Tu, giovinetto Eroe, non sai le morti 255
Di questo acciar. L'avo tuo infame, Atreo
Vibrollo in sen de' miei fratelli figli
Del suo fratel Tieste. Io del paterno
Retaggio altro non m' ebbi: in lui riposi
Ogni mia speme, e non invan sperai. 260
Quanto riman d' abbominevol stirpe
Alfine io tengo tutto. Io ti conobbi
Al desir, che d' ucciderti sentia. —
Ma qual fia morte, che la cena orrenda,
Che al mio padre imbandì l'avo tuo crudo, 265
Pareggi mai?

CLITENNESTRA.

Morte al mio figlio? morte

Avrai tu prima.

EGISTO.

Io ti conosco: trema

Anco per te, se omai... Vieni; dal fianco

Mio non ti scosta.

CLITENNESTRA.

Invan.

EGISTO.

Trema.

ELETTRA.

Deh! sbrama

In me tua sete, Egisto: io pur son figlia 270

D'Atride; io pur. Mira a' tuoi piedi...

ORESTE.

Elettra,

Che fai?

PILADE.

Mia fu la trama: io non avea

Com'essi un padre a vendicar; pur venni,

Ad ucciderti venni: in me securo

Incrudelir puoi tu. D'Oreste il sangue 275

Non spargerai senza periglio in Argo.

EGISTO.

Pilade, Elettra, Oreste, a morte tutti;
E tu pur, Donna, ove il furor non tempri.

ORESTE.

Me sol, me sol. Donzella inerme a morte
Trar che ti giova? É di Signor possente 280
Pilade figlio; assai tornarten danno
Potria di lui: me sol, me solo svena. —
O voi, miglior parte di me, per voi
L'alma di duol sento capace: io sono,
Sì son' io, che v'uccido. Oh Ciel! null'altro 285
Duolmi; ma pur vedere, udir costui,
E me frenar, m'era impossibil cosa...
Tanto a salvarmi feste; ed io v'uccido?

EGISTO.

Oh gioja! oltre il morir darti poss' io
Pena maggior? dunque svenati innanzi 290
Cadangli Elettra pria, Pilade poscia;
Quindi ei sovr'essi cada.

CLITENNESTRA.

Infame . . .

ELETTRA.

O Madre,

Morir così ne lasci?

PILADE.

Oreste! . . .

ORESTE.

Oh cielo! . . .

Io piango? ah! sì, di voi piango . . . tu, Donna,
Già sì ardita al delitto, or debil tanto 295
All'ammenda sei tu?

CLITENNESTRA.

Pur ch' io potessi
Trarmi dell'empie mani; ah figlio! . . .

EGISTO.

Infida,
Di man non m' esci. — Omai stanco del vostro
Garrire io son: tronchinsi i detti. A morte
Che più trarli s' indugia? Ite. — Dimante, 300
Del lor morir m' è la tua vita pegno.

SCENA

SCENA QUINTA.

EGISTO, CLITENNESTRA.

EGISTO.

DOnna, vien meco, vien. — Tieste, avemmo,
Benchè pur tarda, intera alfin vendetta.

ORESTE
TRAGEDIA.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

EGISTO. *Soldati*.

OH inaspettato tradimento! oh rabbia!
Oreste sciolto? or si vedrà.

SCENA SECONDA.

CLITENNESTRA, EGISTO.

CLITENNESTRA.

DEh! volgi
Addietro i passi.

EGISTO.

Ah scellerata! all'armi

Corri tu pur?

CLITENNESTRA.

Non son più quella: ascolta;

Io ti vo' salvo.

EGISTO.

Perfida...

CLITENNESTRA.

T'arresta. 5

EGISTO.

Perfida, in man di quel fellon tu forse

Promesso hai vivo darmi?

CLITENNESTRA.

A lui sottrarti,

Perir dovessi, giuro. Ah! quì rimani;

In securo ti cela; al furor suo

Frattanto argin son io.

EGISTO.

Al furor suo 10

Argin miglior fian l'armi. Or va; mi lascia.

Io corro . . .

CLITENNESTRA.

Ah! dove?

EGISTO.

A trucidarlo.

CLITENNESTRA.

A morte
Tu corri. Ah! che fai tu? del Popol tutto
Non odi gli urli, il minacciar? t' arresta;
Io non ti lascio.

EGISTO.

Invan l' empio tuo figlio 15
Speri a morte sottrar. Scostati, taci,
Lasciami, o ch' io . . .

CLITENNESTRA.

Tu sì, svenami, Egisto,
Se a me non credi. — ,,Oreste,,. Odi tu? ,,Oreste.,,
Qual d'ogni intorno quel terribil nome
Alto risuona? ah! più non sono io madre, 20
Se tu in periglio stai: contro il mio sangue
Già ridivengo io cruda.

EGISTO.

Il sai, gli Argivi
Odian l'aspetto tuo: nei loro petti
Or col mostrarti addoppierai tu l'ira.
Ma il fragor cresce. Ah! tu ne fosti, iniqua, 25
La cagion, tu. Per te indugiai vendetta,
Ch' or torna in me.

CLITENNESTRA.

Dunque m'uccidi.

EGISTO.

Scampo
Io troverò per altra via.

CLITENNESTRA.

Ti sieguo.

EGISTO.

Mal sei tu scudo: va; lasciami: a patto
Nessun ti voglio al fianco mio compagna. 30

SCENA TERZA.

CLITENNESTRA.

MI scaccian tutti! oh doloroso stato!
Più non conosce me per madre il figlio;
Nè per moglie il marito: e moglie, e madre
Pur mi son' io. Me misera! da lungi
Il seguirò; non ne vo' perder l'orme. 35

SCENA QUARTA.

ELETTRA, CLITENNESTRA.

ELETTRA.

MAdre, ove vai? dentro la Reggia il piede
Ritorci.

CLITENNESTRA.

O tu, narra, ma breve; Oreste

Dov' è ? che fa ?

ELETTRA.

Pilade, Oreste, ed io

Salvi siam tutti. Ebber pietà gli stessi

Satelliti d'Egisto. „ Oreste „ grida 40

Primier Dimante: il Popol quindi, e il Campo:

„ Oreste „ gridan tutti: „ Egisto mora „.

CLITENNESTRA.

Che sento!

ELETTRA.

Ah Madre, acquetati: quì 'l figlio

Rivedrai tosto, e delle spoglie infami

Del tiranno...

CLITENNESTRA.

Ahi crudel! lasciami, io volo... 45

ELETTRA.

No, no; rimani: il popol freme; e ad alta

Voce te chiama parricida moglie.

Non ti mostrar per or: correr potresti

Periglio; a ciò venn' io: Madre, ben vidi

Il tuo dolor nel veder trarci a morte: 50

Tuò pentimento io vidi; omai tuo fallo
Ammendato hai: quì mi ti manda Oreste
A consolarti, assisterti, sottrarti
Da vista atroce. A ricercar d' Egisto
Trascorron ratti in ogni parte intanto 55
Pilade, Oreste in armi. Ov' è l'iniquo?

CLITENNESTRA.

Iniquo Oreste.

ELETTRA.

Oh Ciel! che ascolto?

CLITENNESTRA.

Io corro;
Perir con esso, o lui salvar...

ELETTRA.

No, madre,
Tu non andrai. Fremon gli spirti.

CLITENNESTRA.

A pena
Dovuta ir voglio.

ELETTRA.

O tù, quel vil, che i figli, 60

I figli tuoi traea poc' anzi a morte.
Ora tu stessa?...

CLITENNESTRA.

Sì. Sgombrami il passo.
Sgombralmi, dico. Il mio terribil fato
Seguir m'è forza. Ei m'è consorte; ei troppo
Mi costa: perder nol vogl'io, nè posso. 65
Voi traditori sete: io v' odio, abborro.
Andarne io vo': lasciami, iniqua. Ad ogni
Costo i' n' andrò: deh! pur ch'io giunga in tempo!

SCENA QUINTA.

ELETTRA.

VA, corri dunque, perfida, se il vuoi;
Ma tardi fien, spero, i tuoi passi. — Armarmi 70
Che non poss'io la destra anco d' un ferro,
Di mille colpi a trapassar l'infame
Petto d' Egisto! oh cieca madre! oh come

Affascinata da quel vil tu sei! —
Ma, pure... io tremo;... e se l'irata Plebe 75
In lei far del suo Re vendetta?... oh Cielo!
Sieguasi. — Ma chi vien?

SCENA SESTA.

PILADE, ELETTRA, *Seguaci di Pilade*.

ELETTRA.

Pilade! e seco
Non è il Fratello?... Ah dimmi: Oreste...

PILADE.

Ei cinge
D'armi intorno la Reggia: è certa omai
La preda nostra. Ove s'appiatta Egisto? 80
Vedestil tu?

ELETTRA.

Vidi, ed invan ritenni
La forsennata sua consorte: fuori

Per questa porta ella scagliossi: scudo
Volea di se fare ad Egisto; disse.
Dunqu'ei già pria fuor della Reggia era ito. 85

PILADE.

Che osato in Argo abbia mostrarsi? a morte
Dunque a quest'ora è tratto già: felice
Chi primo lui ferì! ma più dappresso,
Maggiori odo le strida.

ELETTRA.

„ Oreste „? ah fosse!

PILADE.

Eccolo: ei vien nel suo furor.

SCENA SETTIMA.

ORESTE, PILADE, ELETTRA.
Seguaci d' Oreste, e di Pilade.

ORESTE.

QUì brando 90

Non è che il mio: ferirlo alcun non osi;
Io quì ferisco. — Ove se' tu, codardo?
Egisto, ove sei tu? vieni; t' appella
Voce di morte: ove se' tu? non esci?
Ahi vil! t' ascondi? Invan; nè del profondo 95
Averno il centro asìl ti fia. Vedrai,
Or tel vedrai, s' io son d'Atride figlio.

ELETTRA.

Ei quì non è.

ORESTE.

Perfidi voi; voi forse
Senza me l' uccideste?

PILADE.

Ei della Reggia
Fuggì pria ch' io venissi.

ORESTE.

Ei nella Reggia 100
S' asconde: io nel trarrò. — Quì per la molle
Chioma con man strascinerotti: preghi
Non v'ha; nè Ciel; nè forza havvi d'Averno,
Che ti sottragga a me. Fino alla tomba

Paterna, solco del tuo corpo vile 105
Farai, quì, nella polve. A versar tutto
Vieni là, vien l'adultero tuo sangue.

ELETTRA.

Oreste, a me non credi? a me?

ORESTE.

Chi sei?
Io voglio Egisto.

PILADE.

Ei fugge.

ORESTE.

Ei fugge: e voi,
Vili, quì state? il troverò ben' io. 110

SCENA OTTAVA.

CLITENNESTRA, ELETTRA, PILADE, ORESTE. *Seguaci d'Oreste, e di Pilade.*

CLITENNESTRA.

FIglio, pietà.

ORESTE.

Pietà ? . . . di chi son figlio ?

Figlio d'Atride io son .

CLITENNESTRA.

Già di catene

É carco Egisto .

ORESTE.

Ancor respira ? oh gioja !

A trucidarlo vò .

CLITENNESTRA.

T'arresta : io sono ,

Che il padre ti svenai ; svenami . . . Egisto . . . 115

Reo non ne fu .

ORESTE.

M' osi afferrar tu il braccio ?

Chi mi rattiene ? oh rabbia ! Egisto , . . . io 'l veggo,

Quì vien ; . . . chi innanzi mi si para ?

CLITENNESTRA.

Oreste ,

Non conosci la madre ?

ORESTE.

Egisto pera;
Pera Egisto: or son' io libero. Muori. 120

SCENA NONA.

CLITENNESTRA, ELETTRA, PILADE.
Seguaci di Pilade.

CLITENNESTRA.

AHi! mi sfuggì! truciderai me pria.

SCENA DECIMA.

ELETTRA, PILADE. *Seguaci di Pilade.*

ELETTRA.

PIlade, va, corri, trattienla, vola,
Riconducila.

SCENA UNDECIMA.

ELETTRA.

Io tremo... Ella è pur sempre
Madre: pietade aver sen vuol. — Ma i figli
Di morte infame sulle soglie or dianzi 125
Vedevi, e in te il dolor, l' ardir, la rabbia
Era, qual mostri or per costui? — Ma giunto,
Bramato giorno, alfin tu sei... Tiranno,
Tu cadi esangue alfin. La Reggia tutta
Un' altra volta rimbombare io sento 130
De' pianti, e gridi, onde echeggiar l' udia
In quella orribil, sanguinosa notte,
Che fu l'estrema al padre mio. Già il colpo,
Ferì 'l gran colpo Oreste. Egisto cadde;
Già me l' annunzia il popolar tumulto: 135
Eccolo Oreste vincitor: grondante
Di sangue ha il ferro.

SCENA DUODECIMA.

ELETTRA, ORESTE.

ELETTRA.

O Fratel mio, deh! vieni
Del Re dei Re vendicator, del padre,
D' Argo, di me, vieni al mio sen...

ORESTE.

Sorella, . . .
Me vedi alfin degno figliuol d'Atride. 140
Vedi tu sangue? egli è d' Egisto. Appena
Visto, l' uccisi, là; nè rimembrai
Di strascinarlo alla tomba del padre.
Ben sette volte, e sette entro l' imbelle
Tremante cor fisso, e rifisso ho il brando: — 145
Pur non ho sazia la mia lunga sete.

ELETTRA.

Deh! dimmi: in tempo a rattenerti il braccio
Non giungea Clitennestra?

ORESTE.

E chi da tanto

Fora? a me 'l braccio rattener? sovr'esso
Io mi scagliai: non è più ratto il lampo. 150
Piangea il codardo, e più m'empìa di rabbia
Quel pianto infame. Ahi padre! uom, che non seppe
Morir, t'uccise?

ELETTRA.

... Or vendicato è il padre;
Tuoi spirti acqueta; e dimmi: agli occhj tuoi
Pilade non occorse?

ORESTE.

Egisto io vidi, 155
Egisto. — Ov'è Pilade amato? e come
A tanta impresa non l'ebb'io secondo?

ELETTRA.

La disperata insana madre a lui,
A sua cura affidai.

ORESTE.

Dov'è la madre?

ELETTRA.

Ecco Pilade: ei torna, ... oh Ciel! che veggio? 160
Solo ei ritorna.

ORESTE.

E mesto.

SCENA ULTIMA.

PILADE, ORESTE, ELETTRA.

ORESTE.

Oh! di che mesto,
Parte di me, se' tu? non sai, ch' io spento
Ho quell' infame? vedi; ancor di sangue
È stillante il mio ferro. Ah, tu diviso
Meco i colpi non hai! pasciti dunque 165
Di questa vista gli occhj.

PILADE.

Oh vista!... Oreste,
Dammi quel brando.

ORESTE.

A che?

PILADE.

Dammelo.

ORESTE.

Prendi.

PILADE.

Odimi. — Omai restar più in questa terra
Non lice a noi: vieni...

ORESTE.

Ma qual?...

ELETTRA.

Deh! parla:
Clitennestra dov'è?

ORESTE.

Lasciala: il rogo 170
Fors'ella appresta al traditor suo sposo.

PILADE.

Più che compiuta hai la vendetta: vieni;
Oltre non cerca.

ORESTE.

Oh! che dì tu?

ELETTRA.

La madre

Ti ridomando, Pilade. — Oh, qual m' entra

Gel nelle vene!

PILADE.

Il Cielo...

ELETTRA.

Ah! più non vive. 175

ORESTE.

Volte in se forse ha furiosa l' armi?

ELETTRA.

E tu non parli, oimè! Pilade?...

ORESTE.

Narra,

Che fu?

PILADE.

Trafitta...

ORESTE.

E da qual man?

PILADE.

Deh! vieni.

ELETTRA.

Tu l'uccidesti.

ORESTE.

Io parricida? . . .

PILADE.

Il colpo,

D'ira cieco correndo, in lei vibrasti. 180

ORESTE.

Io Parricida? a me quel ferro rendi;

A me; tel dico, io 'l vo'.

PILADE.

Non fia.

ELETTRA.

Fratello . . .

PILADE.

Misero Oreste!

ORESTE.

Or chi fratel mi noma?

Perfida, tu? tu, che mi serbi a vita,

Al matricidio, tu? rendimi il brando, 185
Rendilmi,... oh rabbia! — Ove son'io? che feci?...
Chi mi trattien?... chi mi persegue?... ahi! dove
Dove fuggir?... dove m'ascondo? — O Padre,
Torvo mi guardi tu? sangue chiedesti;
E questo è sangue;... ed io tel diedi...

ELETTRA.

Oreste. — 190
Fratello. — Ah più non m'ode!... Al fianco sempre,
Pilade, almen noi gli staremo...

PILADE.

Oh dura
D'orrendo fato inevitabil legge!

1377

ROSMUNDA
TRAGEDIA.
X.

Le Tragedie VII.VIII.IX. saranno in altri Volumi.

PERSONAGGI.

ROSMUNDA.

ALMACHILDE.

ILDOVALDO.

ROMILDA.

Soldati.

Seguaci d'Ildovaldo.

Scena, la Reggia in Pavìa.

ROSMUNDA
TRAGEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ROSMUNDA, ROMILDA.

ROSMUNDA.

PErfida, al Ciel porgi pur voti; innalza;
Innalza pur tue vane grida al Cielo;
Già non fia ch'ei t'ascolti. Arde frattanto
Presso le mura la feral battaglia,
Quinci n'odo fragor; nè il cor m'ondeggia 5
In dubbia speme. Io certa son, che l'alta
Virtù guerriera del novel mio sposo
Scorrer sangue farà del Ticin l'onda.

ROMILDA.

Certo, s'egli è prode Almachilde in campo;

Quant'ei fu il dì, che a tradimento in questa 10
Reggia Alboìn mio padre ei trucidava,
Or vincerà: ma Clefi, a cui fa fronte,
Non giace inerme, in letto, in sonno immerso,
In securtà, di ria consorte in braccio,
Come Alboìn mio padre, a te marito, 15
Giacea quel dì. Clefi ha dintorno il fiore
De' forti; ed oggi, della fè tradita,
Dell' oltraggiato Ciel, del volgo oppresso,
E la gran causa delle infrante leggi
Combatte a un tempo; e vincerà: lo spero. 20

ROSMUNDA.

Del Longobardo Popolo la feccia
Segue or di Clefi le ribelli insegne;
Uom di sangue non vil fra' suoi non conta:
Degno egli è ben, che tu per lui parteggi.
O tu, di Re figlia tu sei? Ben prenda 25
Al mio destin, che a te non mi fe' madre.
Nata di Re, vile sei tu cotanto,
Che la regal possanza, e il trono a terra
Veder tu vogli?

ROMILDA.

Anzi che iniquo il calchi
Contaminato usurpator, vo' il trono 30
Veder disfatto. E tu, figlia, e consorte
Di Re sei tu? Tu, che di sposa desti
A traditor tuo suddito la mano?

ROSMUNDA.

La diedi io sì: premio dovuto ell' era
A ogni uom che far le mie vendette ardisse. 35
Necessità me trasse orfana vinta
A fere nozze col crudel tuo padre;
Con Alboìn tinto del sangue ancora
Dell' infelice mio padre Comundo:
Con Alboìn disperditor de' miei, 40
Depredator del mio paterno Regno,
Di mie sventure insultator. Dal duro
Giogo fatal, che me gravò tanti anni
Respiro alfin. L' odio, che in cor sì a lungo
Repressi, or fia che scoppi; or te primiera, 45
Te d' Alboìno figlia, a cui s' io fossi
Madre pur anco, io t' odierei più forse;

Te vo' sgombrar dagli occhj miei per sempre.
N'andrai tu sposa ad Alarico.

ROMILDA.

Io sposa?...
Io, d'Alarico?...

ROSMUNDA.

Sì: poca vendetta 50
Questa ti pare; e poca io pur l'estimo
Al mal che femmi il padre tuo; ma tormi
Dal cospetto mi giova ogni empio avanzo
Del sangue d'Alboìn. Te pattuita
Ho de' soccorsi in cambio, onde mi debbe 55
Contro i ribelli avvalorar quest'oggi
Alarico. Regal sposo t'avrai;
E se gli Eruli al crin ricca corona
A par di quelle che usurpò il tuo padre,
A lui non cingon, godi; ei lo pareggia 60
In efferata crudeltade almeno.
Felice te, come Alboìn già femmi,
Alarico farà.

ROMILDA.

Che a cotai nozze
Io vada, mai non lo sperar. Se vinci,
E se vendetta del mio sangue intera 65
Brami, fra queste mura ove del padre
L'ombra s'aggira invendicata, dove
Vil traditor, che lui trafisse, or giace
A lato a te nel suo talamo stesso;
Quì, tu la figlia uccider dei; quì lunghi 70
Martirj orrendi, e infami strazj darle:
Ma tu dispor, tu di mia destra?...

ROSMUNDA.

Aggiunti
In Alarico di crudel madrigna,
Di sospettoso barbaro consorte
I furor tutti troverai. Di morte 75
Vuolsi affligger chi s'odia, e in un si teme:
Te, ch'io non temo, io vo' punir di vita.

ROMILDA.

Pari in ferocia io non ti son: chi 'l fia?
Pianto non è, non d'innocenza grido,

Che al cor ti scenda, il so; nè schermo resta 80
A me che il pianto... Oh Ciel! — Ma no: ben posso,
E morir so; purch' io non vada... Forse
Meglio mi fora le tue nobili arti,
E il tuo coltello ad Alarico in dote
Recando, far mie ricercate nozze 85
Caro costargli: ma, son' io Rosmunda?

ROSMUNDA.

Io 'l son; già non ne adonto: al mondo è noto
Ch' a incrudelir prima non fui.

ROMILDA.

Mio padre,
S' ei fu crudel con te, di guerra dritto
Tale il fea; ma...

ROSMUNDA.

Di guerra? e fu mai dritto 90
Nella più cruda inospita contrada,
Che contro l' ossa d' insepolti morti
Empio furore usar lasciasse, e scherno? —
Nol vegg' io sempre, a quella orribil cena,
Banchetto a me di morte, a mensa infame 95

Di vin satollo, e di vivande, ed ebro
D' orgoglio, d' ira, e crudeltà sedersi?
E motteggiando, (ahi fera orrida vista!)
Del mio padre nel teschio a sorsi lunghi
Ber pien di gioja, ed inviarmi poscia 100
D' abborrita bevanda ridondante
La feral tazza? e negli orecchj sempre
Quel sanguinoso derisor suo invito
A me non suona? Empio dicea: „ Col padre
„ Bevi Rosmunda „. — E tu, di cotal mostro 105
Figlia, innanzi mi stai? — Se, ucciso lui,
Te fatto avessi dai più vili schiavi,
Contaminare, indi svenare, ed arso,
E al vento sparso il cener vostro, avrei
Tolto vendetta io mai pari all' oltraggio? — 110
Va, non m' irrita, va; che mal tuo grado
Alle non fauste nozze andar ti vegga
M' è fausto augurio: ma tu 'l nieghi invano;
A forza andrai. Le mani entro il tuo sangue
Altri si lordi. Va; te quì non voglio; 115
Te, ch'ogni gioja mia ritorni in pianto,

Or che Almachilde vincitore aspetto. —
Esci; e partire al nuovo Sol t'appresta.

SCENA SECONDA.

ROSMUNDA.

... QUant' io abborro costei, neppure io stessa
Mel so. Cagion più d' una v' ha; ma troppo 120
Alla mia pace il non chiarire importa
La più vera, e maggiore. Orribil dubbio
M' agita il cor. Forse i' traveggo; forse...
Ma che? dubbio non è; fatal certezza
Ell' è: non mira il mio consorte lei 125
Con quell' occhio di sdegno, onde si sguarda
Dall' uccisor figlia di ucciso padre.
Senza adirarsi parla a lei talvolta;
E di lei pur senza adirarsi parla.
Della costei, già non dirò beltade, 130
Ma fallace dolcezza lusinghiera
All' amo forse ei preso?... ah! non si sappia

Il ver di ciò. Lungi Romilda, lungi
Di quì per sempre... A un tal pensier mi bolle
Entro ogni vena il sangue. O d'Alboìno 135
Figlia, perch' io t'abborra, anco a me farti
Rival mestiero t'è? — Si taccia... Viene
Almachilde... Vediam s'io pur m'inganno.

SCENA TERZA.

ALMACHILDE, ROSMUNDA. *Soldati*.

ROSMUNDA.

Glà le festose grida, e l'ondeggianti
Bandiere al vento, e i lieti aspetti, tutto 140
Tutto mel dice, il vincitor tu sei.

ALMACHILDE.

Me vincitor, salvo, e securo vedi;
Ma non per mia virtù. Nobile scudo
Difenditor magnanimo Ildovaldo
A me vittoria, e libertade, e vita 145

Diede oggi ei sol: sì da quel giovin prode
Tanto i' ricevo in questo dì, che pari
Mercede al merto mai donar non posso.

ROSMUNDA.

Ben' io m' appongo: il tuo bollente troppo
Sublime cor spinto t' avrà là dove 150
Più caldo ardea periglio. Ah! di Rosmunda
Non rimembravi allor le angosce, i pianti,
E il palpitar. Vero è, che in tuo valore
Anch' io fidava; ma non men fidava
Nel prometter che festi anzi la pugna 155
Di non t' espor sconsiderato in vano.
Io ten pregai, ten ripregai: deh! dimmi;
Ch' era di me, se tu cadevi? nulla,
Sai, senza te m' è il trono; il viver, nulla.

ALMACHILDE.

Ah! che dì tu? ben vi pensai: ma come 160
Ai bellicosi Longobardi degno
Lor Re mostrarmi, e a te sposo potea
Meglio, che in campo, a rischio d' ogni morte?
Come ammendar, se non coll' arme, il colpo,

Quel fatal colpo, che di man m'uscia?... 165

ROSMUNDA.

Ma che? d'avermi vendicata forse
Ti penti tu?

ALMACHILDE.

Non la vendetta, il modo
Duolmi, ond'io l'ebbi, e mi dorrà pur sempre.
Macchia, che a tormi era mestier ch'io tutto,
Quant'io n'avea, versassi il sangue; tutto. 170
M'udia nomar da Clefi, e da' suoi prodi
Ad alta voce traditor; nel centro
Mi rimbombava del colpevol core
Il meritato, ma insoffribil nome.
Nol niego, allor, tranne il mio onor perduto, 175
D'ogni altra cosa immemore, mi scaglio
Ove più dense son le spade, e l'ire:
Cieco di rabbia disperatamente
Roto il mio brando a cerchio; e a lor col ferro,
Che più guerrier che traditor son'io 180
Ben mostro: oh rabbia! — Ma già già mi sorge
Di morti, e di mal vivi alto dintorno

Riparo, quando il buon destrier trafitto
Cademi; in piedi io balzo; e il piè mal fermo
Sul suol di sangue lubrico posava: 185
Io ricadeva. — Già l' oste s' ammassa,
E addosso a me precipitosa piomba
Sì, che di sua virtù gli ultimi sforzi
Invan facendo il mio brando languente
Iva: quand' ecco in men che non balena 190
Ildovaldo co' suoi ben mille aprirsi
Fra schiere, ed aste, e grida, e spade, ed urti
Infino a me la via. Tosto diradano;
A destra, a manca, a fronte in volta piegano;
Son rotti, fuggon, volano i nemici. 195
Ripreso ardir gli incalzan forte i miei;
Ampia messe han lor brandi. Ecco la dubbia
Campal giornata in sanguinoso orrendo
Total macello in un momento è volta.

ROSMUNDA.

Respiro alfin: salvo ti veggio; al tuo 200
Vincer niun' altro ostacolo temea,
Che il troppo valor tuo. Già fra i possenti

Di

Di questo Regno era Ildovaldo; or fia
Soltanto a te secondo.

ALMACHILDE.

Esser gli deggio
Tanto più grato, quanto a me più farlo 205
Volean sospetto anzi la pugna alcuni
Invidi vili. Ei, d'Alarico i tardi,
E forse infidi ajuti, assai ben disse,
Non doversi aspettar: più val suo brando,
Che mille ajuti: egli è il mio prode; ei solo 210
Vinto ha la guerra, e la giornata a un tempo.
Fama, benchè diversa, orrevol suona,
Or che in sue man cadde lo stesso Clefi;
Or che il piagasse a morte; ed è chi 'l dice
Ucciso ancor. De' fuggitivi l' orme 215
Seguir non volli; uso a veder la fronte
De' nimici son' io: ma la sconfitta
Ben d' Ildovaldo al fervido coraggio
Commessa avrò; certo son' io, che svelto
Oggi fin da radice egli ha la guerra. 220

ROSMUNDA.

Duolmi, che lente d'Alarico l'armi
Non ebber parte alla vittoria: vuolsi
Pur non ostante mantener mia fede.
Quel Re giovarne altra fiata forse,
E quel ch' è peggio, ognor nuocer ne puote. 225
Gli si dè dar Romilda: il voler mio
Da me già udì. — Sai tu, ch' ella arrogante
Niegar sua mano ad Alarico ardisce?

ALMACHILDE.

Niegala? . . .

ROSMUNDA.

Sì; ma invan: già la partita
Al nuovo giorno le intimai. Pria 'l trono 230
Perder io vo', che mai tradir mia fede.

ALMACHILDE.

Ma pur, . . . pietà della infelice figlia . . .

ROSMUNDA.

Pietà? ... di lei?... di chi figlia? ... Che ascolto?...
Dell' uccisor del padre mio la figlia
Altro esser dè fuor che infelice mai? 235

ALMACHILDE.

A me non par, sia la vittoria lieta
Da intorbidar con violenti, e duri
Comandi. Ella è, Romilda, unico sangue
Del Longobardo Re: mal fermi ancora
Sul trono stiam: ciascuno in cor quì serba 240
Memoria ancor delle virtù guerriere,
Della possanza rapida crescente
D' Alboìn suo legittimo Signore.
Dietro ai vittoriosi alti suoi passi,
D' Italia quanto il Pò ne irriga, e quanto 245
L' Appennin, l' Alpe, e d' Adria il mar ne serra
Tutto hann' arso, predato, e in ceppi posto.
Gran carco a noi, grand'odio, alti perigli
L' uccision di sì gran Re ne lascia.
D' assoluto Signor stanca la Plebe, 250
Di libertade oggi innalzò vessillo:
Lieve a reprimer'era: a pro' guerrieri
Piace un sol Capo: ma del lor gran Duce
Se la figlia oltraggiar veggon le Squadre,
Chi di lor ne risponde? E noi senz' esse, 255

Dimmi, che siam?

ROSMUNDA.

Nuovo del tutto invero
Oggi a me giunge, che in pensier di Regno
Da quel ch'io sento altro tu senta. Il Campo
Lascio a te; ma di pace entro la Reggia
L'arti adoprar, chi mel torrà? — Deh, vieni 260
D'alcun riposo a ristorarti intanto.
Contro l'aperte armi nemiche scudo
Mi sei tu: dunque ogni men nobil cura,
Che a guerrier disconviensi, a me s'aspetta.

ROSMUNDA
TRAGEDIA.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ALMACHILDE, ILDOVALDO.

ALMACHILDE.

DEh, fra mie braccia vieni, o tu primiero
Di mia gloria sostegno: all' opre tue,
Vinto il confesso, guiderdon non havvi,
Che lor pareggi; ma, se pure io valgo...

ILDOVALDO.

Signor, se presso al tuo regal stendardo 5
Di ribellion contro il vessillo infido
Oggi pugnai, merto non m'è: da' primi
Verdi anni miei cresciuto ebbermi gli Avi

In tal pensier, ch'ella doveami sempre
Sacra parer la causa di chi regna, 10
Qual ch' ella fosse.

ALMACHILDE.

Il tuo parlar modesto
Ben d' alto cor fa fede: il so; prod' uomo
Presto a più far, poco il già fatto estima.
Ma che ti resta a far? spenti, dispersi
Appien tu gli hai que' miei nimici vili, 15
Cui paura impennò rapide tanto
L'ali al fuggir. Stanco anelante in mano
Io li lasciai di te: sapea, ch' ei fora,
Dove adopravi il tuo, vano il mio brando.

ILDOVALDO.

Oggi nemica ebber Fortuna. In ceppi 20
Clefi vien tratto in tuo poter; ferito,
Ma non di mortal colpo: al cader suo,
Se ardea favilla di valor pur anco
In cor de' suoi, tosto si spense; e cadde
Ogni orgoglio col Duce.

ALMACHILDE.

Il cor mio grato 25
Poni, Ildovaldo, a prova: havvi nel mondo
Cosa ove intenda il desir tuo? deh! parla;
Nulla t' ardisco offrir; ma puoi, (chi 'l puote
Altri che tu?) dirmi qual sia mercede,
Che offenda men la tua virtù.

ILDOVALDO.

Vestirmi 30
Di sviscerato amico tuo sembianza,
Prence, i' non vo', poich' io tal non ti sono:
Men te, che il trono, oggi a difender presi;
Trono, la cui salvezza oggi pendea
Dal viver tuo. Regal dritto, che forse 35
Un dì spettar potrebbe a tal, cui poco
Parriami dar, dando mia vita, or m' ebbe
Propugnatore aspro così. Ben vedi,
Pensier mio primo a te servir non era:
Nulla mi dei tu dunque; io dall' incarco 40
Di gratitudin greve or già ti sciolgo.

ALMACHILDE.

T' ammiro più quant' io più t' odo. Vinto
Pur non m' avrai tu nella nobil gara.
Me tu non ami, ed altri a me già il disse;
Non dubitai pur d' affidarti parte, 45
E la maggior, della battaglia. Or biasmo
Non io ti do perchè a ben far ti mosse
La vilipesa maestà del soglio,
Più che l' offesa mia. Ben so, che il mezzo
Onde sul trono io seggo, illustre molto 50
A Pro' qual sei, parer non dè: nè tale
Pare a me stesso; ch' io primiero il danno.
Tu, generoso mio nimico, il sai,
Necessità qual mi vi spinse orrenda.
Me pur suddito altrui, me pur tuo pari 55
Veduto hai tu; nè mai vile ti parvi,
Oso accertarlo, allor: macchiata poscia
Ho la mia fama; e agli occhj miei, non pensa,
Ch' altro che infame, ancor che Re, m' estimi.
Ma non assonno io già sul sanguinoso 60
Trono, ed in parte la terribil taccia

Di traditor (mai non si perde intera)
Togliermi spero.

ILDOVALDO.

Io ti credea più guasto
Da regal possa il cor; ma pur non sano
Te l' hai. Che val sentir rimorsi, e starsi? 65

ALMACHILDE.

E vogl' io starmi? in me pensier...

ILDOVALDO.

Ma questo
Trono, sai tu?...

ALMACHILDE.

Ben so; d' altri esser debbe;
Mio non è...

ILDOVALDO.

Dunque...

ALMACHILDE.

Dunque, odimi come
Del trono io possa or non indegno farmi;
Odimi, e se il potrai niega tu poscia 70
A mie mire servir... Ma dove un cieco

Desìo mi tragge? I' non trovava or dianzi
A' tuoi servigj guiderdone, e ardisco
Or richiederti già di nuovi?

ILDOVALDO.

Parla.
Ampia mercè mi dai, se tal mi tieni 75
Da non cercarne alle magnanim' opre.
Che posso io far? Parla.

ALMACHILDE.

Che ad altro patto
Io tel dica non spera, ove tu pria,
Se cosa è al mondo che bear ti possa,
Chiesta non l'abbi a me. Di Regno parte, 80
Dimmi se vuoi, che intero il merti; o s'altro
Ambizioso men desìo più dolce
Ti punge il cor, ah! nol mi cela: anch'io
So, che non son tutti i pensier di Regno:
So, ch' altro v' ha, che mi faria più lieto; 85
So, che assai manca all' esser mio felice.
Desìo sta in me, che a me parte di vita
S' è fatto, e ferve più, quanti più trova

Ostacoli. Deh tu, dunque favella;
Che alquanto io giovi a te, poiché puoi tanto 90
A me giovar altri servendo, e il trono.

ILDOVALDO.

Io 'l pur dirò, poichè tu il vuoi. D' Impero
Parte non vo': mal tu il daresti; e doni
Son questi ognor di pentimento, e sangue.
Ma, poi che aprirmi il tuo più interno core 95
T' appresti, il mio dischiuderti non niego.
Cosa, ch' io bramo, a te nullà torrebbe,
E vita fora a me.

ALMACHILDE.

Nomala: è tua.

ILDOVALDO.

...Amante io vivo, or già gran pezza: opporsi
Può sola all' amor mio Rosmunda; e puoi 100
Distornela tu solo.

ALMACHILDE.

Ed è tua fiamma?

Di.

ILDOVALDO.

Romilda.

ALMACHILDE.

Che sento! . . . Ami Romilda?

ILDOVALDO.

Sì; . . . ma stupore in te tanto? . . .

ALMACHILDE.

Del tutto

M' era ignoto il tuo amor.

ILDOVALDO.

Ma, s'or tel dico,

Perchè ti turbi? Incerto . . .

ALMACHILDE.

Io?... Deh! perdona... 105

Stupore... in me... Romilda?... E da gran tempo ...

Tu l' ami?

ILDOVALDO.

Forse questo amor ti spiace?

Forse sconviensi a me? Di Regia stirpe

S' ella è, vil non son' io. Figlia è Rosmunda

Di Re pur ella, e a te mio par di sposa 110

Non disdegnò dar mano.

ALMACHILDE.

...E qual fia troppo

Alta cosa per te?... Ma sai... Rosmunda

Di Romilda dispone;... ed io quì...

ILDOVALDO.

Nulla

Ottener puoi tu da Rosmunda forse? —

Ella da te pur n' ottenea cotanto. — 115

Ma cessa; io già son pago: ogni mio merto

Guiderdonato già m' hai regalmente,

Promettendo.

ALMACHILDE.

Non credi... Io vo'... deh! come!...

Ma dì... Romilda!... Riamato sei?

ILDOVALDO.

Romilda... Eccola.

SCENA SECONDA.

ALMACHILDE, ROMILDA, ILDOVALDO.

ROMILDA.

OH Ciel! con lui chi veggo? — 120
Oh miei delusi voti! alla non tua
Corona intesser ti vegg' io l' alloro?
Palma oggi ottiene il tradimento? E l' abbia: —
Ma tu, Guerrier di generosi spirti,
Ildovaldo, deh tu, com' hai tua possa 125
Spesa a pro di costui? virtude tanta
Dovea mai farsi a tanta empiezza scudo?

ALMACHILDE.

O tu, ver me non mai placabil, forza
Dunque non v' ha di tempo, o d' oprar modo,
Che un cotal poco rammollisca, o pieghi, 130
Tuo giusto sdegno? Ei tel dica, egli, s' io
Morte affrontai fra le nemiche schiere,
Ei che a morte mi tolse. Ah! mal gli prese

Pietà di me: morir mestier là m'era
Poichè quì offende il vincer mio. Ma il Cielo, 135
Che del mio cor sa l' innocenza (ah pura
Fosse così mia destra!) il Ciel fors' oggi
Lustro, e vittoria ov' io cercai sol morte
Non diemmi invan ...

ILDOVALDO.

Non m' accusar, Romilda,
Di quanto io fei. Clefi coll' armi in campo 140
Non d' Alboìn vendicator venìa;
Distruggitor del trono ad alta voce
Ei s' appellava; io combattea pel trono.

ROMILDA.

A libertà questa oppressata gente
Clefi ridur, come ei dicea, volesse, 145
O per se regno; ad ogni guisa ei mezzi
A suo intento adoprava assai men vili
Di tal' altri. Da prode, in Campo, l' armi
Alla luce del Sol snudava Clefi:
E, s' era pur destin, che sul paterno 150
Vuoto mio soglio usurpator salisse,

Dovea toccar al più valente almeno.

ALMACHILDE.

E v' ha chi ardisca nomar me codardo?
Ad assalire il trono altri mostrossi
Più forte mai, ch' oggi a difenderl' io? 155
Mai non perdoni tu? fallo, ch' io feci,
E sa ciascun se mio malgrado, io 'l posso
Forse emendare; io sì. Dolce mi fia
Renderti ben per mal: tuo vuoto soglio
Difeso intanto ho col mio sangue; è tuo, 160
Ben io mel so; mai non l' oblio, tel giuro.
Me non incolpa; se tu già nol premi,
Rosmunda ell' è ...

ROMILDA.

Contaminato soglio,
Di tradimenti prezzo, altri sel tenga;
Rosmunda il prema, ella n'è degna.—Or quando 165
Il tuo pentir finto non fosse, e dove
A generosi detti opre accordarsi
Potesser mai di macchiata alma, ottiemmi
In prova tu dalla crudel madrigna

Non

Non regno, no; di me sola l' impero; 170
Libera vita, altro non chieggo, o morte.
Rosmunda, quasi la malnata rabbia
Sfogata appien nel mio svenato padre
Già non avesse; or per più strazio darmi
In vita vuolmi, e ad Alarico sposa. 175

ILDOVALDO.

Che ascolto?

ALMACHILDE.

Or l' odi tu: vedi, Ildovaldo,
S' io dubitai teco a ragion?

ILDOVALDO.

Tu sposa
Del barbaro Alarico?

ALMACHILDE.

Ah no...

ROMILDA.

Mercede
Di mal prestati a iniqua causa ajuti
Promessa io sono da colei, che tolto 180
M' ha il padre, e il regno: è corsa fè; non vuole

Tradir sua fè (chi 'l crederia ?) Rosmunda.
Deggio al novello Sole irne a tai nozze;
Ma il nuovo Sol me non rischiara ancora.
Deh! se men d'essa iniquo aver ti debbo; 185
S'è pur mia sorte all' uccisor del padre
Ricorrer' oggi; all' Imeneo crudele
Vediam se opporti . . .

ALMACHILDE.

Oppormi ? io quì tel giuro,
Tu non v' andrai.

ILDOVALDO.

Per questo brando io 'l giuro.
M' udrà Rosmunda . . .

ROMILDA.

Ecco; ella vien nell' ira. 190

SCENA TERZA.

ROSMUNDA, ALMACHILDE, ROMILDA, ILDOVALDO.

ROSMUNDA.

QUì con costei tu? quì? presti tu forse
A' detti suoi sediziosi orecchio? —
Oggi è di gioja giorno; oggi fia sgombro
Da questa Reggia il pianto. A che quì starvi
Campion miei prodi infra gli eterni lai 195
Di questa figlia del dolor?... Donzella,
Sospiri tu? perchè? già già a' miei cenni
Presto è Ragauso con regal corteggio
A menarti là dove altro t' aspetta
Illustre Seggio, e marital ventura. 200

ALMACHILDE.

Ma, d'Alarico...

ROSMUNDA.

E che? Forse non degno

Fia di sua man tal Re?

ALMACHILDE.

Sì crudo...

ROSMUNDA.

Crudo,

Quanto Alboìn? Costei di sangue nasce,

Cui nuova mai non giunge crudeltade,

Qual ch'ella sia.

ILDOVALDO.

Tai nozze...

ALMACHILDE.

A tutti infauste... 205

ROSMUNDA.

Ti spiaccion?

ALMACHILDE.

Ella andarvi niega.

ROSMUNDA.

Ed io

V'acconsento; io.

ROMILDA.

Di te spietato meno

Duolti ch' ei sia?

ROSMUNDA.

Pietoso a te tu il credi?
Pietà? ch'osi tu dir? Pietà non sente
Ei di te, no; mal ti lusinghi.

ILDOVALDO.

Io quanta 210
Sentir sen può, ne sento; ed io tel dico,
E il mostrerò, se mi vi sforzi; infame
Strazio veder chi di Regal donzella
Senza pietà può mai?

ROSMUNDA.

Chi 'l può? chi? — tranne
Costui, può averla ogni uomo, e ogni uom se l'abbia.

ILDOVALDO. 215

Se dei novelli a te mietuti allori
Da questo brando mio memoria serbi,
Il mio consiglio udrai. Danno tornarti
Può, se Romilda oltraggi.

ALMACHILDE.

E assai gran danno.

ILDOVALDO.

Saggia sei, se nol fai.

ROSMUNDA.

Consigli serba 220

A lei: se saggia ell' è, farà mia voglia

Senza indugiar. Già i tuoi servigj vanti?

Che festi? il dover tuo. — Ma tu, Consorte,

Da me dissenti? e dirmel osi? e in faccia

Or degg' io di costei discuter teco 225

L' alte ragion di stato? andiam; mi siegui;

Vieni, vien meco: a ravvedersi tempo

Lasciale alquanto. A lei miglior consiglio

Darà il timor. — Tu m' intendesti: o all' alba

Movi buon grado il piè; Ragauso duce 230

Teco ne viene d' onorata scorta;

O l' andar nieghi: — e strascinata andrai.

SCENA QUARTA.

ILDOVALDO, ROMILDA.

ILDOVALDO.

Romilda; oh Ciel! che fia di noi? ch'io debba
Perderti? ah no: finch' io respiro...

ROMILDA.

Ah! speme,
Dal dì fatal, che mi fu morto il padre, 235
E ch' io mi vidi a tal madrigna in mano,
Niun' altra speme che di morte, in petto
Accolsi da quel dì.

ILDOVALDO.

Che parli? ah! pria...

ROMILDA.

Credi, null' altro avanza. A morir sono
Più che nol pensi presta: io sol volea 240
Vederti ancora, e dirtelo, e l' estremo
Addio d' amor darti.

ILDOVALDO.

Deh! taci. Amata
Ami Ildovaldo, e di morir tu parli
Finch' ei respira l' aure, e il brando cinge?
Colma ho ben l'alma di dolor; ma nulla 245
Ancor dispero.

ROMILDA.

Onde può a me salvezza
Venirne?

ILDOVALDO.

Onde? a corteggio imbelle torti
Questo mio braccio non varrà?

ROMILDA.

Sì, il puoi.
Ma che fia poscia? essi hanno regno; manca
Stromenti a lor d' iniquità? feroce, 250
Ma accorta è l' ira di Rosmunda a un tempo.
Deluder puossi?... E se in sua man ricado?...
Non ti lusinga omai: mia fè non posso,
Se non morendo, a te serbar: ti vaglia
La vita, il brando, e il tuo valor sovrano 255

A ferir colpi onde s'acquetin l' ombre
Del genitore, . . . e mia. Vivi; ti lascio
A vendicare un Re tradito, un padre,
Una amante.

ILDOVALDO.

Me misero! che ascolto?
Mi squarci il cor. Se tu mi lasci; oh Cielo! . . 260
Certo, a vendetta, ed a null' altro io resto.
Ma pur, sì, spero; del mio Re vendetta,
Del genitor, cogli occhj tuoi, tu stessa
Sì, la vedrai compiuta. Io quì non vanto
Regal possanza; ma il terror può molto 265
Quì del mio nome: in cor del prode io regno,
E il vil non curo. Io militai già sotto
Le insegne d'Alboìn; molti ho de' miei
Nel campo in armi; e i Longobardi tutti
In battaglia m' han visto. Ogni uom sospira 270
Quì la memoria d'Alboìn: tu figlia
Ne sei pur sempre. — E se di quanto io dico
Nulla pur fosse; infra costor, che farti
S' apprestan forza, havvi pur un, mel noma,

Ch' arda in suo cor di così nobil fiamma, 275
Che a me il pareggi? e t' odj pur Rosmunda
Quanto più il può madrigna, assai più t' amo;
Io, che sol d' un tuo sguardo a morte corro;
A riceverla, o darla.

ROMILDA.

Oh senza pari
Raro amatore! Odio efferato, e immenso, 280
A combatter nol basta, ancor che immenso,
L' amor.

ILDOVALDO.

Ma cieco i' non son' io del tutto;
Di ragion salde io m' avvaloro. Aggiungi,
Ch' anco Almachilde ardisce, udito l' hai,
All' empie nozze opporsi.

ROMILDA.

E in lui che speri? 285

ILDOVALDO.

Dove pur forza anco abbassarmi all' arte
Per salvar te mi fosse, in lui non poco
Spero. Ben vidi che la ria consorte

Già rincresciuta gli è. Capace parmi
Ei di rimorsi ancor. Se nulla il tiene, 290
Lo tien timore, e il fa ondeggiar. Ciò ch'ora
Mal co' suoi detti egli a Rosmunda vieta,
Ben poss'io far ch' ei meglio in opra il vieti.
L'ardir suo mezzo dell' ardir mio intero
Far forte io posso.

ROMILDA.

Oh! male in ver conosci 295
Rosmunda tu. Credi a sue voglie inciampo
Possa esser forza mai? Perch' ei pregasse,
Porsi, e men duole, ad Almachilde io preghi;
Ahi stolta io pur! Quei che vendè se stesso,
Con la sua fama, a scellerata moglie; 300
Quei, ch' a obbedir cieco, servile infame,
Tutto quant' è, nè ad altro pregio, il debbe;
M' ajuterà contr' essa?

ILDOVALDO.

Anzi che annotti,
O sian preghi, o minacce, o colpi sieno,
Alcuna cosa fia; pur ch' io non perda 305

Te: ma gran parte ancor di Sol ne avanza.
Se fidar deggia in altri, o in me soltanto,
Tosto saprò. Quì riedo a te fra breve;
Rimedio allor se ne riman sol morte,
Morte sarà. Quel ch'or vuoi darmi estremo 310
Addio fatal riceverò; ma sorto
Da' piedi tuoi, d'amor, d'ira, e vendetta
Ebro, di sangue atro sentiero aprirmi
Giuro; e chi sa?... fors'io;... ma almen più morti
Menar debbonmi a morte. E fia mai ch'altri, 315
S'io te pur perdo, del mio pianger goda?
Fra 'l trono, e te sola vegg'io Rosmunda.

ROMILDA.

Ed Almachilde?

ILDOVALDO.

Ed Almachilde; questo
Ferro il salvò; questo il può spegner, dove
Ingrato ei fosse. Il tempo, il caso norma 320
Mi fien. — Per ora inviolabil fede,
Pronto ritorno, eterno amor, vendetta
Del trafitto tuo Padre, altro non giuro....

ROMILDA.

Speme i' non vo' torti dal cor; ma speme
Sol' una in me, di rivederti, resta; 325
E mi vivrò di quella: ad altro patto,
Ben tel dico, non pensa omai ch' io viva,
Se tua non sono. Altra non t' entri in core
Lusinga mai, che accelerar mio fine
Potresti.

ILDOVALDO.

Ah! più non dir; tuo cor m' è noto. 330
Dunque di viver no; sol' io ti prego,
Finch' uopo il morir sia, d' indugiar morte.
Giuralo.

ROMILDA.

Il giuro.

ILDOVALDO.

Ed io tel credo, e corro,
E volo, e tutto io vo' tentar; quì tosto
Ritorno a te, pel nostro amor tel giuro. 335

ROSMUNDA
TRAGEDIA.
ATTO TERZO.
SCENA PRIMA.

ALMACHILDE, ROMILDA.

ALMACHILDE.

...PErdona, deh, se inopportuno io forse
Pregarti osai di quì prestarmi breve
Udienza; ma pur rileva troppo,
Che me diverso, e di gran lunga, sappi
Esser per te da tua crudel madrigna. 5

ROMILDA.

E il crederò? deh! se tu ver dicessi...
Ma che? son' io sì misera, ch' io deggia
Tener da te cosa del mondo? ... Oh dura
Mia sorte! il sono io, sì. — Fa ch' io non oda

Di quelle nozze mai, più mai: mia pace 10
Forse i' terrò da te.

ALMACHILDE.

Deh, non ten dolga;
Per te ben'altro io quì farò. — Tu preda
Di quel fero Alarico, a cui due spose
Visto abbiam trucidar, l'una di ferro,
Di velen l'altra? tu, ch'esser mercede 15
D'ogni virtù, d'ogni gentil costume
Dovresti? tu, che di tua vista lieto,
Felice ogni uom puoi far? — Finch' io respiro
Non fia ciò mai; s'anco tuo grado andassi
A tal marito, io 'l vieterei; deh, pensa 20
S'io 'l vo' soffrir, quando inaudita forza
Trar vi ti dè. Preghi, e ragion da prima,
Quindi minacce usar vedrammi, e fatti
Oggi Rosmunda. Se dal rio proposto
Piegarla no, torla potrò. Non hai 25
Di me più caldo difensor: fra queste
Mura tu dei restarti, o perder io
Oggi col Regno vita.

Romilda.

Onde cotanto
Generoso ver me?

Almachilde.

. . . Pena m' è fera,
Insopportabil, l' odio tuo.

Romilda.

Ma posso 30
Cessare io mai d' odiarti? in suon di sdegno
L' inulto padre? . . .

Almachilde.

Oh Ciel! non io, Rosmunda,
Rosmunda il trucidò.

Romilda.

Sforzato fosti,
Il sa ciascuno, al tradimento orrendo
Dalle minacce sue; ma ti diè scelta 35
Pur tra il morire, o al tuo Signor dar morte.
É ver, da te dell' empia fraude ignaro
Contaminato il talamo già s' era
Del Re; ma tu, col sangue tuo lavarlo,

Col

Col sangue in un della impudica donna 40
Dovevil, tu; questa era ammenda al fallo;
Non delitto maggior. Ma tu, che festi?
Morte dovuta t'era, e altrui la davi:
E ancor tu covi le tradite piume:
Suddito tu, del tuo Signor la sposa, 45
E l'usurpato sanguinoso Soglio
Tieni tuttora; e di gran cor ti vanti?
E umano parli? e vuoi ch'io 'l creda? e ardisci
Sperar, ch'io t'odj meno? — Atre, funeste
Tai rimembranze dall'eterna notte 50
Del silenzio non trarre: ov'io non t'oda
Parlar, tacermi posso. — Oggi me scampa
Da quest'ultimo eccidio, a me tu forse
Liberator parrai. Ma se a te penso,
Ch'altro se' tu che l'uccisor del padre? 55

ALMACHILDE.

Ma, rimorsi, e pentire, e pianger, nulla
Fia che mi vaglia?

ROMILDA.

Ma di ciò qual prendi

Pensiero omai? fors' io nuocer ti posso?
L'odio mio che t'importa? inerme figlia
D'ucciso padre lusingar che giova? 60

ALMACHILDE.

D'uomo è il fallir; ma dal malvagio il buono
Scerne il dolor del fallo; e in me qual sia
Dolor nol sai; deh! se il sapessi? io piango
Dal dì, che fatto abitator di queste
Mura lugubri son, dove nel pianto 65
Te veggio immersa sempre; eppure a un tempo
Dolce nell'ira, e nel dolor modesta,
E nel soffrir magnanima. Qual havvi
Sì duro cor, che di pietà non senta
Moti per te?

ROMILDA.

La tuà pietà m'è duro 70
Dover soffrire ... Ahi lassa me! ... Spregiarla
Pur non poss' io del tutto.

ALMACHILDE.

Anzi, che nulla
Io di te merti, dimmi; cagion sola

Onde andar nieghi ad Alarico, è il nome
Ch' egli ha di crudo?

ROMILDA.

D' Alboìn la figlia, 75
Nell' accettar l' ajuto tuo, se stessa
Non tradisce abbastanza? anco del core
Vuoi ch' ella schiuda i sensi a te?

ALMACHILDE.

V' ha dunque
Ragion, che parti da tacermi? il modo
Forse così d' appien servirti . . .

ROMILDA.

E s' altra 80
Pur ve n' avesse? . . . Ma tu sei ... — Che parli?
Quì crebbi, e quì presso il mio padre tomba
Aver mi giova; ecco ragion. Di morte
Sono omai tutti i pensier miei; ma stimo
Quì men crudo il morire: indi vi chieggo 85
Questo a voi lieve, a me importante dono.

ALMACHILDE.

E quì, Romilda, io tel ridico, avrai

Perenne stanza; e più ti dico; io spero,
Che quì vivrai non infelice vita.
Se il padre no, render ti posso il trono, 90
E il deggio, e il voglio; e a non fallaci prove
Qual m' abbia io cor farò vederti;... e quale
Profondamente... entro vi porti impressa...
L' immagin tua...

ROMILDA.

Che ascolto? oimè! che sguardi?...
Che dir m' intendi tu?

ALMACHILDE.

Ciò che tacermi 95
Non posso omai;... ciò che scolpito leggi
Sul mio volto tremante.... Ardo, gran pezza,...
D' amor... per te.

ROMILDA.

Misera me! che sento?
Che ardisci tu? Destin mio crudo, a tale
Oltraggio me serbavi?

ALMACHILDE.

Ah! s' io cotanto 100

T' offendo in ciò, lascia, . . . punirmi io . . .

ROMILDA.

Vile;

E di virtù la passion tua infame

Tu colorare ardivi?

ALMACHILDE.

Oh Ciel! . . . M' ascolta . . .

Infame amor, . . . ma non infami effetti

Saran . . . Per te tutto i' vo' far; ma nulla 105

Chieggio da te.

ROMILDA.

Taci: tu lordo ancora

Del sangue del mio padre amor mi nomi;

Amor tu? — Sposo di Rosmunda sei,

E di null' altra degno.

ALMACHILDE.

Ah! qual non merto

Nome esecrando!... Ma ch' io t'ami è forza, 110

Irresistibil forza. Io no, non sorgo

Da' piedi tuoi, se pria . . .

ROMILDA.

Scostati, taci,
Esci . . . Ma vien, chi spegnerà tal fiamma.

ALMACHILDE.

Che veggio?

SCENA SECONDA.

ROSMUNDA, ALMACHILDE, ROMILDA.

ROSMUNDA.

ME, perfido, me tu vedi.
Infami voi, de' tradimenti vostri 115
Certezza aver m'è il peggio, sì, ma il danno
Non n'avrò sola, no: vostr'empie trame
Quì romper vengo. — Iniquo tu, mercede
Questa mi rendi? Ingrato! — E tu mentita
Virtù, che . . . .

ROMILDA.

Tutti a lui riserba, a lui 120

Que' che a lui sol nomi s'aspettan: vile
Ei traditore, ei menzognero infido,
Ei ti mantien fede qual merti; quella
Che a malvagio attener malvagio debbe.
Io non infame; quì suoi detti infami 125
Ingannata ad udir trassemi ei...

ALMACHILDE.

Tutto;

Poichè tu 'l sai, non temo io d'accertarti.
Amo Romilda, e non è fiamma questa
Ond' io deggia arrossir. Tu, se non hai,
Qual tel pretendi, l'amor mio, ricerca, 130
E trova in te la cagion rea. Non io
Nato a delitti m'era; io non potea
Amar, io mai chi mi vi trasse. Immensa
Tra voi, tu 'l senti, differenza passa:
Amo Romilda, ed il delitto abborro. 135
A che potrà tua fera ira superba
Condurti, so; nota mi sei pur troppo:
Deh! potess' io così, come i' trafissi
Il padre a lei, morir io quì! potessi

Placar, spirando, di Romilda il giusto 140
Sdegno! Deh mai non ti foss' io marito!
Ch' io regicida, e traditor non fora;
Ed al mio amor gli orecchj, e il cor sì chiuso
Non avrebb' ella.

ROMILDA.

Io? t' odierei pur anco
Non uccisor del padre mio, non cinto 145
Della mal tolta sua corona, e a cruda
Madrigna non marito. Altro, ben' altro
Merto; ben' altro cor vuolsi che il tuo
A farmi udir d' amor: quanto esecrando
A me ti rende il trucidato padre, 150
Tanto, e più ti fa vile agli occhj miei,
Qual ch' ella sia, la tua tradita moglie.
Tu per lei tra gli infami hai primo seggio;
Per lei famoso; a lei versato sangue,
Comun misfatto, di legame eterno 155
Stringer ti dè. Non soffro io tradimento
Anco in mio pro, non che il traditor soffra.
Altro più nobil, puro, altero foco,

Ond' io nel volto non mi cangi, ho in petto.
Presta a morir, non a cessar, no mai, 160
Son' io d' amare...

ALMACHILDE.

Ami?

ROMILDA.

Ildovaldo.

ALMACHILDE.

Ah! questo,
È questo il colpo che m' uccide.

ROSMUNDA.

Or parli
Vero, o menzogna? ami Ildovaldo?

ROMILDA.

Io l'amo,
E d' amor l' amo, quale a voi non cape,
Non che in core, in pensier: noi non flagella 165
Rimorso alcuno di comun delitto;
Schiette nostr' alme in meglio amarsi gara
Hanno fra lor, non altra. A lui mia vita,
Questi miei dì, che al genitor mio forse

Mal sopravissi, a lui donai. Suoi giorni, 170
Suo forte braccio, e l'alta fama, e il brando,
L'invincibil suo brando ei mi riserba.
Ma, dove pur fia il nostro viver vano;
Dove ogni scampo, ogni vendetta tolta
Ne venga; noi meno infelici sempre 175
Sarem di voi. Morte n'è scampo; e invitta
L'avrem, che al vil mai non soggiace il prode;
Lieta l'avrem, poichè comune; onesta,
D'ogni timor, di pentimenti scevra,
Di rampogne fra noi: più dolce morte 180
Della tremante orribil vita vostra.

ROSMUNDA.

Basta. Esci. Va. — Saprai tua sorte in breve.

SCENA TERZA.

ROSMUNDA, ALMACHILDE.

ROSMUNDA.

PErfido, infame, disleal, spergiuro...
Libero al dir m' è campo alfin concesso.
Altra ami tu!... Ma ben provvide il Cielo; 185
E qual tu merti, riamato sei.
Oh ineffabile gioja! E chi potrebbe,
Chi mai tuo amor soffrir? chi; se non io? —
Romilda cara mi s' è fatta or quasi
Da ch' io l' udii parlarti. Oh! che non posso 190
Quant' ella t' odia odiarti! A me, cui tanto
Tu dei, tal rendi premio? a me, che il guardo
Infino a te, vile, abbassai dal trono?
Or parla,... dì;... ma che dirai, che vaglia
A scolparti?

ALMACHILDE.

Scolparmi? ai falli scusa 195

Si cerca, e mal si trova. Amar virtude
Quanta il Ciel mai ne chiuse in cor di donna,
Gloria m' è, gloria; e non delitto.

ROSMUNDA.

Accoppi
Al tradimento anco gli oltraggi?

ALMACHILDE.

Oltraggio
Chiami ogni laude, che a virtù si rende, 200
Ben so; ma che perciò? dove ella regna
Men pregiarla degg' io? M' odia Romilda,
L' udii pur troppo; e il cor trafitto ha d'altro
Strale... Dolor, ch' ogni dolore avanza
Ne sento in me. Conosco al vento sparsi 205
I sospir miei; vana ogni speme io veggo;
Pur, non amarla, i' nol poss'io. — Dolerti
Tu di mia fè non puoi: pensa tu come,
Dove, perchè te la promisi; pensa
Tu, come a dare, od a ricever morte 210
Là m' astringevi: a me la man tremante
Armavi tu di parricida acciaro;

Sovvienti? e là, fra il tradimento, e i pianti,
E le tenebre, e il sangue amor giuravi,
Chiedendo amor: ma di Vendetta all' are 215
Lascia giurarsi Amore? Io di viltade
Reo mi fui là, nol niegherò; ma fede,
Chiesta, e donata in così orribil punto,
D' amor potesti mai figlia tenerla?

ROSMUNDA.

Sì; m' ingannai: scerner dovea, che in petto 220
Di traditor mai solo un tradimento
Non entra, mai. Del tuo vile coraggio
Dovea valermi a mia vendetta, e poscia
L' ombra placar del tuo Signor tradito
Coll' immolarle l' uccisor: quest' era 225
Dovuto premio a te; non la mia mano,
Non il talamo mio, non il mio trono,
Non il mio core.

ALMACHILDE.

Oh pentimento illustre!
Ben sei Rosmunda. — Or ciò, che allor non festi,
Nol puoi tu far? altro Almachilde trova, 230

E non ven manca; ei col primier tuo sposo
Pareggi me. Quel marital tuo ferro,
Su cui del primo tuo consorte siede
Il sangue ancora, entro il secondo tergi.
Non del tradirti, che non fia delitto, 235
Ma del servirti, che a me fu gran fallo,
Tale io ben merto, e tal m'aspetto io pena.
Ma fin che il Ciel, qual pria di noi l'un l'altro
Deggia punir, chiaro non fa, tu forza,
Pel trucidato mio Signor tel giuro, 240
Forza a Romilda non farai. Vedrassi
D'Ildovaldo, e di me frattanto a prova
Qual più di lei sia degno, e qual più avvampi
D'ardente amor; qual sia voler più forte;
E qual più far per acquistarla ardisca. 245

SCENA QUARTA.

ROSMUNDA.

Oh senza pari ardir! fellon che puoi? —
Ma che non puote imprender ei, s' io stessa,
Onde offendermi, in man gli ho posto l' armi?...
Me dunque tu qual' io mi son conosci? —
Non quanta io sono...Ed io t'amai?...Non t'amo, 250
E tel vedrai. — Furore, odio, gelosa
Rabbia, superbo sdegno, affetti misti,
Fuor tutti, fuor del petto mio: Tu riedi
Vendetta sola, tu; torna, e 'l riempi
Tutto di tutto il Nume tuo; s' io t' abbia 255
Per prima ognor mia Deitade, e sola. —
Ma, dove io 'l tempo, e l'ire spendo? In detti?
Preoccuparlo vuolsi; ogni empio mezzo
Torgli; e primiera... Oh! chi vegg' io?

SCENA QUINTA.

ROSMUNDA, ILDOVALDO.

ROSMUNDA.

QUì il Cielo,
Quì mi ti manda il Ciel; vieni Ildovaldo, 260
Vendicator de' torti miei; ministro
D' eterna tua letizia a un tempo farti
Spero, e di mie vendette. Ami, ed amato
Sei da Romilda, il tutto so, nè il danno;
Anzi ne sento inesprimibil gioja. 265
Ma tu, non sai che il perfido Almachilde,
Colui, per chi tanto sudor spargesti,
Per cui perigli oggi affrontasti, e morte;
Quell' Almachilde istesso, a me spergiuro,
Ingrato a te, Romilda egli ama.

ILDOVALDO.

Infame 270

Per

Per mano mia morrà.

ROSMUNDA.

L' iniquo l' ama,
E non di lieve amor; ch' a ogni empio eccesso
É presto, e il dice; e il credi. Ogni più sacro
Dover tradisce: è ver l' odia Romilda,
(Chi non l' abborre?) e gli giurò poc' anzi 275
Odio eterno; ed amor giurava a un tempo
Al mio cospetto a te; per te, dicea,
Poco le par morir. Ma, si atterrisce
Almachilde in udirla? Anzi, all' indegna
Sua passion fa d' ogni ostacol sprone. 280
Chi 'l riterrà, se tu nol fai? Te forte
A sue malnate voglie inciampo spero;
Il dei per te, tel comando io. Si taccia
D' ogni altre nozze di Romilda: è tua,
Non d' Alarico più; tua, te la dono; 285
In me l' antico al novell' odio ceda.
Tu prendila, tu l' abbi, e tu per sempre
Lungi da me la mena.

ILDOVALDO.

É mia Romilda ?
Oh gioja ! Or donde io non trarrolla ? É mia ? —
Ma lasciarmi vendetta addietro deggio ? 290

ROSMUNDA.

Molti in campo hai per te : gli aduna, gli arma ;
Minaccia, inganna, sforza. Ad ogni costo
Di man dell' empio pria tranne tua Donna ;
Vendetta poi, lasciala a me. Sua preda
É forza pria, che a se ritoglier vegga ; 295
Che in braccio altrui co' proprj occhi la miri,
E se n' irriti, e sen disperi invano.

ILDOVALDO.

Ma in man di lui già la donzella forse ? . . .

ROSMUNDA.

Antiveduto ei sta, nè ardito meno,
Nè meno amante egli è di te.

ILDOVALDO.

Men tutto 300
Egli è di me.

ROSMUNDA.

Tu prevenirlo dunque,
Deluderlo dei tu. Mezzi a tua scelta
Io lascio tutti: a dubbio evento esporre
L' amor tuo non vorrai.

ILDOVALDO.

Se oprar quì fraude
Dessi, mi duol; che in ciò sol vincer puommi. 305
Veglia tu intanto a lui: brevi momenti,
Per adunar mia forza, emmi mestiero
Irne al campo.

ROSMUNDA.

Va; corri, e quì rivola:
Arma il braccio, e l' ingegno: a tutto pensa.
Vero amator se' tu. Va, vola, torna — . . 310

SCENA SESTA.

ROSMUNDA.

ED io pur, quì m' adoprerò . . . . Ma lieta
Far del suo amor degg' io costei, che abborro ?
Lieta ? — Nol sei tu ancor : — Vivo ancor io.

ROSMUNDA
TRAGEDIA.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

ILDOVALDO, ROMILDA.

ILDOVALDO.

Tutto è disposto già: salva tu sei
Sol che ten vogli all' apparir dell' ombre
Meco venir. Scorta di Prodi eletta,
Appena fuor di questa orribil Reggia,
Troverem noi. Tutto fia lieve poscia. 5

ROMILDA.

Oh mio fido sostegno! or, chi l' avria
Creduto mai? donde attendeasi morte
Per minor danno, or da Rosmunda istessa
Vita, e salvezza avremo? entro il mio petto

Tal gioja accor degg' io? Poc' anzi in fondo 10
D' ogni miseria noi, solo un' istante
Or di fortuna ci rimbalza al colmo?
Io libera? con te? secura? lieta? . . .
Oh Ciel!

ILDOVALDO.

Di quì, certo, in tutt' altra guisa,
Doverti trar credea; ma pur men serra 15
Questa in se di periglio. A noi Rosmunda,
Men che a se stessa in ciò serve; ma forza
É ch' ella il faccia. Dal tuo Regno duolmi
Averti a trar per or; ma in securtade
Sol ch' io ti vegga, in altro aspetto un giorno 20
Poi ricondurti entro il tuo Regno io spero.

ROMILDA.

Tutto è mio Regno ov' io con te pur sia;
Tanta ne ho gioja, ch' io creder nol posso.
Ma sì gran dolce pur pareggia appena
Nuova amarezza che nel cor mi sorge. 25
M'ama Almachilde infame; io nol mertai
Codesto amore; inaspettato giunse

All' innocente orecchio mio; ma giunto
Pur v' è; nè punir lui...

ILDOVALDO.

Conoscer meglio
Io, sì, 'l dovea: ma giuro un dì l' ammenda 30
Far de' miei doni; e la vittoria, e il Regno,
E la vita, ch' io in mal punto gli ho salva,
Far, ch' ei sconti. Per or finch' io non abbia
Te posta in salvo, d' uopo emmi sfuggirlo.

ROMILDA.

Deh, tu non sai che mortal colpo al core 35
M' era l' udir suoi scellerati detti!
Quanto di te men degna esser m' è avviso
Da ch' io pur piacqui a cotal vile! oh quanto
I' l' abborro io! Rosmunda è la primiera
D' ogni mio mal cagione; ella d' oltraggj 40
M' ha carca, e oppressa, ed avvilita sempre;
Tristo presagio al cor mi grida, ch' ella
Mai non fia di salvezza a me stromento;
So l'odio immenso suo, cui più le addoppia
Natìa ferocia, e il suo delitto, e il fero 45

Aspe novel di gelosìa: ma tutti
Del suo furor, quai sien, gli effetti io scelgo
Per minor mal, che quel suo vile amarmi,
E osarmel dire... Ed io l' udii?

ILDOVALDO.

L' insano
Ardir ben' ei ne pagherà: t' acqueta; 50
Non fu tua colpa udirlo.

ROMILDA.

A lui men dura
Mai non dovea mostrarmi, ecco il mio fallo;
Mai non soffrir, che a' mali miei pietoso
Mostrarsi ardisse; nè del pianger mio
Testimon farlo mai; gioja, che ognora 55
A Rosmunda negai. L' iniquo, spesso
Gli occhj pregni di lagrime mi vide,
E il cor di doglia; indi il suo ardir ne nacque;...
Di ciò son rea, di ciò dorrommi io sempre.

ILDOVALDO.

Lieta di ciò ben' io farotti, lascia; 60
Dorrassen' egli a lagrime di sangue.

Presso chi mai non t' incolpò, Romilda,
Troppa è discolpa un sol tuo sguardo, in cui
Candida l' alma, e il cor puro, ed ardente
Traspare. — Or basti. All' annottar quì presta 65
A seguirmi sarai; d' ogni altra cosa
Pensier non prendi. D' Almachilde intanto
Sfuggi la vista; ogni sospetto torgli
Meglio è così. Sfuggi del par Rosmunda,
Ch' ella potria...

ROMILDA.

T' intendo; anzi che nasca 70
Rimorso in lei d' opra pietosa.

ILDOVALDO.

Addio:
Più lungo star nuocer ne può.

ROMILDA.

Mi lasci?

ILDOVALDO.

Brev' ora; e mai non sarem più disgiunti.

SCENA SECONDA.

ALMACHILDE, ROMILDA, ILDOVALDO.
Soldati.

ALMACHILDE.

T'Arresta.

ROMILDA.

Oh Ciel!

ILDOVALDO.

Chi mi ti mena innante?

ROMILDA.

Cinto d'armati!...

ALMACHILDE.

Ove rivolgi i passi? 75
T'arresta. Assai dirti degg' io: non vengo
Quì forza usarvi, ancor ch' io 'l possa: oppormi
Vengo alla tua bensì. Tu di soppiatto
In armi aduni i tuoi più fidi in campo:
Dimmi; perchè? Questo dì stesso forse 80

Di tuo Re scudo, e traditor vedratti?

ILDOVALDO.

Ch' io ti fui scudo taci; altra non feci
Macchia al mio onor; nol rimembrar; se nulla
Lavarla può, certo il puoi tu col darmi
Quella che dai mercè.

ROMILDA.

Tu a noi dinanzi 85
Osi in armi venir? perfido! e voglia
Pur moderata fingi?

ALMACHILDE.

Io quì non fingo.
Poi ch' io tel dissi invan, coll'opre è forza
Ch' io tel provi, ch' io t' amo.

ILDOVALDO.

Ah fellon!

ROMILDA.

Osi
Ancor?...

ALMACHILDE.

Se udir voi mi volete, io parlo 90

Non di Re detti. Ove il neghiate, udirmi
Forza vi fia. Por modo alla fatale
Mia passion più non è tempo: invano
Io 'l volli; invan voi lo sperate. Ascosi
Non perciò mezzi ad acquistarti voglio 95
Usar: ma ch'altri per ascosi mezzi
T'abbia, soffrir nol vo'. Tu di rapirla
Tenti; di te degno non parmi; imprendi
Strada miglior; presto son' io, tel giuro,
A non mi far di mia possanza schermo. 100

ILDOVALDO.

E se non fai del mal rapito scettro
Al mio furor tu schermo, or di che 'l fai?
Di nobil cor qual menzognera pompa,
Osi quì far? quì d'ogni intorno cinto
Di satelliti infami.

ALMACHILDE.

Al fianco io tengo 105
Costor, se a te pari per ora nieghi
Conoscer me. — Questo è di Re corteggio;
Ma questo è brando di guerrier; sol esso

Meco riman; costor spariscon tutti.
Il più prode di noi Romilda ottenga. 110
La prova ardisci ricusar?

ILDOVALDO.

L' accetto.

Muor di mia man quì tu.

ROMILDA.

Che fate?... I brandi?...
Oh Ciel!... Cessa Ildovaldo. Il furor tuo
Merta costui?

ILDOVALDO.

— Vero è: dove abbassarmi
Caldo d' ira volli io?

ROMILDA.

Tu d' Ildovaldo 115
Puoi sostener lo sguardo, tu? Se iniqua
Sorte la palma a te pur desse, or credi
Ch' io consenta esser tua? Ben sai ch' io l' amo
Più di me stessa; e ch' io t' abborro sai
Ancor più ch' io non l' amo.

ILDOVALDO.

Il più valente 120
Averla dè? — Ma il più valente in arme,
Dicesti, o in tradimenti?

ALMACHILDE.

Or, mentre io voglio
Farti mio egual, mentre a combatter teco
Ciò ch' io per me torti potria, m'appresto,
Rispondi tu vituperosi detti 125
A generoso invito? — A me tu pari
Esser non vuoi? dunque nol sei. Frenarti,
Come il maggior suole il minor, degg' io
Dunque oggi quì. Per dritte vie da prima,
Quindi al prefisso fin per ogni via 130
Venir, se a ciò mi sforzi, in cor m' ho fitto:
A nessun patto i' ti cedo io Romilda.
Primo io l'amai: quel, che mia destra oltraggio
Le fea, può sol questa mia destra istessa
Anco emendarlo: io vendicarla: d' ogni 135
Suo prisco dritto, d' ogni ben perduto
Io ristorarla, io 'l posso; e tu nol puoi,

Nè il può persona.

ROMILDA.

Sì; tu aggiunger puoi
A perfidia perfidia, e il puoi tu solo.
Va traditor: non fossi altro che ingrato 140
Alla tua Donna tu, troppo anco fora
A farti a me esecrabile. Non curo
Morir; che parlo? Ad Alarico andarne
Vittima certa anzi vorria: quì schiava
Al rio livor della crudel madrigna 145
In preda sempre anzi starei, che averti
Nè difensor mio pure.

ILDOVALDO.

Altro i' vo' dirti;
Che oltraggio egual mai tu non festi a Prode,
Quanto in tuo pari reputarlo. Offeso
Già non m' hai tu con questo amor tuo stolto. 150
Se' tu rival ch'io tema, ove tu il core
D' una Rosmunda non contendi? Ed una,
Non più, ve n'ha; ben tua. — Nè più m' offende
In te tua fella ingratitudin: solo

Re ti conosco a ciò . — Per qual più vile 155
Man tu vorrai fammi su palco infame
Scemo del capo rimaner ; ma cessa
Di chiamarmi a tenzon ; ciò sol m' offende .
Dimmi , se il sai , di qual notturno sangue
Macchiato è il brando mio , sì che al tuo brando 160
A misurar l' abbia io ?

ALMACHILDE.

Troppo i' soffersi .
Pugnar non vuoi che della lingua ? Avermi
Non vuoi rival ? Re ti sarò . Soldati ,
Si disarmi , s' arresti .

ROMILDA.

Ah ! no...

ILDOVALDO.

Vil ferro ,
Che te salvò , sen vada a terra : io farmi 165
Inerme vo' ; non ch' altri . . .

ROMILDA.

Iniqui , . . . il vostro
Duce fra' lacci ? . . . Oimè ! . . . Deh ! tu m'ascolta;
Sospendi...

Sospendi ... Io forse ... Oh stato orribil!... Prego ...

ILDOVALDO.

Che fai? Chi preghi? Io t' amo, e al par tu m'ami:
Che temiam noi?

ALMACHILDE.

Fuor del mio aspetto, a forza ... 170

ILDOVALDO.

Vadasi pur; m' è il tuo cospetto pena,
Sola che dar tu puoi . . . Romilda, . . . addio.

SCENA TERZA.

ALMACHILDE, ROMILDA.

ROMILDA.

SEguirti voglio, ... il voglio... Ahi vil, mel nieghi?
Perfido, infame tu . . .

ALMACHILDE.

Soffri, che al piede
Ritegno io faccia sol per poco.

ROMILDA.

Oh rabbia! 175

Oh dolor!... Lascia, il vo' seguir.

ALMACHILDE.

Mi ascolta.

ROMILDA.

Troppo già t'ascoltai... L'amante...

ALMACHILDE.

Or vedi,

Seguir nol puoi;... Ma non t'affanna: io il serbo
A libertade, a vita; ed a te forse,
Mal mio grado, lo serbo. In carcer fero 180
Tratto ei non è; niun per me danno, il giuro,
Ei patirà. Ben' io 'l rimembro; in vita
Per lui son' oggi. Or passeggera forza
Fatta gli vien: — ma,... oh Ciel!... lasciar rapirmi
Sol ben ch' io m'abbia al mondo; la tua vista!... 185

ROMILDA.

Ancor d'amore?... ah! che non ho quì un ferro,
Onde sottrarmi a' detti tuoi?

ALMACHILDE.

Deh! scusa;
Più non dirò. Spero ampiamente in breve
Di picciol danno ristorar tuo amante;
Ahi nome! E spero io me discioglier seco, 190
Di quanto mai gli deggia.

ROMILDA.

Uman t' infingi?
Tanto esecrabil più. Che dar? che sciorre?
Rendi a noi libertà: mai non ti para
Innanzi noi, mai più; questa è mercede
Maggior che t' abbi in te.

ALMACHILDE.

Cederti altrui 195
Nol posso io no: ma possederti voglio
Forse, malgrado tuo?

ROMILDA.

Ben credo: e farlo
Potresti tu, finchè un pugnal mi resta?
Ingannarmi, o indugiarmi invan tu speri.
Col mio amante indivisa...

ALMACHILDE.

Io ti vo' Donna 200
Di te, di lui, di me: fraude non celo
Nel petto. A me per or sol non si tolga
D' oprare a favor tuo. S' orba io ti feci
Del padre, e render nol ti può, nè pianto,
Nè pentimento, i' ti vo' render, io 205
Quant' altro a te si toglie. Eterna macchia
É Rosmunda al mio nome: ogni dì fassi
Più insoffribile a me vista, che inaspra
Entro il mio cor la non sanabil piaga
De' funesti rimorsi; e il letto, e il trono, 210
E l' amor di Rosmunda ognor più reo
Fin ch' io il divido fammi agli occhi altrui,
E vile a' miei. Tempo è...

ROMILDA.

Di lei tu degno,
Di lei peggior; tempo è di che? — Tu forse
La sveneresti a un cenno mio? — Ma sappi, 215
Per quant' io l' odj, aver di te vendetta
Pria che di lei vorria. L' orribil strage

Del Genitor mio misero fu invero
Di Rosmunda pensier; ma a fin chi 'l trasse?
Non ti se' tu quel vil? va; ben m' avveggio 220
Al tuo parlar, che a spingerti a' misfatti
Non è mestier gran forza.

ALMACHILDE.

Un ne commisi;
Ma ben più d' una in mente opra da forte
Volgo; e fia prima, di strapparmi questa
Non mia corona del mio capo, e darla, 225
(Che a te s' aspetta) a te; d' ogni tuo dritto
Io difensore, a qual sia costo, farmi;
Di chi t' opprime, e sia chi vuol, l' orgoglio
Sotto i tuoi piè prostrare: indi, secura
Quand' io vedrotti in trono, allor de' tuoi 230
Sudditi farmi il più colpevol' io,
E il più sommesso, e vile; udir sentenza
Allor di me dal labro tuo; vederti
(Ahi vista!) al fianco il tuo amator sedersi
Di me Signor fatto Ildovaldo; e trarre 235
Finchè a te piaccia obbrobriosi giorni

Nel fango, a tutti favola; ed in tanta
Miseria mia niun'altra aver dolcezza,
Che pur vederti; e il non mai mio misfatto
Aver così, per quanto in me il potea, 240
Espiato; e...

ROMILDA.

Non più; taci; io non voglio
Trono da' te: rendimi pria l'amante,
Che più l'apprezzo, ed è più mio. Se il nieghi,
Me di mia man cader vedrai.

ALMACHILDE.

— Mi fia
Dunque il tuo amante del tuo viver pegno: 245
Se incrudelisci in te, pensa che orrendo
Strazio i' farò di lui; rival ch'io deggio
Mal mio grado abborrir... Bada. Già troppe
Smanie, furie ho nel cor; furor non cresci
Al mio furor... Deh! che ti chieggo in somma 250
Altro che oprar in tuo favore? a un tempo
Te far felice con mio espresso danno...
E qual vogl'io mercè? scemarmi il tuo

Odio; e torre a mia fama in parte il carco:
E sì 'l farò, vogli, o nol vogli. — Or tutto 255
Volo a dispor: te piegheran miei fatti,
Se i detti no. Tempo i' ti lascio intanto
A più saggi pensier: bada a non farmi
Infame tu, sol reputarmi infame.

SCENA QUARTA.

ROMILDA.

MIsera me!... Che mai minaccia?... Ahi! dove 260
L'odio, e l'ira mi spinge? ei fra' suoi lacci
Tien l'amor mio: m'è forza ad ogni costo
Salvarlo, ... o almen finger ... Qual fu mai stato
Del mio peggior? ... Ma se costui m'inganna? ...
Io tremo ... oimè! ... Tu in potestà di crudo 265
Rival? ... nè un ferro per morir da forte
Aver potrai; ... nè dar tel posso; ... oh Cielo!
Che degg'io fare? a chi ricorro? ...

SCENA QUINTA.

ROSMUNDA, ROMILDA.

ROSMUNDA.

Teco

Quell'infame non è?

ROMILDA.

Sappi...

ROSMUNDA.

So: freme

Infra ceppi Ildovaldo. Ov'è costui, 270
Che regal possa entro mia Reggia usurpa?
Perfida, teco era poc'anzi.

ROMILDA.

Or ora...

Da me s'invola. Ah, tu non sai; se udito
N'avessi, a me di perfida tu il nome
Non daresti così. Ma, se a te giova, 275

Non che pur ciò, fa qual più vuoi tu crudo
Scempio di me: solo Ildovaldo traggi
Senza indugiar di mano a lui...

ROSMUNDA.

S'io 'l traggo?
Tosto il vedrai.

ROMILDA.

Deh! se cotanto imprendi,
Il Ciel propizio abbi al tuo Regno; muta 280
L'ombra del padre ucciso a te le notti
Più non perturbi; il traditor novello,
Che al fianco t'hai, vittima caggia ei solo
Del suo iniquo furor. Ma se alta troppo
Impresa fosse le catene sciorre 285
Del mio fido amator, deh! fa, che un ferro
Ei nel suo carcer tenga, onde sottrarsi
Di vil rivale alla malnata rabbia.
Deh! fa che a un tempo anzi il morir sappia egli,
Che a forza niuna i' non soggiacqui; e ch'io 290
Degna di lui, secura in me, trafitta
Non d'altra man che della mia, quì caddi;

E quì chiamandolo a nome spirai.

ROSMUNDA.

Ami tu tanto? . . . e sei tu amata tanto? . . .
Oh rabbia!... ed io? — Sì, va, l'amante sciolto 295
Rivedrai tosto; . . . va; . . . dal mio cospetto
Fuggi ognor poi: già vendicata appieno
Tu sei di me; misera io resto, e farti
Deggio felice; . . . e il deggio?

ROMILDA.

A mio favore
Benchè ti muova sol dispetto, grata 300
Non però men m'avrai: nè vo' tacerti
L'alto periglio, a cui stai presso. D'ira
Ebro, e d'amor l'ingrato empio Almachilde
A te lo scettro, e libertade, e forse
Vita vuol torre; e a me l'iniquo ardisce ... 305
Offrir te in dono.

ROSMUNDA.

Ah scellerato!

ROMILDA.

Ed osa

Col minacciar l' amante mio . . . .

ROSMUNDA.

S' imprende

Per te cotanto ? . . . Oh ! chi se' tu ? qual merto
Sì grande è in te? — Tu menti. — Orrido arcano
Fia ch' a me svelì tu ? Per te, ch' io deggia 310
Sfuggir perigli ? . . . Va ; se arride il Cielo
A' voti tuoi, vanne da me sì lungi
Ch' io di te mai non oda più : felice
Fa ch' io mai non ti vegga... Escì .

ROMILDA.

Ma...

ROSMUNDA.

Udisti ?

SCENA SESTA.

ROSMUNDA.

Corrasi a scior questo Ildovaldo : — è forza. 315

ROSMUNDA
TRAGEDIA.
ATTO QUINTO.
SCENA PRIMA.

ALMACHILDE, ROSMUNDA. *Soldati.*

ROSMUNDA.

AL campo vai?

ALMACHILDE.

Sì; ma ritorno.

ROSMUNDA.

Ed io
Quì vincitor, quì t' aspetto io dal Campo;
Quì tua preda ti serbo.

ALMACHILDE.

Or non è tempo
Che a te risponda. Ad Ildovaldo pria

Mostrarmi voglio.

ROSMUNDA.

Va, corri, combatti; 5

Io lo disciolsi; va; con esso a prova
In singolar tenzon venirne dianzi
Volevi pur: ma, s'ei di ceppi carche
S'avea le man, come pugnava? Sciolto,
Va, il troverai, quì men riporta palma. 10

ALMACHILDE.

L'arti tue vili, il ribellato Campo,
E il mio rival, spregio del par io tutto.
Cagion palese una fiata alfine
Mi desti pure, onde a buon dritto io possa
Nimico esserti aperto: or de' tuoi lacci 15
Appien m'hai sciolto tu.

ROSMUNDA.

Va, vinci, torna;

E poi minaccia.

ALMACHILDE.

Io vincerò; m'affida
Il Ciel: s'io caggio, a punir te chi resta?

SCENA SECONDA.

ROSMUNDA.

VA pur: più molto d'Ildovaldo l'ira
Affida me. Troppo onorata mano 20
Scelsi a punir costui; null'altro duolmi. —
Ma che? compiuta è la vendetta forse?...
Dubbie son l'armi ognor. Per quanto ai prodi
Caro Ildovaldo sia, malvagj manca
Che avversi a lui, per lor private mire 25
Dal Re terran?... Molti ha dintorno in armi
Satelliti costui; rabbia gli accresce
Forza, ed ardir: quant'è il suo amor più iniquo,
Tanto più disperato il fa;... che fora,
S'oggi, qual suol, nemica a' buoni sempre 30
Gli arridesse Fortuna? Or cieca troppo
Fidanza nuoce. — Olà; guidisi tosto
Romilda a me... Quì dal mio fianco un passo

Nè muover pur debb' ella : oh raro pegno
Costei di pace ! oh di discordia invero 35
Strana cagione ! al vincitor costei
Premio regal ? — Venga, se è premio, darla
Io sola quì deggio; e saprò . . .

SCENA TERZA.

ROSMUNDA, ROMILDA.

ROSMUNDA.

Romilda,
Secura tu quì presso me starai,
Finchè per te nel campo si combatte. 40
Vieni, t' accosta, . . . tremi?

ROMILDA.

Oh Ciel! . . . Che fia?
D' orride grida la Cittade intorno
Risuonar s' ode, e ver la Reggia trarre . . .
Ma, oimè! di qual ti veggio ira novella

Tutta avvampante nel turbato aspetto ?... 45
Di lieto omai nulla sperar mi lice:
Sciolto Ildovaldo almeno ?... Ah! pur ch'ei viva!...
Deh! prego, trammi di tal dubbio.

ROSMUNDA.

Or mentre
In fero dubbio io sto, non puoi tu starvi ?
Deh! tutta viver tu così potessi 50
La tua infelice miserabil vita,
Come a me fai viver quest'ore! all'armi
Per te si corre: impareggiabil merto!
Novella Elena tu! Rivi di sangue
Scorrer oggi farai: per te spergiuri 55
Fansi i Mariti; per te prodi i vili,
E superbi i dimessi. — O tu, de' forti
Donna, quì vieni; a me dappresso siedi
Regina tu; vieni; or si pugna in Campo
Per darti regno, ... o morte.

ROMILDA.

E che ? derisa 60
Anco mi vuoi ? di farmi oltraggi tanti

Sazia

Sazia non sei?

ROSMUNDA.

Che parli? Io quì derisa,
Son' io, non tu: del mio furor, del giusto
Odio, che a te porto, di mia gelosa
Immensa rabbia coglierne sei presso 65
Tu dolce frutto; i' ti rendo, io, felice:
Te nelle braccia (oh fera rabbia!) io pongo
Di lungamente sospirato amante.
Vedi or miei detti tu che lieve sfogo
Sieno a cotanta del mio cor tempesta. 70
Me, me deridi, che n' hai tu ben donde. —
Rotti già i ceppi ho d' Ildovaldo; armata
Già gli ho del brando la invincibil destra:
Or compie già le mie vendette, e a un tempo
Le tue, pur troppo.

ROMILDA.

Or, deh quel braccio invitto 75
Trionfar possa! del primier tuo fallo
Così la macchia cancellar soltanto
Potevi omai. Di speme or sì che un raggio

A me balena, or ch'Ildovaldo è sciolto,
E il campo tiene. Ah! men turbata vita 80
In premio il Cielo...

ROSMUNDA.

A orribil vita io vivo,
Qual sia l' evento. Del dolor mio godi;
Già m' allegrai del tuo; godi, fin ch' io
Non tel vieto... Ma forse... Al Ciel quai voti
Porgo?... Nol so... So che finor son tutti 85
Di sangue i voti miei; nè veggo io sangue,
Che ad appagarmi basti... Altri fia lieto
Dov' io misera resto? — Or or vedrassi...
Ma chi s' appressa?

ROMILDA.

In armi a lieve stuolo
Ildovaldo precede.

SCENA QUARTA.

ROMILDA, ILDOVALDO, ROSMUNDA.
Seguaci d' Ildovaldo.

ROMILDA.

Oh! sei tu? vieni;
Dì; vincesti? son tua?

ROSMUNDA.

Ciò, ch' io t' imposi,
Dì; compiesti? dov' è il sangue, ch' io chieggio?

ILDOVALDO.

Sul brando mio non è. Colà fra' suoi
Chiuso Almachilde pugna: altri se l' abbia.
Non a guerriera spada, a infame scure 95
Dovuto è il capo suo. — Di te Romilda
Sol' io pensai; sacro a te prima ho il brando.
Vieni; di queste abbominate soglie
Ch' io pria ti tragga. Aprir sapremti strada

Miei forti, ed io; vien meco; or sei ben mía. 100

ROSMUNDA.

T' arresta: ancor ben tua non è; t' arresta:
Dartela i' deggio, io, di mia man. — Tu passo
Di quì non movi; i' ti tengo io. — Codardo,
Mentr' io ti sciolgo de' tuoi lacci, e darti
Prometto io quanto al mondo brami, vile, 105
A me servire, al mio furor tu nieghi?
Il tuo rival, non che cercarlo, sfuggi?
Quì per mercè non meritata vieni,
Vivo lui, tu?

ROMILDA.

Deh! di sue man, deh! trammi
Tosto, Ildovaldo.

ILDOVALDO.

Vieni. — E tu, Rosmunda, 110
Lasciala, cessa; al suo partire inciampo
Tu bastante non sei: lasciala. Assai
Ha nemici Almachilde; altri nel sangue
Suo vil le man non niegherà lordarsi:
Non ti smarrir, Rosmunda.

ROSMUNDA.

E me tu pensi 115

Schernir, me tu?

ROMILDA.

Fuggiam...

ILDOVALDO.

Lasciala, o ch' io...

ROSMUNDA.

Lasciarla? no, mai; no. — Ma già risorte

Odo le grida, ... e più feroci, e presso; ...

Oh gioja! oh fossi tu deluso!

ROMILDA.

Ahi lassa!

ILDOVALDO.

Chi vien? Vedrassi...

ROSMUNDA.

Oh gioja! or non hai vinto 120

Tu, traditor; ecco Almachilde.

SCENA QUINTA.

ALMACHILDE, ROSMUNDA, ILDOVALDO, ROMILDA. *Soldati, Seguaci d'Ildovaldo.*

ILDOVALDO.

Cerchi

Tu me? morrai. . . .

ALMACHILDE.

Miei fidi, a freno i brandi.

Già vinto abbiam; dal più ferir si resti.

ILDOVALDO.

Vinto? . . .

ROSMUNDA.

Fellon . . .

ALMACHILDE.

Donna, conoscermi oggi

Io ti farò. — Dall' insultar costui 125

Ciascun sen guardi, il vo': del ribellato

Campo cagion, capo non fu. Ben festi
Quì ricovrar: quì riunito a un tempo
Quant' io cercava trovo. Invan difesa
Faresti, il vedi; ho quì de' miei ben cento, 130
Per un de' tuoi. Salva tu m' hai quest' oggi
La vita, ed oggi a te tuo dono io rendo:
Nulla ti deggio omai. — Romilda io voglio;
Nè mia vo' farla già; di se, di noi
Arbitra; e Donna di costei vo' farla. 135
S' io t' ingannai, vedi or, Romilda.

ROSMUNDA.

Tua
Costei?... Di me Donna costei? Nel petto
Questo mio stile i' le immergo io, se...

ILDOVALDO.

Ferma...
Oh Ciel!...

ALMACHILDE.

T' arresta.

ROSMUNDA.

Addietro tutti, o ch' io

Il ferro vibro.

ROMILDA.

E vibralo: morrommi 140
D' Ildovaldo così, non d' altri.

ROSMUNDA.

Or, donna
Qual' è di noi?

ALMACHILDE.

Tu: deh!...

ILDOVALDO.

Romilda! ... oh stato! ...

ROSMUNDA.

Re tu di nome sol, depon quell' armi;
Sgombrin que' tuoi.

ALMACHILDE.

Già t' obbedisco; ah! cessa;
Mira.

ROSMUNDA.

E tu vil, freddo amator, che nieghi 145
Con un delitto d' acquistar l' amante,
Tuo stuol rimanda.

ILDOVALDO.

Ecco...

ROSMUNDA.

Sta ben. Ragauso

In armi quì colle mie Guardie or torni.

ALMACHILDE.

Io non m' oppongo; ecco Ragauso.

ROSMUNDA.

— Io sono,

Regina ancor dunque io quì son?

ALMACHILDE.

Tu il sei; 150

Tu sola; deh!...

ILDOVALDO.

Di qual di noi vuoi prendi

Vendetta pria... Ma, oh Ciel!... Questa innocente...

Vuoi tu ch' io pera? Ecco il mio brando al petto

Già mi ritorco.

ROSMUNDA.

Omai del sangue vostro

L' ira mia non s' appaga. Allor ch' io 'l dissi, 155

Tu non feristi; e qual chiedessi io sangue
Sapevil tu. Ben' io mi pento in tempo
D' aver, codardo, in te vendetta tanta
Affidato sì mal; — E in te, spergiuro,
D' aver creduto mai. — Ma ben' io tutta 160
Or mia vendetta tengo: or sì ch' è forza,
Ch' ella si compia. — O tu, che gli odj miei
Tutti raguni in te, di te chi meglio
Tutti ad un tratto saziar li puote?
Ahi stolta me! che disegnava io? darti 165
A riamato amante? A lieta vita
Te riserbar, che morti a me dai mille?

ILDOVALDO.

Deh! per pietà...

ROSMUNDA.

Trema.

ROMILDA.

Ildovaldo!...

ALMACHILDE.

Morte
Spiran suoi sguardi!... A me quel ferro.

ROSMUNDA.

A lei

Pria il ferro, in lei. Mori.

ILDOVALDO.

Ah!... morrai tu pria. 1400

ROSMUNDA.

Guardie, in costor...

ROMILDA.

Moro,... Ildovaldo,... tua...

ILDOVALDO.

Nè vendicar ti posso?

ALMACHILDE.

Io 'l vo'...

ILDOVALDO.

Romilda,

Ti seguo... Io... moro. — O tu, che resti, fanne

Vendetta. Io... cado...

ALMACHILDE.

Vendicarla io giuro.

ROSMUNDA.

Ho il ferro ancor; trema: or principia appena

Quella che in te compier vendetta io giuro. 1403